



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

LUNEDÌ 20 APRILE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 - NUMERO 109 • www.laprovinciadico.com

FERMETAL
COMMERCIO NOTTAMI METALLICI

CONTATTACI
031.889797
www.fermetal.net
info@fermetal.net

DIogene
L'ESPRESSO

«LE MIE NOTTATE SULLA STRADA
COSTA IL TUO CHI NON HA NULLA»

DOMANI
DIogene, L'INSERTO
DEL VOLONTARIATO
IN REGALO CON IL QUOTIDIANO

OGGI IMPRESE & LAVORO

**PARTE LA NUOVA SFIDA DELLE FIERE
ORA ANDRANNO LORO VERSO I CLIENTI**

Lariofiere: «Flessibili e virtuali». Villa Erba: «Spazi ridisegnati e termocamere». Gli annunci del TrovaLavoro

IMPRESA
IL LAVORO

FTTOUSSI: «AZIONI SOLIDALI PER USCIRE DA QUESTA CRISI»

L'INSERTO ALL'INTERNO

FERMETAL
COMMERCIO NOTTAMI METALLICI

REALIZZAZIONI
PERSONALIZZATE DI:
PANNELLI PARAFIATO
SEGNALETICA ORIZZONTALE
PIANTANE PORTAGEL

**ECCO COME
VA RIPENSATO
IL SERVIZIO
SANITARIO**

di SILVIO GARATTINI*

Servizio sanitario nazionale (Ssn), un bene essenziale per il Paese, è nato nel 1978, quindi oltre 40 anni orsono, un periodo di tempo molto significativo in cui molte cose sono cambiate. Nonostante l'eccellenza delle prestazioni, molti esperti avvertono comunque un senso di declino dovuto a molti fattori. Infatti, nel tempo il personale sanitario si è ridotto e, a differenza di altri Paesi, la spesa per il Ssn, che attualmente ammonta a circa 115 miliardi di euro, non è stata adeguata all'inflazione e allo sviluppo tecnologico e, per di più, è soggetta a fenomeni di spreco e, ahimè, di corruzione.

CONTINUA A PAGINA 19

**IL VIRUS
OSCURA
LA TRAGEDIA
DELLA LIBIA**

di ANDREA VALESINI

Mentre l'attenzione dell'Europa è giustamente tutta concentrata sulla pandemia di coronavirus, a sud del continente un conflitto marcesce in una guerra senza quartiere. Da quando il 17 gennaio 2019 il generale Khalifa Haftar (appoggiato da Arabia Saudita, Egitto, Emirati e ultimamente Russia) con le sue truppe ha deciso di sferrare l'attacco al governo legittimo di Tripoli guidato

CONTINUA A PAGINA 19

Le imprese: errore non ripartire

Como: Galimberti (Camera di Commercio) e Galli (Confartigianato) contestano il governo «Rinvviare al 4 maggio la possibilità di riprendere la produzione è l'ennesima bastonata»

Se per la Cisl dei Laghi è meglio la «prudenza» e il numero uno di Confcooperative Insubria, Mauro Frangi, ritiene quella di Conte «una decisione saggia». Il presidente della Camera di Commercio di Como e Lecco, Marco Galimberti, si scaglia contro la scelta del governo, forse non ancora

definitiva, di consentire la riapertura delle attività produttive non prima del 4 maggio. «Questo continuo allungare i tempi senza affrontare la situazione con la giusta gradualità non è certamente corretto - commenta Galimberti - più si aspetta e più sarà difficile ripartire. Ritengo che sia

maturo il tempo per fare ragionamenti di filiera e dare il via libera a quelle imprese che hanno utilizzato questo tempo di chiusura per preparare al meglio la riapertura, con la sanificazione degli ambienti, l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale, la revisione dei turni e degli ingressi».

Una posizione pienamente condivisa anche dal presidente della Confartigianato di Como, Roberto Galli: «Questa ulteriore dilazione della data per una possibile riapertura è l'ennesima bastonata per tutti - commenta -. Per molti una settimana può fare la differenza».

LOMBARDIA A PAGINA 23

I dati

Ieri altri 49 positivi Sant'Anna: 285 ricoverati, 34 in terapia intensiva

A PAGINA 21



La primavera che il virus ci ha rubato

Il coronavirus ci ha rubato anche la primavera. Nell'immagine scattata da Andrea Butti la fioritura dei glicini a Villa Olmo. RONCORONI A PAGINA 25

Ticino

Oggi 10mila frontalieri tornano al lavoro
Senza mascherine

PALUMBO A PAGINA 24

Case di riposo

Erba: allarme alla "Cristo Re"
«Fate i tamponi anche alle suore»

B. MAGNI A PAGINA 26

I controlli

Lomazzo: a spasso con il cane a 290 metri da casa
Donna multata

SAIBENE A PAGINA 27

Filo di Seta

Sulla fase due sembrano un po' tutti fuori fase.

MORETTI A PAGINA 22

«Ricoverato solo grazie al giudice, papà è morto»

Amava giocare a carte e cantare "Rose rosse per te", il signor Stefano. È morto solo, senza che le sue figlie potessero sentirlo un'ultima volta, perché quelli della casa di riposo non hanno voluto ricoverarlo in ospedale prima. La voce rotta da rabbia e commo-

zione, Mary Capodivento non cessa: «Voglio la verità. Voglio sapere perché siamo stati costretti a far intervenire un giudice per far ricoverare nostro padre, quando era chiaro che era stato contagiato in gravi condizioni». Il Covid miete un'altra vittima. Elo fa nella Rsa Il

Ronco Korian di Casasco Intelvi. Stefano Capodivento, 78 anni il prossimo mese di ottobre, è morto sabato sera all'ospedale Valduce dove è giunto, ormai in condizioni critiche, dopo che la struttura doveva da anni - sollecitata da un provvedimento del giudice - ha-

ciso venerdì alle 13 di allertare il 112. «La casa di cura - ricostruisce la figlia Marianna - era già chiusa da gennaio, dopo le notizie sui contagi in Cina. Nonostante questo mio papà, come molti altri ospiti lì dentro, si è ammalato».

MORETTI A PAGINA 22

Laino, taglia pianta: cade e muore

Un pensionato residente a Laino, Giuseppe Fasoli, 76 anni, è morto nel primo pomeriggio di ieri a seguito delle lesioni riportate cadendo da una pianta da frutto. L'incidente è avvenuto all'interno del podere di proprietà della vittima in una zona impervia in località Sess, un vasto compendio rurale ubicato sopra l'abitato del paese dove l'uomo si era recato per eseguire lavori di potatura degli alberi. Secondo le prime ricostruzioni mentre stava facendo queste piccole incombenze di cui l'uomo aveva la necessaria perizia in quanto per tanti anni ha lavorato in pro-



L'intervento di soccorso

prio come agricoltore e allevatore, sarebbe caduto improvvisamente e rovinosamente da un'altezza di circa cinque metri procurandosi ferite che non gli hanno lasciato scampo. È da accertare se la caduta accidentale sia stata causata da una semplice distrazione che gli ha fatto perdere l'equilibrio durante le operazioni di taglio o se è stata provocata da un malore. Malore che potrebbe essere stato la causa stessa della morte. La dinamica è tuttora al vaglio dei carabinieri.

AITA A PAGINA 33

Lurate Caccivio
Finanziari travolti al posto di blocco
Due arrestati

Una Citroen bianca si ferma poi riparte: gli investitori sono due giovanissimi. Feriti due militari.

CAIMI A PAGINA 35

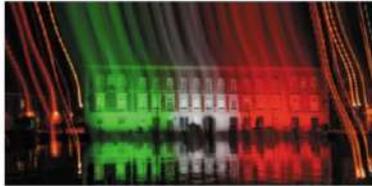
L'investimento sulla Briantea

Orobic. Le tante sorprese della Lombardia più bella.

Rinnovando o attivando un abbonamento alla rivista Orobic avrai in OMAGGIO la versione digitale.

SCARICA SUBITO LA APP: orobic.it

orobie.it
orobie
Aria pura di Lombardia.



Coronavirus Verso la ripartenza

L'Abi rassicura le imprese

*Maxi-operazione per la liquidità
Le banche: «I soldi in un giorno»*

Parte oggi la maxi-operazione di liquidità messa in campo dal governo per dare ossigeno alle imprese bloccate dall'emergenza coronavirus. Le banche, protagoniste in prima linea nella concessione dei prestiti, assicurano che i soldi potranno arrivare nelle casse degli im-

prenditori praticamente subito, anche nel giro di una giornata. Se le domande saranno tutte a posto la liquidità potrà essere elargita "in giornata", spiega il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, assicurando anche che non ci saranno assembramenti.

Piano per la Fase 2 Il Governo accelera

Il punto. Il premier deve frenare l'agitazione delle Regioni. Il report di Colao atteso a metà settimana. Poi le linee guida

ROMA
SERENELLA MATTERA
Accelerare il varo del piano nazionale per la «fase 2» di «convivenza» con il Coronavirus, per frenare l'agitazione delle Regioni e permettere ad aziende e cittadini di prepararsi alla graduale ripartenza. A questo lavora il premier Giuseppe Conte, insieme ai ministri, alla task force e al comitato tecnico scientifico. Vittorio Colao punta a consegnare già a metà settimana al governo la sua relazione, che avrà al centro attività produttive e trasporti. Già mercoledì quel documento potrebbe essere discusso nella cabina di regia con le Regioni e i Comuni. Per avere già in settimana - o all'inizio della successiva - le linee guida per le riaperture. Conte prova a placare aspettative e pressioni sottolineando che si lavora in vista del 5 maggio. Più fonti di governo dicono stia tramontando anche l'idea di sbloccare alcuni settori, come la moda e l'edilizia, il 27 aprile. Ma gli enti locali continuano a spingere in questa direzione e non escludono di strappare qualche concessione, anche prima che il 4 maggio parta il piano nazionale. «Nulla accadrà prima del 25 aprile, poi vedremo», dice Giovanni Toti. E Massimiliano Fedriga chiede di agire prima, perché alcune aziende rischiano di fallire. Frenano però gli scienziati: «È assolutamente troppo presto per iniziare la fase 2: i numeri, soprattutto in alcune Regioni, sono ancora pieni di una fase 1 che deve an-

cora finire», dice Walter Riccardi, consulente del ministero della Salute, cui la Lega chiede le dimissioni dopo un tweet - poi cancellato - contro Donald Trump. È infiammato il dibattito anche sull'idea, prevalente nel governo, di mantenere anche a maggio limitazioni agli spostamenti tra Regioni. Luca Zaia, con riferimento alla chiusura dei confini minacciata da Vincenzo De Luca, afferma: «Non è Nord contro Sud, è Sud contro Nord». La logica del governo è evitare che si riaccendano focolai di contagio o che arrivino in Regioni finora risparmiate. Perciò, spiega il ministro Francesco Boc-

**Per gli scienziati però serve tempo
«Stando ai numeri è ancora presto per la nuova fase»**

Alla minaccia della Campania di chiudere i confini replica Zaia: «Così è Sud contro Nord»

**Resta il grande nodo dei trasporti
Un incontro con le parti sociali nei prossimi giorni**

cia, nel piano del governo sarà alle Regioni l'autonomia da loro invocata ma solo come possibilità di introdurre misure più restrittive, non per allentare i divieti. L'importante, sostiene Nicola Zingaretti, è dare «presto» delle linee guida chiare. La discussione del governo potrebbe aprirsi già nel Gdm convocato per il rinvio delle amministrative: la finestra per le regionali, su cui è forte il pressing dei governatori del Nord, dovrebbe andare dal 12 luglio al 1 novembre. Quanto alle riaperture, il faro resta la tenuta dei presidi sanitari. Conte lo ha spiegato agli enti locali: la priorità è «implementare i Covid hospital, l'assistenza territoriale» e accelerare sull'App per tracciare i contagiati. In questo senso potrebbe essere decisa una ripartenza rallentata per i territori che sono più indietro. L'altro grande problema, su cui prosegue il lavoro della task force, è quello dei trasporti: si studiano numeri limitati, posti distanziati, obbligo di mascherine, misurazione della febbre in metropolitana, e anche orari degli uffici prolungati, per evitare l'ora di punta. Ma poiché potrebbe non bastare, sarà ancora più incentivato l'uso dello smart working. Sul tema Conte si confronterà con le parti sociali, che potrebbe vedere a inizio settimana. La ripartenza dovrebbe comunque riguardare tutte le attività produttive, con l'eccezione almeno all'inizio di bar, ristoranti, parrucchiere e ovviamente discoteche, teatri, cinema.



Alcuni volontari della Onlus Tabita trasportano per le vie del centro di Napoli il pesce fresco per i più bisognosi



Un uomo in strada a Milano indossa una mascherina ANSA

Conte scettico sul Mes: «Ha una brutta fama» «Meglio gli eurobond» e attacca la Germania

ROMA
Non c'è spazio per governi tecnici o di unità nazionale: serve un «governo politico» che ci metta la faccia» e quello in carica lo sta facendo «con coraggio». Giuseppe Conte prova con queste parole a fermare sul nascere le spinte e le suggestioni che negli ultimi giorni sono riemerse nel dibattito parlamentare su nuove maggioranze e cambi di governo per gestire la «fase 3» della ripresa economica dopo la crisi

di Coronavirus. Il premier lo fa dalle colonne del Giornale, con un messaggio di «apertura al dialogo con tutti» che suona alle orecchie di qualcuno dentro FI come un viatico per futuri ingressi in maggioranza. Anche perché ad agitare le acque tra M5s e Pd c'è Alessandro Di Battista, alla guida di una «fronda» che prova a far saltare l'accordo sulle nomine e si prepara alle barricate contro il Mes, rilanciando un astere con la Cina. Sul Mes Conte tor-

na a dirsi «scettico» in un'intervista alla Sueddeutsche Zeitung, con cui rilancia la battaglia sul fronte Ue in vista del Consiglio europeo del 23. Il premier, che sente al telefono la presidente della commissione Ursula Von Der Leyen, si mostra in sintonia con la sensazione di un numero crescente di italiani e dichiara che «non c'è nessun dubbio che siamo stati lasciati soli nell'emergenza Coronavirus. Poi rilancia la richiesta di Eurobond

o comunque «titoli comuni», nell'ambito di un piano che deve essere - dice Luigi Di Maio - da 1500 miliardi. E poi attacca quando ricorda, perché Angela Merkel senta, che il «surplus commerciale» della Germania freni l'Ue e che le regole fiscali olandesi danneggino l'Italia. Quanto al Mes, che divide la sua maggioranza, il premier ricorda i danni provocati in Grecia e ribadisce che verificherà se è davvero senza condizioni.



Il premier Giuseppe Conte ANSA



La decisione del presidente della Regione De Luca

Dopo la folla al funerale ora tutto il comune è in quarantena

Scatta la quarantena per il comune di Saviano (Napoli), dove sabato centinaia di persone sono scese in strada, malgrado le norme anti-covid, per salutare il feretro del sindaco-medico Carmine Sommesse, morto a 66 anni proprio di coronavirus. Il presidente della Regione Vincenzo

De Luca ha bloccato dalla notte ingressi e uscite dalla cittadina di 16 mila abitanti, per ora fino al 25 aprile: obiettivo, identificare e controllare lo stato di salute di tutti coloro che sono scesi in strada. Per sanzionarli e capire se ci fossero soggetti positivi al virus che abbia-

no potuto innescare un nuovo focolaio. Savianosi trovano nel cuore di un'area del napoletano densamente popolata, dove un contagio potrebbe facilmente estendersi a centinaia di migliaia di persone. Da qui l'esigenza di sottoporre a tamponi chi ha partecipato al corteo,

una vera folla malgrado la vedova di Sommesse avesse rivolto via social un appello a stare a casa. La procura di Nola ha aperto un'inchiesta, oggi il vicesindaco Carmine Addeo darà le sue spiegazioni al prefetto di Napoli Marco Valentini che ha condannato l'accaduto.



La Lombardia non ci sta e accusa «Attaccano per commissariarci»

Lo scontro. Il Governatore Fontana polemizza con Zingaretti sul caso delle Rsa Crimi dà un giudizio estremamente negativo: «Le cose non hanno funzionato»

MILANO

C'è un «fuoco incrociato» nei confronti della Lombardia, che si trova al centro delle polemiche per la gestione dell'emergenza Coronavirus. A parlare di «attacco» è il governatore Attilio Fontana, nel giorno in cui il viceministro dell'Interno, e capo politico dei 5 stelle Vito Crimi, ha aperto alla possibilità di chiedere, non oggi, ma in futuro, il commissariamento della Regione che ha avuto il più alto numero di contagiati: 66.236. «Se ci riferiamo alla politica, alla Regione, il mio giudizio è estremamente negativo - ha detto Crimi - troppe cose non hanno funzionato». Ma il fronte della polemica oltre che con M5S si apre anche col segretario Pd, Nicola Zingaretti, in veste di governatore del Lazio, sulla gestione delle Rsa. «Avrei pensato che ci sarebbe stato un po' più di buon gusto, aspettare almeno fino alla fine della tempesta», osserva Fontana convinto che si cerchi «di attaccare l'organizzazione lombarda. C'è un attacco nei miei confronti in quanto rappresentante di una certa parte politica. Si sta facendo quel fuoco incrociato - aggiunge - che è sempre stato fatto quando al governo c'era un rappresentante del centrodestra». E la dimostrazione, sta nel fatto che una delibera simile a quella della Lombardia sulle Rsa «era stata presa dal Lazio. Ma al governatore del Lazio non è stato fatto alcun tipo di contestazione. Un'osservazione, quella di Fontana, che non è andata giù alla Regione guidata da Nicola



L'ingresso del Pio Albergo Trivulzio ANSA

Zingaretti, che a stretto giro di posta ha ribadito che non c'è stata «nessuna promiscuità tra positivi e negativi» nelle sue Rsa, «nessuna facilità nel contagio, nessun caso Lombardia nel Lazio. Anzi l'opposto di quanto sembra essere stato fatto in Lombardia». «Fontana non si permetta di mistificare, nel Lazio - aggiunge l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato - si sono create Rsa esclusivamente Covid per pazienti positivi che secondo le indicazioni cliniche non necessitano di ricovero ospedaliero». Inevitabile la replica di Fontana a Zingaretti: «io non ho accusato né lei, né la sua Regione. Ho semplicemente fatto notare il diverso modo di trattare le noti-

zie, da parte di certa stampa, a seconda di chi governa». «Trovo infatti che la vostra delibera, così come la nostra - aggiunge - partano dalla stessa ratio: isolare i pazienti Covid». Di certo la questione residenze per anziani in Lombardia resta calda con diverse inchieste in corso. E sono iniziati i controlli con i tamponi nelle 84 case di riposo nel Bresciano e dai primi risultati due ospiti su cinque sarebbero positivi. Per ora le analisi sono state fatte a macchia di leopardo, i tamponi finora analizzati sono 4.518. Nelle Rsa per Walter Ricciardi, membro del comitato esecutivo dell'Oms e consulente del ministro della Salute, «c'è stata una tempesta perfetta», con

«persone particolarmente vulnerabili in un ambiente chiuso e con personale scarso e non adeguatamente preparato». Senza entrare nel merito di casi particolari, Ricciardi rileva che «se fossero stati trasferiti in maniera incontrollata dei pazienti infetti in residenze di questo tipo», «non sarebbe certamente una cosa da dimenticare». Secondo Fontana, però il problema non è solo lombardo o italiano, ma «europeo». «Con un virus letale come questo in un luogo dove sono ricoverati i soggetti più deboli - conclude - si rischia di fare veramente un disastro. Però tutte queste cose non vengono dette e si cerca di attaccare l'organizzazione lombarda».

A Torino

Tensione anarchici-polizia Arrestati 4 dimostranti

Un episodio di criminalità di strada non molto diverso dal solito diventa il pretesto per tentare una sommossa. Succede a Torino, dove drappelli di anarchici hanno ostacolato l'arresto di due scippatori da parte della polizia e, facendo leva sui disagi provocati dalla situazione Coronavirus, hanno chiamato a raccolta i residenti. Sette agenti sono rimasti feriti nei tafferugli, mentre quattro dimostranti sono stati fermati per resistenza a pubblico ufficiale (ad

altri tre è arrivata una denuncia a piede libero). «Il virus - dicevano al megafono - lo hanno portato loro. E ora di scendere e di dare alla polizia e ai politici quello che loro danno a noi». Qualcuno ha invitato dalle finestre contro gli agenti, altri sono usciti di casa, sfidando le restrizioni, ma senza dare vita a episodi di violenza. Non sono mancate le voci contrarie. E la prima volta che a Torino la folla è variegata galassia antagonista lega un'iniziativa al caso Coronavirus.

Il virus divide l'Italia È concreta l'ipotesi di ripartire «a zone»

ROMA

Calano i malati ma i dati del contagio disegnano sempre più un'Italia divisa, un paese dove il virus sembra dilagare in maniera difforme. Dati che per la fase 2 non sono di poco conto. E che potrebbero pesare anche sulle modalità della tanto attesa ripresa. Forse per questo il presidente della Lombardia Attilio Fontana ha lanciato il timore di «un'Italia

zoppa» se la fase 2 dovesse cominciare prima in alcune zone e poi in altre. Eppure i numeri, con i dati che marciano una diffusione differenziata del contagio indicano come possibile la «ripartenza» tenendo proprio conto del numero dei casi e del trend. Tanto che il ministro Patuanelli in serata dice: «Si può ragionare su una regionalizzazione delle aperture».

L'Istituto superiore di sanità (Iss) sta calcolando l'indice di contagiosità di tutte le Regioni e nei prossimi giorni lo comunicherà all'esecutivo. Si sa già che alcune regioni, specie del centro-sud, hanno un indice inferiore a 1 (ogni persona contagiata ne infetta meno di una). Al momento l'RO medio nazionale è 0,8. L'obiettivo è sempre stato portato per cominciare sotto 1 in ogni regione (in Lombardia nel periodo di massimo impatto del Covid 19 era superiore a 3). Gli ultimi numeri della Protezione civile indicano un esito che prosegue delle vittime: sono 433, il dato più basso da una settimana (il totale è di 23.660). In flessione costante anche le terapie intensive (-98), mentre ci so-



Un posto di blocco dell'Esercito ANSA

no 2.128 guariti in più, che portano i dimessi oltre i 47 mila. Nel trend anche il numero dei contagiati - che comprendono morti e guariti - sono 178.972, con un incremento di 3.047. Risalgono invece dopo molti giorni i ricoverati con sintomi, ma sono appena 26 in più, per un ammontare totale di oltre 25 mila. Oltre 50 mila i tamponi nelle ultime 24 ore. I numeri da tenere d'occhio sono soprattutto quelli della Lombardia e del Piemonte: la prima fa vedere qualche segnale positivo, con 163 vittime, il numero più basso da una settimana. I nuovi malati sono 302. Calano inoltre le terapie intensive (-25). Il Piemonte fa registrare 79 morti, in un tragico trend costante, e 247 nuovi malati.



LA PROVINCIA
LUNEDÌ 20 APRILE 2020



Coronavirus Mondo

L'epidemia che ha cambiato il mondo

Tre mesi alle prese con il virus
Quel primo allarme lanciato da Xi

All'improvviso, il virus. Sono passati tre mesi da quando, il 20 gennaio, il presidente cinese Xi Jinping decise di lanciare pubblicamente l'allarme su una possibile epidemia. Tre mesi dopo, il pianeta conta oltre 160 mila vittime, quasi 2 milioni e mezzo di contagiati e più della metà della po-

polazione mondiale costretta o invitata a rimanere a casa, strade deserte, saracinesche abbassate. Un cambiamento radicale quanto repentino, in un mondo che si è scoperto impreparato sotto ogni punto di vista: sanitario principalmente, ma anche politico, economico, umano.

Trump attacca la Cina «Pagherà le conseguenze se non è stato un errore»

L'epidemia. L'Australia vuole un'indagine internazionale sull'origine del contagio e la sua diffusione nel mondo, ma il laboratorio di Wuhan ha negato ogni responsabilità

WASHINGTON

CLAUDIO SALVALAGGIO

«Se la Cina si è resa intenzionalmente responsabile della diffusione del virus dovrebbe pagarne le conseguenze. Se invece è stato un errore è diverso». Donald Trump minaccia Pechino, dopo averla accusata di nascondere i dati e di avere un bilancio reale di vittime ben più alto di quello record degli Usa, che stanno raggiungendo i 40 mila morti ma già tornano ad affollare le spiagge riaperte della Florida.

Ora, ha spiegato il presidente nel suo ultimo briefing, si tratta di capire se è stato un errore finito fuori controllo o se lo hanno fatto deliberatamente. C'è una grande differenza tra le due cose ma in ogni caso devono lasciarsi indagare. Io l'ho chiesto subito ma loro non hanno voluto, penso che fossero imbarazzati», ha osservato lasciando aperto il sospetto non solo di un incidente di laboratorio ma anche di una mossa voluta, mentre l'intelligence Usa continua le sue indagini. Il labora-

torio dell'Istituto di virologia di Wuhan, la città cinese dove si è propagato il coronavirus, ha negato immediatamente: «È impossibile, nessuno dei ricercatori si è infettato», ha ribadito il direttore Yuan Zhiming. Scienziati cinesi hanno affermato che il virus è passato probabilmente da un animale agli umani in un mercato di Wuhan che vendeva animali selvatici, ma l'esistenza del vicino laboratorio ha gettato un'ombra su questa versione.

Anche l'Australia intanto ha messo in dubbio la trasparenza di Pechino nella gestione dell'epidemia e ha chiesto un'indagine internazionale sull'origine del virus e la sua diffusione nel mondo. «Penso sia importante e noi insisteremo assolutamente su questo», ha assicurato la ministra degli Esteri australiana Marise Payne in un'intervista alla Abc. Gli ha fatto eco il senatore americano David Hawley, repubblicano, che ha proposto una commissione internazionale guidata dagli Usa e ha chiesto che ai famigliari delle vittime

di Covid-19 sia consentito di fare causa al governo cinese, mentre già si profilano le prime class action da parte di imprese statunitensi per i danni subiti.

Nei giorni scorsi pure il presidente francese Emmanuel Macron ha sollevato dubbi, sostenendo che nella gestione del virus in Cina «sono successi cose che non sappiamo». In realtà Trump continua a lanciare messaggi ambigui e spesso contraddittori sulla Cina, di cui ha ripetutamente apprezzato la gestione dell'emergenza. I repubblicani hanno una strategia molto chiara: distogliere l'attenzione dalla risposta dell'amministrazione, pesantemente criticata per i suoi ritardi e le sue inefficienze, e scaricare la colpa su Pechino.

Il tycoon evita però di infierire per vari motivi: la dipendenza dalla Cina per la fornitura di materiale medico cruciale nell'emergenza coronavirus, l'instabilità dei mercati e soprattutto i negoziati commerciali, sfociati per ora in un accordo che impegna Pechino ad



Una deserta Wall Street con vista sulla statua di George Washington. ANSA

acquistare 250 miliardi l'anno di prodotti americani, di cui una cinquantina dagli agricoltori, zoccolo duro della sua base elettorale. Non è un caso che dopo una telefonata con Xi, il tycoon non parli più di «virus cinese». Ma il Grand

Old Party ha già lanciato la crociata contro la Cina. Trump per ora si limita ad assecondarli con prudenza, anche twittando che Pechino sogna di avere come presidente «l'addormentato Joe» Biden, già dipinto dalla propaganda repubblicana come filo cinese.

Intanto da New York arriva una notizia positiva: «È iniziata la fase discendente», ha annunciato il governatore dello Stato Andrew Cuomo, avvisando però che «la strada è ancora lunga».

È strage di «nonni» La rabbia svedese per il «tutto aperto»

La vicenda

Monta l'indignazione per l'alto numero di morti nel Paese che ha trascurato il lockdown nonostante l'epidemia

ROMA

Monta la rabbia per l'elevato numero di morti che il coronavirus sta facendo tra la popolazione anziana in Svezia, a cominciare dai residenti delle case di riposo, in un Paese che ha deciso di non imporre alcun tipo di lockdown per combattere la pandemia affidandosi a semplici raccomandazioni della Sanità ai cittadini. Solo nell'ultima settimana il premier socialdemocratico Stefan Lofven ha ammesso di non aver fatto abbastanza, ma



Il Rastambhovsparken di Stoccolma

ormai il danno è fatto. Circa un terzo delle 1.511 vittime finora registrate in Svezia, ovvero più di 500, vivevano in case di riposo, un fenomeno che adesso preoccupa l'Agenzia per la salute pubblica svedese. E da giorni aumenta la pressione sull'esecutivo affinché dia una risposta ai cittadini sempre

più allarmati. Magnus Bondesson ha cominciato a preoccuparsi poco dopo il tre aprile, giorno in cui sono state vietate le visite alla casa di riposo dove vive sua madre 69enne, nella città di Uppsala. L'istituto ha «introdotto le chiamate via Skype ed è stato allora che ho visto due dipendenti - ha raccontato Bondesson al Guardian -. Ma non avevano nessuna mascherina e non indossavano i guanti». Quella stessa settimana sono cominciati ad apparire sui media nazionali numerosi articoli e servizi sul violento impatto del coronavirus tra gli anziani, con centinaia di contagi soprattutto nelle case di riposo di Stoccolma - la regione più colpita - ma anche nel resto del Paese. Lo stesso premier ha riconosciuto adesso che il Paese si trova davanti ad una «situazione seria» riguardando alle sue case di riposo. Le direttive del governo sono chiare: il personale non ha l'obbligo di indossare materiale protettivo come mascherine e guanti a meno che non sospetti di avere a che fare con un ospite contagiato dal virus.

È shock in Canada 31 morti in una casa di riposo per anziani

La scoperta

Gli ospiti del ricovero privato erano abbandonati, affamati e coperti da escrementi. Il personale è fuggito via

ROMA

Anziani abbandonati e affamati, disidratati, alcuni trovati in mezzo ai propri escrementi, altri caduti e incapaci di rialzarsi, altri ancora morti senza che nessuno se ne accorgesse. È l'orrore scoperto dalla polizia di Montreal nella casa di riposo privata «Heron», alla periferia della città del Quebec, dove il personale è fuggito all'esplosione dell'epidemia di coronavirus, lasciando gli ospiti completamente soli. In poche settimane sono dece-



Un ufficiale di polizia canadese. ANSA

dute 31 persone, 5 delle quali erano affette dal Covid-19, mentre sugli altri decessi il medico legale sta ancora indagando. L'indagine, riferiscono i media canadesi, è scattata quando le autorità sanitarie del Quebec sono state chiamate alla residenza dopo che la maggior parte del personale

l'aveva abbandonata. Erano rimaste solo due infermiere per 130 ospiti. Dal racconto dei parenti è emerso che nella struttura c'erano sacche di urina lasciate gocciolare sul pavimento, nessun isolamento per i residenti colpiti dal coronavirus, mentre ad altri mancavano cibo o acqua. Il caso ha scioccato il Canada, rivelando la precaria situazione delle case di riposo dove si è verificata la metà delle morti per coronavirus del Paese (al momento oltre 1.250). «Il 17 aprile mia madre è stata lasciata da sola sulla sua sedia a rotelle con il pannello pieno e sporco per tre ore perché nessuno ha risposto alle sue grida di aiuto», ha raccontato Peter Wiedelund.

A scandalizzare l'opinione pubblica è anche il fatto che il proprietario della struttura era stato in passato condannato per evasione fiscale, frode e traffico di droga. Ora contro di lui è stata lanciata una causa collettiva da 5 milioni di dollari. Il premier del Quebec, Francois Legault, ha detto che è stata aperta un'inchiesta per «grave negligenza».



CISL dei LAGHI

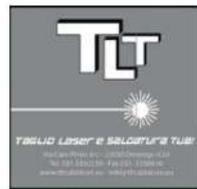
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 20 APRILE 2020



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

FITOUSSI, IDEE PER LA FASE DUE «LA FORZA DELLA SOLIDARIETÀ»

Il celebre economista francese: «Creazione degli Eurobond e finanziamento monetario della spesa pubblica»
«Se facciamo anche uno solo di questi passi, siamo fuori. Europa e globalizzazione: in cosa abbiamo sbagliato»

VERA FISIGNI

La solidarietà a parole non basta a scongiurare l'asfissia del mercato globale e del sistema Europa. L'esigenza di tradurla in azioni concrete, si impone. Ecco le riflessioni dell'economista francese Jean-Paul Fitoussi.

Professor Fitoussi, l'emergenza coronavirus è sanitaria, sociale ed economica. Che lettura darne? Perché le aziende sostengono il valore della solidarietà?

Difficile fare distinzione tra il piano economico e quello sociale, quando sono in gioco vite umane. Il governo italiano ha reagito rendendo più generoso il sistema di protezione sociale, tutelando sia i disoccupati che le imprese. Se cadono le imprese, ci saranno ancora più guai per la società nel suo insieme e per i disoccupati. È un intervento simile a quello messo in atto in Francia.

Il problema è quanto durerà e se le imprese avranno abbastanza liquidità per far fronte alle loro spese fisse. C'è una soluzione, che lo difendo da almeno 10 anni: è di consentire alle imprese di avere garanzie pubbliche per i prestiti. Vede, in economia il problema è sempre lo stesso. Una tragedia come quella in corso può condurre al fallimento del sistema imprenditoriale. La dinamica è quella che potremmo chiamare "prede/predatori". Se le prede muoiono i predatori non hanno più cibo. Dunque c'è di fatto una solidarietà perché la sopravvivenza dei creditori dipende dalla sopravvivenza dei debitori. La situazione del coronavirus è però inedita. Quella che stiamo vivendo è molto particolare perché si origina dal dramma umano della malattia. Un elemento che spinge molto di più alla solidarietà è la compassione davanti alla malattia e alla morte, che gioca molto fortemente sulla solidarietà e aiuta presa coscienza che siamo un sistema. Se una parte del sistema va sott'acqua affondiamo tutti.

Perché è invece tanto difficile, per l'UE, esprimere solidarietà?

Crede che i Paesi europei, diciamo dopo il primo shock petrolifero del '73, non sono stati più solidali. Durante la crisi del 2008 non c'è stata affatto solidarietà, al contrario, è stata quasi ammazzata la Grecia e, se non ci fosse stato Draghi (presidente della BCE dal 2011 al 2019, ndr) avrebbero ammazzato anche l'Italia. L'Europa non è mostrata solidale neanche quando la



L'economista Jean-Paul Fitoussi a Villa d'Este per il Workshop Ambrosetti. FOTO MATTEDAZZI

Germania ha fatto la sua unificazione a inizio anni '90. Dunque, per definizione, l'Europa non è un gruppo solidale. C'è una ragione obbiettiva: perché la UE ha uno statuto contraddittorio: è una federazione di stati nazionali.

Lei da anni sostiene che l'Unione Europea rischia di franare per mancanza di solidarietà e valori. La crisi di Covid che volta può dare all'UE? Oggi la solidarietà europea viene dalla sua sostituzione federale che è la Banca centrale. Da sempre, specie a partire dalla presidenza di Mario Draghi, la BCE ha nelle sue mani l'interesse di tutti gli Stati. Sarebbe auspicabile che il coronavirus potesse presentarsi come uno shock che porta l'UE verso il federalismo. Purtroppo quello che abbiamo visto è esattamente il contrario. Gli Stati non hanno messo in comune né le conoscenze, né i mezzi del sistema sanitario, hanno giocato in modo individualista. Come spiegare il basso numero di morti in Germania, se non dovuto a un'azione di tutela che quel paese ha messo in campo, senza mettere la sua tecnologia o consigliare gli altri... No, per l'Europa non è il momento più solidale. La sensazione non è confortante. Ora più che mai dobbiamo capire se l'Europa la vogliamo oppure no. Per volere l'Europa bisogna accetta-

re una federazione di Stati e di fare con il budget la stessa cosa fatta a livello della moneta, creare un "titolo unico del debito".

Il tema che lei introduce è dunque quello degli "Eurobond". Che vantaggi dà il "titolo unico del debito"? La mutualizzazione del debito avvantaggia tutti. Non dipende più dal fatto che all'inizio i Paesi hanno un livello di debito diverso. Dipende dall'adattabilità che segue alla creazione dei "bond". Ci sono due vie d'uscita: 1) la creazione degli Eurobond; 2) il finanziamento monetario della spesa pubblica (del debito) quando c'è la necessità - come nell'emergenza del coronavirus - e quando non c'è inflazione. Bisogna ricordarsi che non abbiamo inflazione da 10 anni. Se facciamo anche uno solo di questi passi, siamo fuori, usciamo bene dalla crisi. Se c'è titolo unico di debito e un'unica banca centrale, la banca deve agire come prestatore di ultima istanza e in un modo o nell'altro finanziare il debito pubblico.

Gli imprenditori lariani si stanno coalizzando su una piattaforma definita "etica" perché tutti gli attori paghino. Che impressione le fa questa svolta valoriale?

Non possiamo che essere solidali. Non uno cade un altro cadrà e poi un altro ancora. Perché l'economia è un sistema e non una riunione di individui autonomi. Tutti gli attori sono interdipendenti. L'impegno morale, di fronte al dramma sanitario della pandemia possiede certamente una autenticità. Ma anche la sostenibilità dell'intero campo economico è centrale: tutti devono essere pagati. Ritengo doverosa questa campagna. In Italia lo Stato non dà il buon esempio, perché c'è l'abitudine di pagare molto tardi.

La crisi del coronavirus, così impattante sull'economia e il mercato, quali errori porta alla luce? Vedo che ci siamo sbagliati nel passato perché abbiamo voluto sbagliarci. Il risultato del nostro sbaglio è di avere fatto delle imprese "monster" così gigantesche che hanno più potere dello stato nazionale, come ad esempio Google, Amazon, Alibaba, Vuitton tra le altre. La dimensione di questi gruppi contraddice l'ideologia del mercato, che è quella della concorrenza nel monopolio. Abbiamo lasciato crescere le disuguaglianze di di là di quello che era accettabile. Siamo in uno stato di disuguaglianza di reddito e patrimonio che è quasi quello dell'inizio del XX secolo. In definitiva, siamo tornati indietro a prima della rivoluzione del welfare state, della protezione sociale.

La globalizzazione non è andata per il verso giusto.

Abbiamo mentito dicendo che la globalizzazione fa bene a tutti. Nell'assumere le decisioni, nello stato nazione, non si sono prese precauzioni perché non venisse pregiudicata una parte della popolazione. Sulla base del "principio di compensazione" una decisione deve portare guadagno tale che i guadagni devono compensare chi ha peggiorato la propria condizione. Ad esempio: se guadagno 1 miliardo e un altro perde il suo reddito, il sistema deve farmi pagare quello che l'altro ha perso. Per stare in un sistema, non è possibile prendere una decisione se questa porta a un "perdente netto". In conclusione, siamo andati troppo avanti nella globalizzazione.

E adesso, cosa deve succedere?

Bisogna cambiare le regole del gioco, non accettare più che si siano dei "predatori seccati" come ad esempio Google, che compra tutti quelli che gli fanno concorrenza. In altri termini, per impedirlo facciamo altre regole del gioco.

Quali?

Non ci devono essere barriere all'entrata del mercato. Il problema è di vedere come possiamo inventare regole perché il piccolo possa entrare senza es-

BIOGRAFIA E RICERCA

CHI È

Economista francese celebre in tutto il mondo, Jean-Paul Fitoussi è presidente del consiglio scientifico dell'IEP - Institut d'études politiques e membro del Consiglio di analisi economica del Primo Ministro francese. Siede nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia e nel consiglio di sorveglianza di Banca Intesa Sanpaolo. Docente alla Luiss di Roma, è autore di saggi tradotti in molte lingue. In lingua italiana ricordiamo: "La neolingua dell'economia" (Einaudi, 2019); "Il teorema del lampione" (Einaudi, 2013); "La democrazia e il mercato" (Feltrinelli, 2004) e "La misura sbagliata delle nostre vite" (Rizzoli, Etas, 2010), scritto con i Nobel Joseph E. Stiglitz e Amartya K. Sen.

sere mangiato. È la teoria dei "mercati contendibili" (contestable markets).

Dagli imprenditori lariani viene un forte richiamo verso i "piccoli", le aziende più fragili della filiera. Come interpretare questa sensibilità?

Se vogliamo essere ottimisti: le grandi imprese hanno capito che non c'è interesse a fare monopolio, perché da un momento all'altro il mercato può cadere. Meglio, dunque, avere delle regole più solidali. In termini pessimistici: le grandi imprese hanno bisogno delle piccole per fare fabbricare "pezzi" del loro prodotto.

L'emergenza ha dato una scossa potente alla creatività aziendale. Sono spesso le startup a trovare le soluzioni migliori. Perché?

L'emergenza ha due conseguenze. La prima è che abbiamo qualcosa di utile da fare, dunque non possiamo stare passivi. La seconda è l'autonomia di fare quello che nessuno ha già fatto. Lasciamo andare così l'immaginazione. Questo è quello che ha teorizzato un amico economista, premio Nobel, il professor Edmund Phelps. Il terreno più fertile per innovazione è l'autonomia dei piccoli attori, del salario, degli operai, della piccola impresa. Quando c'è uno stato emergenziale i lavoratori sentono di avere l'autonomia sufficiente per innovare il proprio mestiere o nello sviluppare l'immaginazione.

La pandemia quali parole della "neolingua dell'economia" stamodifica, per richiamarci a un suo libro dello scorso anno?

È proprio la neolingua dell'economia ad aver condotto alla pandemia. Ha descritto la globalizzazione come il sistema perfetto di mercato, concorrenziale, con un'uguaglianza degli attori del gioco economico in grado di beneficiare tutti.

È una lingua che ha fatto solo dei perdenti, ma ha anche fatto perdere ai Paesi la loro sovranità, perché le cose sono tempo prodotte in un Paese ed esse vengono realizzate in 50 Paesi. Il problema non è di cambiare lingua, ma usare la lingua in modo completo. Abbiamo lasciato da parte il keynesianismo, la "piena occupazione", l'espansione budgetaria. Abbiamo avuto un chiaro avvertimento nel 2008, ma la crisi finanziaria non è stata presa in considerazione.

Ora si puntano sulla domanda, più che mai questa strategia avrà un ruolo chiave per uscire dalla crisi.



Verso la Fase Due Sistema strategico in evoluzione



L'appello alle istituzioni europee
Allestitori fermi da due mesi
«Situazione drammatica»

Contro la crisi misure economiche straordinarie e norme europee. È l'appello lanciato da Massimiliano Vaj, presidente di Asai Assoallestimenti. L'associazione nelle ultime settimane si è rivolta alle istituzioni europee «grazie al lavoro trasversale di alcune forze politiche

che hanno presentato un'interrogazione a risposta scritta alla Commissione europea in cui si chiedono strumenti economici e finanziari per favorire e facilitare il settore, oltre a una non più rimandabile armonizzazione della normativa europea». Sono ben

640 le fiere annullate nel solo mese di marzo in tutta Europa, è facile intuire come la situazione sia drammatica. «Condividiamo pertanto l'appello lanciato dagli eurodeputati Toia e Salini: avere linee guida chiare su tutto il territorio europeo è fondamentale».

LE FIERE A UN BIVIO LA SFIDA È DIGITALE

Incontri mirati, app per orientarsi, mezzi elettrici per spostarsi dopo Covid
Baccini (Fondazione Milano): «Potenziare il profilo innovativo del settore»

MARILENA LUALLI

Questa è una fase di rivoluzione per l'organizzazione delle fiere. Che però erano già alle prese con un profondo cambiamento e vivranno un'accelerazione nel loro cammino, grazie alla tecnologia e non solo nell'era coronavirus. Cosa potrebbe accadere, lo spiega Enrica Baccini, responsabile dell'Area Studi e Sviluppo di Fondazione Milano.

Ma prima qualche dato: il calendario delle manifestazioni 2020 dedicate ai settori industriali, organizzate dal 29 associati del Comitato Fiere Industria ha previsto 69 eventi internazionali, in gran parte di impatto internazionale, con una previsione di 50 mila espositori, di cui 19 mila esteri e 3,7 milioni di visitatori di cui 1 milione dall'estero. Le 12 fiere in calendario dal 7 gennaio al 23 febbraio si sono svolte regolarmente, con risultati positivi. Altrimenti gli eventi sono stati annullati e spostati sul 2021 (Salone del Mobile in testa), mentre 21 sono stati riposizionati da settembre. Da allora fino a novembre, si dovrebbero svolgere 45 rassegne di associati I.C.F. in 9 quartieri fieristici italiani.

Dottressa Baccini, il settore è stato tra i più colpiti, confermano i dati. Che cosa si può dire in merito a questo primo periodo?

Le fiere che si sono svolte fino a febbraio, hanno avuto risultati abbastanza positivi, già si sentivano poi i primi allarmi sui



Enrica Baccini FONDAZIONE MILANO

buyer dall'estero, in particolare dall'Asia, ma si sono concluse con una certa soddisfazione. Poi il lockdown, e si è interrotto tutto. Prima con spostamenti in primavera e poi con ulteriore presa d'atto, come nel caso del Salone del Mobile rimandato al 2021. Siamo un settore come quello dei viaggi, dal punto di vista dell'impatto.

Come si guarda allora al futuro
È da molti anni che le fiere si stanno facendo domande, ad esempio sulla trasformazione digitale. Siamo un settore antico e abbiamo più lentamente di altri cominciato a pensare soluzioni digitali, che potessero potenziare lo strumento della fiera.

C'era paura che potessero impoverirsi? Superarla?

All'inizio si è pensato, ma nella

realtà non è esattamente così. Nella storia, tutto quello che arriva di nuovo non cancella l'esistente. Obbliga a ripositionarsi. Quando Internet è entrato nell'operatività quotidiana di informazione e scambio, noi abbiamo visto la differenza: prima le aziende mandavano fino a sei persone in fiera. Poi il numero di visitatori è diminuito ma attenzione: si è mantenuta quella parte che ha un potere decisionale.

Quindi la qualità, più della mera quantità?

Sì, si investe sulle trasferite per persone che hanno una competenza e un potere decisionale tali da suggerire agli acquisti. Insomma, se all'inizio poteva esserci l'idea del digitale come competitor, magari nelle fasi sperimentali di realtà aumentata, poi è cresciuta la consapevo-

lezza della sua utilità. Può potenziare al massimo le possibilità di una fiera. Perché le fiere sono sistemi che creano scambi commerciali e legati all'innovazione, questa loro natura intrinseca può essere potenziata.

Possiamo fare qualche esempio?
Da diversi anni - e questo è un primo esempio - lavoriamo sul match making, possibilità di creare incontri mirati tra espositori e visitatori a partire da diverse settimane prima delle manifestazioni fieristiche. Si sono sempre dati appuntamenti, ma la tecnologia sempre più permette di creare agende più diffuse e supportate: gli incontri possono cioè essere programmati prima. Questo tema, lo perseguiamo da molti anni e la tecnologia lo può potenziare enormemente, integrando le informazioni online e rendendolo così più efficace. Un discorso simile ai grandi portali di e-commerce, che vivono grazie alla ricchezza dei dati e alla quantità di informazioni. Una parte del nostro lavoro in futuro in quella direzione, poi il bello di visitare fiere e vedere novità non verrà meno.

Quindi un altro esempio si può fare all'interno della rassegna, in loco insomma?

Sì, un secondo filone che si sposa con il primo è quello del wayfinding. Si dota in fiera degli strumenti per orientarsi, pensiamo a un Salone del Mobile o un TuttoFood. Si può raggiungere velocemente così l'espositore con il

Effetto domino sul mercato espositivo



275 miliardi di euro
Valore del settore fieristico a livello globale
60 miliardi di euro
Giro d'affari del comparto in Italia

200 mila
Gli espositori richiamati dagli eventi nel nostro Paese



20 milioni
I visitatori (2019) 1,3 milioni sono internazionali

50 %
Percentuale dell'export favorito dai contatti interpersonali durante le fiere

200
Le manifestazioni che in Europa sono state sottoposte a revisione di calendario

138
Gli eventi fieristici posticipati (63 di rilievo internazionale) per lo più in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna al 31 marzo

400 mila
I visitatori che ogni anno attirano il Salone del Mobile di Rho (MI): l'edizione 2020 è stata cancellata dopo il rinvio.

54.400
I posti di lavoro a rischio nel settore fieristico in Europa, secondo Maurizio Danese (Veronafiere)



Da anni lavoriamo sul match making per creare incontri settimane prima



Va fatto in modo che le imprese abbiano liquidità per essere in fiera

quale si era programmato l'appuntamento o che si vuole incontrare. Piuttosto che avere indicazioni su una sala dove si tiene l'evento. Tecnologie importanti, sulle quali tutti gli organizzatori stanno lavorando. Per arrivare al servizio dopo la manifestazione. Molte piccole aziende soprattutto fanno fatica a seguire il follow up della fiera. Ecco perché ci chiamano per fare formazione agli espositori e aiutare a capitalizzare i contatti. Anche qui la tecnologia offre un contributo.

Bisognerà lavorare sulla riduzione dell'assemblamento durante le rassegne. Che non è un tema facile, anche a livello economico. Rivisitare

L'INTERVISTA ILARIA MARELLI.

La docente del Politecnico, designer e consulente di Pitti Bimbo riflette sugli scenari possibili
«Penso a format vicini al road show, che vengono da te, vedi il modello Architect@Work»

«Meno ressa, più selettività La fiera andrà verso i clienti»

SERENA BRIVIO

«Sicuramente avverrà in 2 step: in una prima fase - breve e transitoria - possono funzionare delle soluzioni basiche atte a adempiere le normative sanitarie indispensabili in quest'ottica non disdegnogli stilerà terra per segnalare le distan-

ze minime, le mascherine mediche, il separé in plexiglas e tutto quanto ci consente di tornare a un ambiente multi-persone in tempi rapidi e in maniera economica». Ilaria Marelli, nota progettista comasca, docente al Politecnico e consulente di Pitti Immagine Bimbo ipotizza così la transizione di negozi e spazi pubblici verso la «Fase 2».

Ma pensando a una prospettiva di medio lungo termine?

Se ora bruiamo comunque almeno un risultato: «medicalizzazione» di vita sociale che ci consenta di uscire casa, non ci metteremo molto a desiderare qualcosa che abbia ancora parte di quell'emozione, di quella bellezza che erano le esperienze pre-coronavirus, per cui vale la pena di fare delle

riflessioni in questo senso.

Nel retail si parla di integrare ancora di più l'esperienza fisica con il digital. In questi anni è stato spesso difficile elaborare soluzioni ibride vincenti davvero integrate tra loro, per un sorto di resistenza al cambiamento sia da parte dei format tradizionali, ma anche dei consumatori, questa può diventare davvero l'occasione per sperimentare dei modelli innovativi.

Come?

In un negozio fisico noi non compriamo solo il prodotto, attività surrogabile on line, ma un'esperienza, una consulenza, un rapporto umano. Per questo i servizi ripensati utilizzando il digitale non solo per programmare incontri nel punto vendita su appuntamento, così da evitare gli as-

semblamenti, ma in maniera più propositiva: ad esempio facendo uno screening preliminare dei gusti del cliente e delle sue esigenze - così da accoglierlo con una serie di proposte già selezionate dal personale, cosa che evita anche che i capi vengano toccati da più persone.

Una soluzione valida anche per gli store di piccole metrature.

Certo, chi dispone di aree espositive più piccole può puntare su un rapporto più diretto tra personale specializzato e il cliente, ampliando parte del magazzino dove avere i capi gestiti prevalentemente dalle commesse, con una tracciabilità più chiara dei contatti e dove far posto a una zona dedicata alla sanificazione, che sta diventando uno spazio importante in tutti gli ambienti ambienti lavorativi e di



Ilaria Marelli ARCHITETTO

commercio.

Lo stesso in qualche modo varrà per il settore fieristico?

Ci sarà meno ressa, meno pubblico generalista con una programmazione di appuntamenti qualificati mirati in funzione business, e una serie di esperienze allargate gestite digitalmente dove selezionare quanto interessa davvero,



640



I numeri del comparto

Sono 640 le fiere annullate nel solo mese di marzo in tutta Europa. Il settore è fermo dalla fine del mese di febbraio e prevede un calo del fatturato annuo intorno al 70%. Sono 400 le imprese a livello nazionale, 5 mila gli addetti

Lariofiere è pronta «Flessibili, virtuali ma senza snaturarci»

La storia / 1
Il presidente Fabio Dadati spiega come il polo erbese stia lavorando su vari fronti

Interventi per poter far frequentare le fiere in sicurezza durante il periodo in cui ancora dovremo convivere con il coronavirus, sì, e Lariofiere li sta già valutando con attenzione. Oltre che aspettare ulteriori indicazioni generali.

Il presidente Fabio Dadati però pensa al cuore della fiera, al suo significato che non si può snaturare: e quindi cambiamenti strutturali sul centro di Erba, quelli no. Sarebbe oltre che anti economico poco avveduto in questo tempo.

Le fasi programmate

«Io vorrei ribadire – precisa Dadati – che bisogna fare una distinzione tra una fase temporanea di uscita dalla pandemia e la sua fine. Perché finirà e quando ciò accadrà le persone vorranno tornare a comportarsi nel segno della socialità, delle relazioni, del contatto umano. Perché è nella natura dell'uomo superare emergenze come questa, lo è sempre stato. Dalle pandemie alla guerra».

Allora serve discernimento perché questo periodo segnato dal coronavirus significhi anche qualcosa altro: difficoltà economiche da gestire, come «Si, bisogna porre attenzione – prosegue Dadati – perché le risorse sono poche e vanno salvaguardate. Ecco perché credo che bisogna non fare interventi eccessivi che poi rischiamo di non essere più utili».

Di fronte a una pandemia che ha rivoluzionato la nostra vita, occorre piuttosto agire nella direzione della flessibilità. «Non investendo risorse importanti per modificare una struttura, ma prendendo gli opportuni

provvedimenti – continua il presidente – perché ne usciremo, tra alcuni mesi, di più, ma non dodici anni».

Per questo motivo alcune fiere sono state spostate in autunno, non una come Ristorexpo, rimandata a gennaio proprio per la sua peculiarità di contatto umano ma anche con il cibo e le degustazioni.

La tecnologia può aiutare, sempre tenendo presente il valore della fiera: «Una manifestazione fieristica richiede relazione tra le persone. Dieci anni fa io feci la prima fiera virtuale del turismo, M H Days. Si entrava con l'avatar, ci si muoveva nello stand, ci si confrontava nella chat room». Appassionante e utile: «Ma imparagonabile con la realtà. Una fiera è fatta di relazioni, ripeto».

L'opzione degli orari

Lariofiere sta dunque lavorando su tutte le misure finora circolate come indicazioni. Mascherine e guanti, certo, sanificazioni, ma anche interventi per incentivare il distanziamento.

Ad esempio, c'è già la prenotazione dei biglietti online, che riduce l'afflusso alle casse e chi invece opterà comunque per l'acquisto fisico dovrà rispettare le opportune distanze. Come al bar o al ristorante del polo espositivo. O ancora si può pensare a barriere sul bancone. E un'ipotesi da vagliare è quella degli orari di visita allungata, per diminuire la concentrazione: tema che richiede un confronto con gli espositori, perché incide sui costi e tempi.

Nel frattempo, «la cosa più importante da fare – conclude – sono gli interventi di abbattimento dei costi, la salvaguardia del personale, la messa in sicurezza dei conti per il futuro dell'azienda, lavorando a stretto contatto con i soci di maggioranza camerale». **M. Lua.**



Gli stand di Ristorexpo, fiera del gusto, a Lariofiere



Orticolario, fiera di giardinaggio, a Villa Erba

Polo di Villa Erba «Spazi ridisegnati e termocamere»

La storia / 2
Il direttore Bonasegale: «Al centro espositivo di Cernobbio si lavora per avviare il nuovo corso»

Il futuro fieristico di Villa Erba sta nel suo passato. O meglio, in quello che è sempre stata e che aiuterà ad affrontare anche le nuove condizioni del settore.

Lo spiega Piero Bonasegale, direttore generale del centro espositivo e congressuale di Cernobbio: «In effetti abbiamo un vantaggio morfologicamente importante per cui possiamo accogliere il nuovo corso».

Quali sono le chance

Se il pericolo numero uno è l'assembramento, sarà una «contraddizione» (visto che le fiere vivono di folle) che si è preparati a gestire, approfittando anche delle caratteristiche strutturali del polo ma non certo accontentandosi di questo.

«Già Federcongressi & Eventi è stata attiva nel predisporre le linee guida con protocolli rigorosi da sottoporre all'attenzione del Governo, affinché si costruisca il timing sulla riapertura. Timing – precisa Bonasegale – che non possiamo immaginare oltre la fine di maggio, per metterci in condizione di fare gli accorgimenti che abbiamo già in testa. Le attività – prosegue – devono tornare alla normalità pur con tutte le prescrizioni per la salvaguardia della salute».

Insomma, anche a Villa Erba si chiede di sapere rapidamente come muoversi.

Qualche esempio. «Immaginiamo – racconta Bonasegale – che gli ambienti debbano essere esposti alla luce e avere grandi spazi finestrati, ecco questo siamo noi. Perché è chiaro che bisogna rispettare tutte le indicazioni che vengono date sul lavarsi le mani, non stare vicino alle

altre persone e altre norme importanti ed elementari. Ma noi dobbiamo pensare anche a un livello di superiore come arriaggiare gli ambienti, avere una certa dimensione in altezza, luce naturale, la possibilità di interrompere un meeting e arriaggiare l'ambiente». Tutte chance che appunto qui al polo espositivo si possono sfruttare al meglio.

«Anzi, in occasione di meeting estivi – osserva il direttore – Possiamo anche aprire completamente le pareti esterne». Un intervento sarà sicuramente sulla riduzione di concentrazione di persone nelle aree, e anche qui si sta lavorando sul futuro approccio: «Noi possiamo contare 28 spazi nel centro complessi e aggreto di conseguenza nella distribuzione, garantendo un metro e più di distanza».

Che cosa c'è allo studio

Anche sul catering si sta già studiando ogni modifica necessaria: «Anche loro hanno protocolli importanti e ci organizzeremo per ridurre sia il numero di persone che mangiano in piedi. Sia ai tavoli, nella villa ad esempio possiamo ospitare 330 persone con tavoli da 12, ora dovremo pensare a 150, quattro o cinque per tavolo». Tutti elementi che si stanno studiando con cura.

Si è anche già approfondito il tema degli accessi dei visitatori, naturalmente: «Faremo investimenti in questo senso, come con le termocamere».

Però servono decisioni coraggiose, ora: «Il nostro auspicio è che ci sia fornito il timing di riapertura, il nostro settore non è da tenere tra gli ultimi, perché abbiamo tutte le possibilità di fornire garanzie, anche in termini di distanziamento sociale. Speriamo dunque attenzione da parte del Governo e della task force». **M. Lua.**

Lariofiere

Nell'area espositiva di Erba (Co), con 3 padiglioni su 14500 mq di superficie espositiva, si svolgono ogni anno 20 manifestazioni e 50 congressi. Tra le fiere slittate o in fase di ridefinizione: Ristorexpo, Agrinatura

Villa Erba

Il polo espositivo di Cernobbio (Co) permette di creare 500 stand e ospitare fino a 1600 congressisti. Tra gli eventi: Orticolario, con 30 mila visitatori nel 2012



(FONTI: SOLE, 24 ORE; VILLAERBA.IT; LARIOFIERE.IT)

gli orari può essere una via?

Credo di sì. Nel nostro settore stanno ragionando a mente aperta su questo genere di possibilità, visto che si dovranno portare avanti le attività evitando assembramenti. Un altro tema esplorato è la possibilità di allargare gli spazi, le corsie per quello che si può. O ancora offrire la chance di spostarsi con mezzi elettrici. Stiamo pensando ad tutto campo come poter garantirci la sicurezza degli espositori e dei visitatori. Mantenendo l'incontro, fisico oltre che virtuale.

Il vostro comparto significa un impatto, un detonatore importante per le aziende. Quindi è prezioso più che mai trovare soluzioni insieme?

Sì, abbiamo un indotto importante, dall'accoglienza (quindi turismo, svago, cultura) alle filiere produttive. La ricaduta sul fatturato dell'industria è enorme, quindi riteniamo sia necessario fare in modo che le imprese abbiano la liquidità e la capacità di poter continuare a investire nelle manifestazioni fieristiche. E le fiere faranno la loro parte. L'anno di crisi finanziaria è stato utilizzato dalle aziende anche come grande momento di rimessa, di ricerca e di una visione di futuro. Parliamo di un Paese come il nostro, fortemente manifatturiero e votato all'export, sarà importante che ci sia un accompagnamento degli enti pubblici.

vivere in un secondo momento come esperienza fisica. Un'alternativa può essere cercare che quella di eventi itineranti più ristretti, per arrivare al pubblico locale: ovvero è la fiera internazionale che arriva vicino a te - non sei tu che vai alla fiera internazionale - penso a formati vicini al roadshow, vedi il modello Architect@Work, che ha tappe in 20 paesi nel mondo occupando in media un solo padiglione fieristico, con partecipanti selezionati che raccontano tramite micro allestimenti il meglio della propria offerta.

Negli allestimenti il decorativismo sarà soppiantato dal ritorno del minimalismo?

Si potrebbe tornare a superfici lisce facilmente gestibili in un'ottica di sanificazione, mentre l'orientamento pre coronavirus

verso texture vissute, porose, venute. Il mio auspicio che i materiali artificiali o prodotti usa getton non diventino la soluzione più facile per la gestione dell'emergenza a dispetto di soluzioni sostenibili dal punto di vista ambientale.

Se il distanziamento fisico andrà mantenuto a lungo, vedremo strade ed edifici tappezzati di adesivi a segnalare il metro o i metri minimi da rispettare?

Molto meglio dotare i nostri smartphone di app che segnalino con un suono quando ci avviciniamo troppo a un'altra persona, così da mantenere la distanza in maniera flessibile nel nostro muoverci liberamente nello spazio. E tornare a muoverci liberamente è senz'altro il desiderio che tutti abbiamo in questo momento.



Verso la Fase Due **Salvare** il sistema dell'innovazione



Settore in difficoltà

**Undicimila imprese registrate
Il governo pronto a misure ad hoc**

Alla fine del 2019 il Registro delle imprese contava quasi 11mila startup innovative, con un capitale sociale di 583 milioni di euro e un valore della produzione medio superiore ai 175mila euro. Al di là di alcune eccezioni, l'emergenza ha causato non solo un rallentamento

medio dei piani di crescita ma anche una maggiore difficoltà nelle operazioni di aumento di capitale. Difficoltà aggravate dal fatto che il Decreto liquidità non ha previsto specifiche misure in questo settore. «Nei prossimi atti normativi a sostegno della ripar-

tenza dell'economia italiana deve trovare spazio un intervento specifico per sostenere la liquidità delle startup. È un settore strategico in grandi difficoltà» ha dichiarato, non a caso, il sottosegretario allo Sviluppo economico Gian Paolo Manzella.

START UP A RISCHIO «SENZA LIQUIDITÀ»

Quattro su dieci temono di saltare perché fuori dagli aiuti del Governo Soliano (ComoNext): eppure sono le aziende più utili in questo momento

GUIDO LOMBARDI

Un mondo imprenditoriale che potrebbe avere una grande importanza di questa fase di emergenza rischia invece di essere completamente ignorato dalle istituzioni e di precipitare in una crisi con conseguente chiusura di numerose imprese. Parliamo dell'universo delle startup, ossia le aziende di nuova costituzione che, in questi giorni, stanno lanciando un allarme rosso sul fronte della liquidità e degli investimenti necessari per proseguire il cammino imprenditoriale.

Il sistema delle startup italiane è una delle più importanti scommesse per la modernizzazione dell'economia e la moltiplicazione delle opportunità per il futuro del paese ed ha la funzione di valorizzare i progetti innovativi, attraverso un rapporto virtuoso con università e centri di ricerca, per trasformare le idee in produzioni concrete ed arrivare poi alle grandi aziende.

Le persone che sono occupate, tra imprenditori e dipendenti, sono circa 61 mila.

Un sondaggio della piattaforma Talent Garden evidenzia come quattro startup su dieci temono fortemente di saltare nelle prossime settimane se il settore non sarà preso in adeguata considerazione. Infatti, le misure finora adottate dal governo per la liquidità delle imprese sono considerate del tutto fuori luogo per il comparto: per i prestiti viene posto un tetto pari al 25% del fatturato e stiamo parlando di



Stefano Soliano, direttore generale di ComoNext

aziende che spesso hanno i ricavi iscritti più nel business plan rivolto verso il futuro che nei bilanci degli anni precedenti. Ci sono infatti numerose startup che non hanno quasi fatturato, mentre devono far fronte a costi che normalmente sono pagati attraverso finanziamenti, anch'essi in parte venuti meno in questo contesto di lockdown.

Stefano Soliano, direttore generale di ComoNext, innovation hub di Lomazzo guarda con preoccupazione ai prossimi mesi.

Per quale motivo il mondo delle startup è poco considerato?

Purtroppo in Italia l'innovazione non è mai stata presa in considerazione come una filiera, ma come una facility che serve le filiere. Invece è costituita da unese-

rie di soggetti in rete: le start up, le aziende consolidate, le università, il corporate venture capital. Generalmente i governi intervengono a supporto delle filiere e anche in questo periodo di emergenza sta avvenendo questo: per l'innovazione, invece, ci sono interventi spot, non sistemici.

È questo cosa comporta per aziende nate da poco tempo e che sviluppano idee innovative?

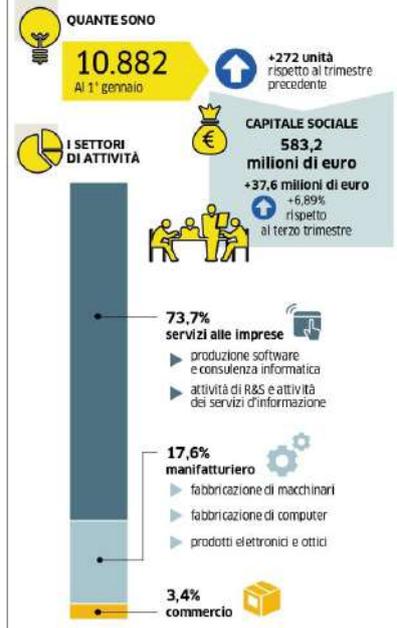
In questo momento le imprese legate all'innovazione sono quelle che hanno maggiori probabilità di fornire elementi utili per rispondere alla crisi che stiamo vivendo nel modo più efficace ed abbiamo numerosi esempi in questa direzione anche sul nostro territorio, ma sono anche

quelle più fragili. In primo luogo però bisogna essere convinti che si esce dalla crisi solo attraverso processi innovativi: se siamo tutti d'accordo su questo, allora il passo successivo sarà quello di sostenere tutta la filiera dell'innovazione. Del resto tutti i dati dicono che le imprese che riescono a stare sul mercato sono quelle che innovano. Per questo ci si aspetterebbe, da un governo serio e capace, una particolare attenzione a questo tema che invece, in questo momento, non riusciamo a vedere. Anche i comitati e le task force che sono stati creati negli ultimi giorni non mi sembrano particolarmente concentrati sul tema dell'innovazione: ancora una volta la filiera non viene adeguatamente rappresentata.

All'estero la situazione è diversa? Il settore è maggiormente considerato all'interno delle politiche governative?

Sicuramente posso dire che in Francia c'è un'attenzione rilevante nei confronti di questa filiera, ad esempio attraverso il sostegno ad incubatori d'impresa ed innovation hub. Luoghi come ComoNext si stanno dimostrando fondamentali per lo sviluppo di idee innovative ma lavorano tutti i giorni con imprese che non hanno molta liquidità e solidità: ecco perché è importante che questi centri siano sostenuti da interventi governativi. Purtroppo in Italia incubatori, innovation hub e parchi scientifici e tecnologici non sono quasi presi in considerazione.

L'universo Startup



Il tetto del 25% per i prestiti taglia fuori start up con basso fatturato

Occorre maturare la rappresentanza di un comparto strategico e isolato

Quali azioni sono necessarie per contare di più ed ottenere un maggiore sostegno?

Mi sembra evidente che occorra instaurare una rappresentanza del comparto. Le organizzazioni di categoria tradizionali e i gruppi intermedii stanno vivendo da anni una crisi di rappresentanza perché fanno fatica a far comprendere il senso di appartenenza ad associazioni che erogano servizi che sono diventati commodities. La filiera dell'innovazione, invece, è composta anche da un mondo che si sta affacciando per la prima volta al mercato e che ha un grande bisogno di intermediazione con le istituzioni. Credo che, nel momento in cui riusciamo a creare aggrega-

APRI LA TUA AZIENDA MA CHIUDILA AL VIRUS

Progettiamo una comunicazione su misura per la tua attività



Segnaletica
per distanziare le persone e delimitare aree



Barriere protettive
per banchi cassa, bar, negozi e uffici

DISPOSITIVI SOGGETTI A CREDITO D'IMPOSTA

Infografica facile ed intuitiva
per spiegare le regole

Colonnine ferme persone
per creare percorsi di entrata/uscita

0341 288381 |
348 8598632 |
info@pkstudio.it |



10.882



I numeri.
Il numero di startup innovative iscritte al Registro delle Imprese ha raggiunto quota 10.882 all'1 gennaio 2020, in aumento di 272 unità rispetto al trimestre precedente. In lieve flessione il capitale sociale che si attesta a quota 583,2 milioni



Tele-diagnostica: servizio strategico senza finanziamenti

La storia/1
Light Science stava iniziando la raccolta fondi a febbraio. L'imprenditore: «Impossibile far domanda di fondi UE»

«La data di fondazione della nostra impresa è 31 gennaio 2020: purtroppo, come sappiamo, pochi giorni dopo è iniziato questo disastro e il danno per noi è stato molto grande, perché proprio in febbraio stavamo iniziando un'attività importante di raccolta fondi». Marco Vismara è un medico ed è Coe di Light Science, impresa incubata a ComoNext. «Per noi questa situazione è davvero complessa - continua l'imprenditore - perché ovviamente non abbiamo le coperture finanziarie per proseguire la nostra attività di ricerca ed innovazione come avevamo preventivato e tutti i rubinetti si sono chiusi, permettendo alle realtà più consolidate di andare avanti ma lasciando fuori le imprese nuove».

Light Science è quindi una delle tante startup - anche se Vismara odia questo termine («perché richiama solo la nascita dell'impresa, ma poi c'è l'azienda che deve proseguire il suo cammino») - che stanno soffrendo a causa della mancanza di liquidità che colpisce questo settore in modo particolare. L'impresa è nata per realizzare un innovativo sistema di diagnostica utilizzando una serie di sensori, in grado di creare un laboratorio medico decentralizzato. «Si tratta di un modello - prosegue Vismara - che, in questo momento in cui risulta fondamentale mantenere il distanziamento sociale, potrebbe funzionare molto bene, ma purtroppo ora stiamo lavorando al minimo, potendo contare solo sui nostri mezzi e non sui finanziamenti necessari. Con questo

sistema - spiega ancora l'imprenditore - possiamo creare un ospedale a distanza, superando il paradigma ospedaliero nato a Vienna alla fine del XIX secolo: attraverso l'internet of things di fatto portiamo l'ospedale a casa dei pazienti».

Tuttavia, Light Science oggi si trova in una situazione complessa. «Per ottenere aiuti dall'Unione europea - dice Marco Vismara - avremmo dovuto presentare i bilanci degli ultimi due anni, ma noi siamo nati da pochi mesi e anche alcuni bandi della Regione Lombardia non tengono conto delle imprese di nuova costituzione. Insomma - è lo sfogo dell'imprenditore - sono tutti bravi a parlare di sostegno all'innovazione, ma poi la filiera non viene presa in adeguata considerazione».

Il team dell'impresa guarda comunque al futuro con ottimismo. «I risultati preliminari che abbiamo sono buoni - spiega Vismara - e quindi intendiamo proseguire lungo questa strada, sperando in un cambiamento di rotta che ci consenta di tornare a scommettere su un progetto che, oltre a questa fase emergenziale, sarà certamente importante anche nel prossimo futuro: io sono un medico - afferma - e, anche se non mi sto rendendo utile in prima linea negli ospedali, voglio contribuire a realizzare un progetto che potrebbe avere un impatto importante a livello sociale: stiamo creando un'infrastruttura digitale che consente alle persone bisognose di cure di restare a casa propria. Poiché manca un adeguato sostegno a livello istituzionale - conclude l'imprenditore - stiamo cercando collaborazioni con grandi realtà nell'ambito della ricerca e dell'industria e, grazie a ComoNext, abbiamo già avviato alcuni percorsi per rilanciare il nostro progetto». **G. Lom.**

Veterinaria 4.0 «L'incertezza frena chi vuole sostenerci»

La storia/2
Start up per la gestione di centri sanitari per animali «Ci serve un contesto dinamico che oggi manca»

Nata nell'ottobre del 2019 la BluVet, come spiega Guido Massera, amministratore delegato dell'impresa incubata a ComoNext, «è costituita da persone appassionate, che conoscono e aiutano il mondo veterinario aiutandolo a crescere e prosperare in modo etico. La nostra realtà - prosegue - investe nelle strutture veterinarie, sulle competenze dei medici, sull'efficiamento dei processi e la loro digitalizzazione: l'obiettivo è offrire le migliori cure ai nostri amici animali, attraverso servizi strutturati, efficienti ed innovativi».

Di fatto la mission di BluVet è quella di acquisire strutture veterinarie che vengono portate all'interno del gruppo e successivamente migliorate puntando sulla qualità delle prestazioni mediche, sulla gestione e sulla tecnologia digitale: «Per questo - dice ancora Massera - siamo una start up innovativa e ci troviamo in ComoNext».

Il team di BluVet ha infatti importanti competenze sotto il profilo gestionale e finanziario, grazie a precedenti esperienze maturate in diverse aziende. L'impresa si propone ai proprietari delle cliniche, che generalmente sono veterinari, per offrire la propria capacità gestionale, permettendo ai medici di concentrarsi con attenzione sul proprio lavoro, lasciando da parte gli aspetti burocratici ed amministrativi. Essendo nata da pochissimo, l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo sta certamente creando difficoltà al team aziendale. «Per sua natura - afferma l'ad a proposito del-

l'attuale situazione - la nostra attività ha bisogno di una buona dose di capitali per effettuare acquisizioni: fortunatamente, in questo momento abbiamo alcuni investitori che continuano a sostenerci. Tuttavia - continua - questa emergenza ha portato ad un allungamento del processo decisionale dei nostri finanziatori perché è presente una grande incertezza dovuta da persone appassionate, che conoscono e aiutano il mondo veterinario aiutandolo a crescere e prosperare in modo etico. La nostra realtà - prosegue - investe nelle strutture veterinarie, sulle competenze dei medici, sull'efficiamento dei processi e la loro digitalizzazione: l'obiettivo è offrire le migliori cure ai nostri amici animali, attraverso servizi strutturati, efficienti ed innovativi».

Massera evidenzia come gli altri governi dell'Unione europea hanno già definito regole certe per le imprese mentre questo non è avvenuto per l'Italia, generando preoccupazione in chi, per investire, ha bisogno di avere davanti a sé un orizzonte chiaro o almeno non totalmente confuso. «Anche le banche - afferma ancora l'imprenditore - sono troppo poco digitalizzate e quindi hanno fatto fatica a lavorare in smart working: utilizzano ancora tanta carta che è negli uffici; tutto questo non è positivo perché imprese come la nostra funzionano in un contesto dinamico ed ora in Italia c'è tutto tranne il dinamismo». Secondo l'ad della società, se il governo non ha la forza di sostenere direttamente le imprese innovative, dovrebbe almeno incentivare i privati ad investire sulle start up, ad esempio raddoppiando le agevolazioni fiscali attualmente al 30%.

«In questa fase - conclude Guido Massera - sono comunque molto contento di fare parte di ComoNext: siamo stati contattati in questi giorni, ci è stato chiesto se avevamo bisogno di un sostegno e secondo quali modalità ritengo questo approccio non scontato ed importante non soltanto nel difficile contesto che stiamo vivendo». **G. Lom.**

zione, saremo più forti e più capaci di esprimere una rappresentanza e di portare avanti istanze che riguardano molte imprese, ma anche un numero importante di lavoratori. Su questo, in realtà, stiamo lavorando con attenzione e alcuni passi sono già stati compiuti per cominciare a ragionare su come muoversi insieme ed essere uniti in un'unica realtà rappresentativa. ComoNext fa parte dell'Associazione dei parchi scientifici e tecnologici italiani, di Italia Startup, di Digital Innovation Hub e in alcuni casi siamo anche presenti nel direttivo: siamo quindi molto attenti a questi fenomeni e aggregativi perché orusciamo davvero a fare sistema per contare qual-

cosa, oppure procederemo come cani sciolti perdendo occasioni importanti, anche a livello internazionale.

Quali sono le sue previsioni per le prossime settimane?

Nonostante la preoccupazione, voglio essere ottimista. Mi auguro che questa crisi possa portare coloro che sono chiamati a prendere decisioni su queste tematiche a rivedere alcune posizioni. Mi sembra che ci sia un po' più di sensibilità, specialmente da parte di alcuni parlamentari: ora mi auguro che il nostro mondo sia ascoltato e vengano indirizzate sulle imprese innovative risorse importanti e utili per far ripartire il nostro paese.

ELETTROMECCANICA RIVA & BRUTTI DAL 1960
RIPARAZIONE e VENDITA MOTORI ELETTRICI

dal 1960
elettromeccanica **RIVA & BRUTTI**

Dal 1960 curiamo ogni riparazione con impegno: la nostra esperienza si integra con la continua innovazione. La qualità dei materiali e le tecnologie all'avanguardia permettono una diagnosi precisa ed un intervento mirato.

■ Vendita Nuovi Prodotti delle marche Principali
■ Avvolgimento e Riparazione

1. Motori Elettrici 2. Elettropompe 3. Trasformatori 4. Utensili elettrici 5. Ventilatori 6. Ricambi



23868 Valmadrera (Lc) - via Casnedi, 58 - tel. 0341 581374 - fax 0341 206563
info@rivaebretti.it - www.rivaebretti.it



Verso la Fase Due Le prospettive Imprese e settori



Previsioni globali

Nel mondo l'auto calerà del 2,5% Pesanti effetti sulla fornitura

L'agenzia di rating Moody's ha studiato l'impatto del coronavirus sulla filiera dell'auto. I ricercatori stimano che la crescita nel settore a livello globale tornerà in positivo solo nel 2021, facendo segnare un +1,5%. L'epidemia ha tagliato domanda e ha anche

interrotto le catene di approvvigionamento nell'industria. Le previsioni di Moody's sulle vendite globali di auto nel 2020, non solo per effetto del coronavirus ma anche per le nuove norme sulle emissioni, indicano un calo del 2,5% nel 2020. Questo

avrà un impatto anche sul settore della componentistica molto forte in Lombardia e Veneto, di fatto "l'officina" delle auto tedesche e due regioni coinvolte nelle restrizioni e nelle quarantene sanitarie imposte a causa del virus.

«LA CRISI CAMBIERÀ ASSETTI E FILIERE»

Alberto Grando insegna alla Bocconi: «Ci doteremo tutti di piani alternativi L'obiettivo sarà mitigare gli eventi imponderabili attraverso la flessibilità»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Ciaspetta un periodo piuttosto lungo di lacrime e sangue, fra aziende che anche in questo drammatico contesto vedono crescere i fatturati, altre che impiegheranno mesi per un rimbalzo e altre a cui serviranno anni per tornare ai valori attuali. Oltre a quelle che chiuderanno. Resisteranno le imprese con elevata patrimonializzazione e quelle che sapranno rivedere le loro supply chain e che impareranno a ragionare sui piani industriali. multi scenario, piani alternativi e flessibili per affrontare future incertezze». Lo afferma in sintesi Alberto Grando, professore ordinario del Dipartimento di Management e tecnologia della Bocconi, a proposito degli effetti della pandemia.



Alberto Grando è docente alla Bocconi

trend di crescita del 3% e 3,7% degli anni precedenti. Sul l'export c'è una polarizzazione con il settore pharma cresciuto del 29,3% e, all'opposto, l'automotive che ha perso l'11,4%. Ciò con una frenata nella lieve crescita di occupazione che si stava verificando nell'anno e un forte aumento della cassa integrazione nel manifatturiero. Non siamo riusciti a far leva sul quantitative easing per rafforzare l'economia reale, al contrario di altri Paesi nostri partner. Su questa situazione che emerge di debolezza strutturale si è abbattuta la pandemia. Solo il 12 marzo il 76% delle aziende erano aperte e in seguito, alla data dello studio di Assolombarda, siamo al 27%, anche se ora diverse stanno riaprendo.

Il Fmi stima che quest'anno l'Italia perderà il 9,1% di Pil. Che prospettive avremo sul 2021?

Secondo la recentissima del Fmi siamo i peggiori, salvo la Grecia. Nel 2020 l'Italia è il Paese che avrà il calo del Pil più importante e che nel 2021 avrà il rimbalzo relativo più debole. La Germania quest'anno cala del 7% ma ha un rimbalzo previsto del 5,2%, la Francia perde il 7,2% ma recupererà il 4,5%, il Regno Unito cala del 6,5% ma recupererà il 4%, l'area Euro perde il 7,4% ma crescerà del 4,7%. Il nostro rimbalzo sarà al 4,8%, circa la metà di quel che perdiamo nel 2020. E con una disoccupazione che secondo il Fmi tornerà oltre il 12,7%.

Dalla meccanica al turismo, quanto

ne escono colpiti i singoli settori?

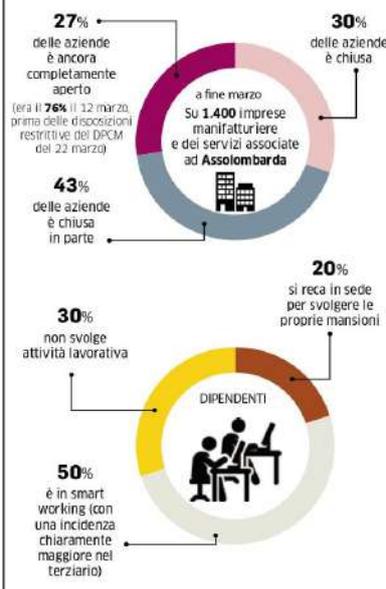
Dall'analisi del Cerved su 200 settori emergono due scenari: uno che prevede ad agosto la fine della fase pesante di crisi e uno che la sposta a fine anno. Nella migliore ipotesi le imprese italiane perderanno il 7,4% di fatturato e nel caso peggiore il 17,8%. Sui settori, in entrambi gli scenari ci sono quelli che comunque hanno una performance peggiore, come il turismo che nello scenario migliore perderà il 30-40% e nel peggiore il 70%. Alcuni segmenti dell'industria (produzione e componentistica per autoveicoli, ad esempio) e i servizi (attività fieristiche, trasporti aerei) nell'ipotesi peggiore si prevede un abbattimento di fatturati rispettivamente del 50%, e 70%. In caso di ripresa prima dell'estate, tutti si metteranno parzialmente in moto, in alcuni casi limitando le perdite previste. Bene invece per il commercio online.

Ciaspetta un cambiamento profondo dei modelli economici e produttivi?

Penso di sì. La pandemia ha colto tutti alla sprovvista con una portata globale che a mio avviso ha fatto profondamente riflettere (o lo farà) i vertici di molte aziende. Le imprese che hanno modelli di gestione del rischio operativo hanno sempre analizzato rischi interni. Ad esempio, se un impianto si guasta o vi è una interruzione nella supply chain, è necessario garantire continuità alla filiera di valle. Nel caso della pandemia in

Crollo di produzione e fatturato

A marzo 2020, livelli produttivi in Lombardia al 20-25% rispetto al marzo 2019 (Stima Assolombarda)



«Si dovrà mappare in modo continuo l'affidabilità delle catene»



«Crescerà il grado di digitalizzazione e l'attenzione alla sicurezza»

corso invece parliamo di un fenomeno caratterizzato da elevatissima incertezza a cui le imprese possono solo opporre strategie per mitigarne gli effetti e limitare i danni.

Quindi serve che le imprese rivedano le strategie?

Sì, dandosi piani che mitigano eventi imponderabili, piani multi-scenario caratterizzati da elevata flessibilità. Inoltre saranno sicuramente ripensate le filiere e le supply chain, mappando i rischi a livello di Paesi e grandi regioni di interesse come Europa, Asia, etc. L'aver scoperto di non avere una produzione domestica di beni che, come le mascherine, reagenti o alcune ap-

«Fino a luglio fatturato a metà Da ottobre risaliremo al 70%»

Il settore auto

Fernando Perillo guida la Ferper Springs consede a Bosio e una fabbrica in Messico

La Ferper Springs di Bosio Parini ha lavorato fino a quando il Dpcm ha bloccato a partire dal 23 marzo scorso le attività produttive non necessarie.

L'azienda guidata da Fernan-

do Perillo insieme ai suoi due figli Davide (31 anni) e Simone (28), entrambi amministratori delegati entrati in azienda dopo l'uscita di maturità, ora guarda alla riapertura delle attività annunciata dal Governo estima sui mesi di maggio, giugno e luglio un fatturato dimezzato rispetto a quanto realizzato negli stessi mesi dell'anno scorso, mentre, afferma Fernando Perillo, «da ottobre risaliremo al 70-80%. L'automotive - aggiunge - ha sub-

ito un pesante calo in quanto settore molto legato alla fiducia dei consumatori. Fino a fine anno non rivedremo un andamento sufficiente o che comunque possiamo considerare in linea con l'andamento passato. Il problema del virus si abbina a una crisi economica che era già in atto, peggiorando la situazione. Nonostante tutti i soldi che si deciderà di iniettare nell'economia ritengo che pertuttianche il 2021 sarà durissimo».

Intanto l'azienda che ha una sessantina di dipendenti va avanti col suo impegno estero. In marzo ha aperto una nuova fabbrica in Svizzera e a fine anno ne aprirà una nell'area di Detroit, città in cui da qualche anno ha un ufficio commerciale. Per quanto riguarda invece lo stabilimento messicano aperto tre anni fa, in vista di un peggioramento dell'epidemia Perillo ha messo in atto un anticipo, come già aveva fatto nello stabilimento di Bosio Parini, le misure di prevenzione con un piano curato dal figlio Davide che prevede anche, in caso di crisi, l'asportazione dei contatti in Messico, di ospitare nell'area dello stabilimento anche le famiglie dei dipendenti attrezzando zone abi-



Fernando Perillo, Ferper springs

tative. La stessa tempestività era stata messa in atto da Simone Perillo a Bosio in prima che fosse pubblicato il protocollo di Governo sulle misure di sicurezza: «appena sentite le prime notizie sull'infezione - afferma Perillo - abbiamo distaccato in smart working tutta l'attività d'ufficio, abbiamo dovuto la produzione in due macroturni in modo da ridurre la quantità di persone al lavoro. Così come abbiamo limitato l'ingresso ai bagni e l'uso della macchina del caffè. Abbiamo anche sottoscritto un'assicurazione specifica a copertura per tutti i dipendenti con una diaria giornaliera per ricovero e copertura di tutte le spese post degenza dei loro familiari». M. Del.

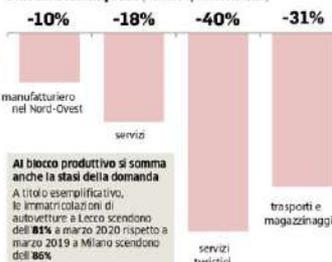


138



Il valore dell'export delle aree più colpite dal virus. Le esportazioni (ora in gran parte a rischio) dei territori di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte, più colpiti dal coronavirus valgono un totale di 138 miliardi di euro, a fronte di un volume complessivo di esportazioni italiane di 465 miliardi di euro

Fiducia delle imprese (marzo rispetto a febbraio)



Al blocco produttivo si somma anche la stasi della domanda
A titolo esemplificativo, le immatricolazioni di autovetture a Lecco scendono del 81% a marzo 2020 rispetto a marzo 2019 a Milano scendono dell'86%

Indicatori soft

- Secondo Google maps c'è un -65% degli spostamenti per e da i luoghi di lavoro a fine marzo rispetto a uno scenario base riferito a gennaio
- In Germania la mobilità per motivi di lavoro si è ridotta nello stesso periodo "solo" del -39%
- Utenti delle metropolitane milanesi sono il 20% di quelli che si osservavano nel periodo precedente alle misure di contenimento
- Nel Comune di Milano gli ingressi delle auto in Area B e in Area C sono circa la metà di quelli precedenti il lockdown



parecchiature che si sono rivelate essenziali, fornirà una spinta al reshoring, che riporterà alcune produzioni all'interno dei Paesi. Le aziende dovranno mappare costantemente l'affidabilità delle loro catene ed evitare che, come accaduto, ci siano interruzioni di forniture o difficoltà distributive. Aumenterà il grado di digitalizzazione, che prenderà slancio dopo mesi di smart working, e l'attenzione alla sicurezza dei lavoratori. In generale, ciò che sta accadendo ci si augura orienterà maggiormente alla solidarietà verso fasce di popolazione già deboli e verso quelle che saranno i corpi più indifesi nella nuova crisi. Ci sarà, in definitiva, non solo una questione

economica, ma anche un conseguente imperativo sociale da gestire, se si vuole evitare che sfoci in tensioni difficili da arginare.

Quindi non è nemmeno auspicabile che tutto torni come prima?

Credo che non lo sia, visto che il "prima" ci ha portato a questa situazione economica e sociale. Nella pubblica amministrazione ci dovrà essere per forza una spinta alla semplificazione burocratica; se non avvenisse saremmo colpevoli e indeboliremmo ulteriormente il Paese. Ma anche da parte delle imprese dovranno essere riviste molte scelte strategiche e tattiche politiche a salvaguardia dei livelli occupazionali.

«I clienti fanno magazzino poi arriverà un brusco calo»

Metalmeccanico. La Italgard produce copriventola per motori elettrici. Il titolare: «Siamo preoccupati perché la crisi investirà tutti i settori»

LECCO

Un marzo piuttosto buono, con un rallentamento a fine mese dovuto alle nuove restrizioni per coronavirus introdotte dal decreto del 20 marzo, fino ad arrivare a un aprile che alla Italgard di Inverigo definiscono «molto impegnativo», con gli ordini che continuano ad arrivare «molto numerosi» da clienti con produzioni legate all'emergenza e che vogliono fare scorte, in una dinamica che fa prevedere un successivo calo.

L'azienda fondata 25 anni da trescoi, i fratelli Danilo e Roberto Gabbioni e Vania Castelmuro, moglie di Danilo, oggi ha 60 dipendenti più una fabbrica in Bulgaria ed è specializzata nello stampaggio, nella lavorazione di lamiera e nella produzione di copriventola per motori elettrici.



Danilo Gabbioni, titolare della Italgard

«aggiunge - settimanalmente con comunicazione al prefetto, rispondendo a una serie di interrogazioni di informazioni che ci ha chiesto».

Danilo Gabbioni spiega che l'azienda ha avuto «una reazione propositiva all'emergenza, rivolta immediatamente alla sicurezza per tutelare dipendenti e clienti e ciò ci sta garantendo continuità lavorativa. Se non avessimo lavorato in questo modo se avessimo avuto anche un solo caso di contagio ciò ci avrebbe bloccato tutta l'attività. I nostri principali clienti hanno apprezzato al punto che hanno aumentato gli ordini per garantirsi un magazzino cautelativo

personale e non rinnoveranno gli acquisti all'industria di produttori varie macchine per il caffè. Idem per i paracchieri che compreranno di meno phon e prodotti. Di certo sarà rivisto il concetto di qualità di vita».

Tempi d'erogazione

Da imprenditore Gabbioni sottolinea che «ciò che so per certo è che voglio contare solo sulle nostre forze e non su aiuti di Stato che per come vengono proposti non sono mai chiari e che restano incerti sull'erogazione. Al di là della cassa integrazione che abbiamo attivato fin dove era necessario chiederla, su tutto il resto non facciamo alcun conto. Lavoriamo come se gli aiuti di Stato non ci fossero, se si rendessero indispensabili vedremo. Ma non credo che ci accadrà, anche perché i tassi bancari sono già così bassi che le banche ce li offrono a prezzi miti».

Anche Italgard comunque si prepara ad cambiamenti: «Senza dubbio - dice Micol Gabbioni -, che ha curato tutta l'organizzazione dei sistemi di sicurezza in azienda per l'emergenza sanitaria - bisognerà cambiare il modo di intendere il lavoro, o partire dall'attività degli uffici oggi quasi tutti in smart working. Dobbiamo capire in modo molto rapido come strutturare al meglio questa parte di attività e quindi come usarla meglio anche il digitale. Per la produzione andiamo avanti garantendo le distanze di sicurezza e una serie di misure di prevenzione, per cui non ci aspettiamo grossi impatti sull'organizzazione della produzione».

Per quanto riguarda il tentativo di decifrare il prossimo futuro dell'azienda in senso economico Gabbioni ci dice che a decidere per tutti sarà «il calo certo e pesante dei consumi con gli effetti che vedremo nella seconda metà di quest'anno. Tutto ricadrà sull'industria e sui posti di lavoro, anche solo a partire dalle attività del bar che venderanno ad esempio meno caffè, faticheranno a pagare affitti e

«Abbiamo appena ripreso pure con prodotti antivirus»

La piccola impresa
Arredindustria di Galbiate produce mobili in metallo per industrie e uffici. Ha otto dipendenti

«Abbiamo ripreso la produzione mercoledì scorso, dopo la comunicazione alla prefettura. Aspettare la data del 3 maggio annunciata dal Governo per noi è improponibile date le richieste dei nostri clienti dei

settori medicale e ospedaliero». Roberta Corti, alla guida della "Arredindustria" di Galbiate, dagli anni Novanta produce arredi metallici per industrie, uffici e comunità che vende soprattutto in Italia e in parte all'estero e in questo periodo di emergenza per coronavirus ha inserito in produzione nuovi pannelli divisorii anticontagio. L'azienda ha sempre prodotti in acciaio inox destinati ad ospedali e ambulatori, ma

ora ha inserito prodotti nuovi come gli armadi per disinfettare mascherine e camici. «Siamo stati fra i primi - ci dice l'imprenditrice - a chiudere, anche a causa di una situazione dei trasporti e delle consegne che si stava facendo difficile. Ora abbiamo risposto con una rigida applicazione del protocollo di sicurezza». L'azienda ha otto dipendenti, di cui uno in smart working e alcuni in cassa integrazione ri-

chiesta dall'azienda all'inizio della chiusura, dopo una prima settimana di ferie: «Lo spazio per le distanze c'è sempre stato - afferma Corti - quindi, utilizzando tutti i presidi sanitari, possiamo lavorare per completare la fornitura di ordini pregressi e terminare le scorte in magazzino. Stiamo innovando la produzione in relazione a questi tempi difficili, ma ora la cosa difficile è capire come andrà il mercato nel medio periodo. Ciò che è certo è che bisognerà che tutti riorganizzino le proprie vite».

Il riferimento è anche al mondo lavorativo e alle nuove difficoltà che vivono le donne con figli: «Io stessa - aggiunge - ho due bambini e mi sto orga-



Roberta Corti, Arredindustria

nizzando con mio marito per la loro cura. Con le scuole chiuse le donne che lavorano si ritrovano una difficoltà in più».

Su come andrà la produzione nelle prossime settimane, quelle della fase due in cui diverse attività potranno ripartire, Corti afferma che «in realtà siamo di fronte a un'incognita totale. Noi abbiamo soprattutto un mercato nazionale, con un po' di esportazioni in Svizzera e Austria, ma anche sul mercato interno vendiamo a grossi clienti che a loro volta esportano in una situazione di mercati esteri che non è affatto positiva. Non sappiamo ad esempio - aggiunge - come si comporteranno i nostri fornitori e i clienti».

M. Del.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

VIII

LA PROVINCIA LUNEDÌ 20 APRILE 2020

Verso la Fase Due Commercio ai tempi del coronavirus



Cento euro a sostegno dei formaggi storici «Sostieni la causa dei ribelli» Gerola Alta, arrivano i Bitt-Bond

Ecco i "Bitt-bond" del valore di cento euro per sostenere i ribelli. Dalla "casera" di Gerola Alta, sede dei presidii Slow Food dello Storico Ribelle e del Formaggio del Fieno, arriva una proposta per affrontare questa fase difficile. «Sostieni la causa dei ribelli» - è l'appello di



Paolo Ciapparelli - Aiutaci a superare questo momento e quando tutto sarà finito avrai diritto a una spesa di pari valore in formaggio. Chi parteciperà sarà premiato con una visita guidata alle cantine di stagionatura e con una degustazione. Info al 3343325366. S. BAR

Torna la spesa in bottega Il trend diventa virale e fa business in Valle

Alimentari. Nelle settimane dell'emergenza si affermano i negozi sotto casa. Emerge un tessuto di piccole economie che sembrava ormai marginalizzato

SONDRIO STEFANO BARBUSCA Si torna a far la spesa in bottega. Non è facile trovare aspetti positivi nella tragica primavera del coronavirus, ma dai piccoli negozi di generi alimentari arrivano dei segnali incoraggianti per questo settore. Non solo per come le conseguenze a livello economico, ma anche per la valenza sociale delle pratiche che regolano questo fenomeno.

Tradurre in numeri e percentuali quest'incremento non è semplice, ma dall'Alta Valtellina alla Valle Spluga sono sicuramente positivi.

Una tendenza significativa «Possiamo ipotizzare, nel complesso, un più 15-20%», promette Loretta Credaro, presidente dell'Unione del commercio, del turismo e dei servizi della provincia di Sondrio. Ci sono picchi ancora superiori, addirittura - è il caso di alcuni negozietti di piccoli paesi nelle settimane del divieto di lasciare il proprio comune - dell'80%. Non solo file nei grandi supermercati, insomma, ma anche - e soprattutto - ritorno agli acquisti in paese. «Si sono riscoperte e valorizzate alcune realtà e pratiche che, in vari casi, ci era dimenticati di avere sul nostro territorio», sottolinea la rappresentante della categoria. «L'impegno dei



Loretta Credaro, presidente dell'Unione commercio FOTO GIANATTI

commercianti del piccolo dettaglio alimentare è in linea con il fondamentale ruolo, anche sociale, della categoria - prosegue Loretta Credaro. I titolari di queste piccole imprese e i loro collaboratori hanno garantito un servizio di prossimità che è di supporto a quei Comuni e alle istituzioni che da un mese e mezzo sono in prima linea per combattere il coronavirus.

«Questo lavoro contribuisce a infondere più tranquillità nella popolazione e a trasmettere il messaggio che non siamo abbandonati in questo momento così delicato e difficile».

Un forte ringraziamento, da parte dell'Unione del Commercio, va anche agli operatori del settore alimentare in prima linea in questa emergenza, «ma certamente c'è grande vicinanza da parte dell'associazione ai commercianti che invece, a seguito dei decreti del governo, devono lasciare abbassata la saracinesca e che comunque, già prima degli interventi del presidente Giuseppe Conte, avevano dato prova di grande senso di responsabilità nel tenere spontaneamente chiusi i propri esercizi, dimostrando di dare la priorità alla tutela della salute

pubblica e di mettere quindi in secondo piano le esigenze di natura economica». Un aspetto centrale è stato quello delle consegne.

«Con il commercio ha lanciato una campagna che ha raccolto, nel giro di pochissimi giorni, 270 adesioni e, di settimana in settimana, ha visto aumentare il numero di negozi decisi a partecipare al progetto.

Senza dimenticare altre pratiche tipiche delle botteghe d'una volta, dei tempi in cui le comunità erano unite da una solidarietà molto concreta. Un possibile esempio è quello dei pagamenti mensili, utili - adesso - anche per evitare contatti quotidiani fra clienti e negozianti.

Come una volta

«Sono elementi che ci fanno pensare a un tuffo nel passato, con caratteristiche legami che si ristabiliscono e solidi valori che animano le relazioni: questi sono tra i pochissimi lati positivi di una situazione drammatica per la nostra Lombardia e il nostro Paese», conclude Loretta Credaro.

Non c'è ottimismo, invece, nelle parole di Fabio Guanello, panettiere di Campodolcino presidente di un'associazione attiva nel supporto alla popolazione in difficoltà. Da anni Guanello è impegnato sul fronte della difesa dei piccoli nego-

La spesa sotto casa

270 Operatori del dettaglio alimentare che consegnano a domicilio in Valtellina

+20% Percentuale nell'aumento delle vendite registrate nei piccoli negozi valtellinesi

+80% Il picco percentuale di vendite nei piccoli negozi della Valle

1 metro La distanza di sicurezza da tenere con il fattorino al momento della consegna



Fonte: Ansa, Sole 24 Ore

Loretta Credaro Unione commercio «Nei paesini piccolo anche dell'80%»

«Viene garantito un servizio di aiuto e la popolazione si sente tranquilla»

zi. Non solo per aiutare quelli che soffrono, ma anche aprendo, insieme a gruppi di volontari, punti vendita - senza scopo di lucro - nelle frazioni montane della Valle Spluga nei mesi estivi.

La scossa l'ha data il Covid «Fariflettere il fatto che ci sia voluto il coronavirus per indurci ad assumere comportamenti che dovrebbero essere normali - spiega - Purtroppo sono sicuro che i cittadini non hanno imparato la lezione e probabilmente, dopo l'emergenza, torneranno a fare esattamente come prima».

Sull'importanza dei piccoli esercizi commerciali si soffer-

Piccolo negozio, grande appeal «Si sente spirito di comunità»

La storia / 1 Prodotti a km 0 a Fraciscio nella bottega di alimentari che nella crisi da Covid-19 ha aumentato l'attività

A Fraciscio e a Campodolcino nei decenni passati c'erano vari negozi di alimentari e piccoli esercizi commerciali con altri prodotti. Ma nel 2006, dopo il pensionamento di Giovanni Trussardi, titolare

dell'ultima bottega rimasta attiva, i circa 150 abitanti del paese del Beato Luigi Guanello - che sarebbe diventato Santo qualche anno più tardi, nel 2011 - si erano mobilitati. Perché un negozietto, in un piccolo borgo di montagna, non è solo un insieme di scaffali e un bancone, e la chiusura definitiva avrebbe rappresentato un evidente problema. Ci sono prodotti con le storie di piccole imprese agricole, come rile-

vano i fratelli Simone ed Elena Levi, che hanno scelto di portare avanti questa piccola attività. «Nel cerchiamo di promuovere il consumo di cibi a chilometro zero o quasi - raccontano - I formaggi della Valle di Lei dell'azienda Del Curto, oppure le marmellate de La Muracca e il miele di apicoltori della nostra valle, per citare alcuni esempi, senza dimenticare i vini di Valtellina. Poi naturalmente c'è un po' tutto

quello che serve ai compaesani e ai villeggianti che nel periodo estivo e nella stagione dello sci salgono nella nostra valle. Ma le storie sono anche quelle che si raccontano e ascoltano al bancone e alla cassa del negozietto situato sulla via principale, a pochi passi dal bar ristorante "La genzianella" e dall'osteria "La vitella nelle nuvole».

«Il nostro negozio è anche un punto d'incontro, un luogo dove si condividono esperienze e informazioni tra abitanti del posto e turisti - proseguono i fratelli Levi - In questo periodo di isolamento il numero di clienti è aumentato, c'è stato il ritorno di coloro che spesso preferiscono scen-



Simone Levi accanto al negozio

dere a valle per fare la spesa. Speriamo che restino anche alla fine dell'emergenza». Il coronavirus non ha interessato Fraciscio, visto che in paese non ci sono stati contagi, ma le conseguenze si sono sentite.

«Alcune famiglie sono in difficoltà e, oltre alle consegne rivolte a tutta la cittadinanza, ci sono anche quelle legate ai buoni spesa forniti dal Comune. Al sostegno dell'amministrazione noi affianchiamo volentieri un ulteriore 10% di sconto».

I fratelli Levi sono stati pronti a fare la propria parte per il paese. «Per noi, 14 anni fa, quest'esperienza era nata come una scommessa. E oggi siamo ancora qui». S. BAR



5



Metti nel carrello la spesa solidale

Cinque negozi di Sondrio hanno aderito al Carrello della spesa solidale promosso dal Comune insieme alla Croce rossa per aiutare persone in difficoltà. Maggiori informazioni si possono leggere su www.unione.sondrio.it.

Il crotto suona alla porta Gastronomia in delivery

Cucina locale. Alcuni tipici locali chiavennaschi fanno le consegne a casa. I vantaggi: «Si riscoprono specialità a km 0 con la filosofia di Slow Food»

«Andiamo a crotto», «Andem a cròt» in dialetto, per i chiavennaschi è molto più d'un invito a pranzo o a cena. È lo spunto a condividere, oltre alla bresaola, al vino e ai formaggi conservati al fresco del «sorèl» - la corrente d'aria a temperatura costante - storie ed esperienze.

Una soluzione di gran gusto
Nel periodo dell'emergenza coronavirus il distanziamento sociale si applica anche nei tipici locali costruiti nei pressi delle antiche frane. Ma visto che i valchiavennaschi non amano rinunciare alle tipiche specialità della cucina locale, proprio dal Crotto Ombra di Pratogiano e dal Crotto Belvedere di Prosto di Piuro è partita l'iniziativa «Crott delivery» che porta nelle case dei valchiavennaschi gnocchetti, «sciatt», manfrìgole al formaggio dei presidi Slow Food Italia e costine al «lavec», la tipica pentola in pietra ollare.

«Siamo partiti nei giorni di Pasqua e c'è stata una buona risposta da parte della clientela, in particolare nei giorni festivi - racconta dal Crotto Ombra di Chiavenna la titolare Giovanna Crescenzo -. In questo periodo molto complicato vivere il crotto, non solo assaporandone i cibi, ma anche a livello di ambiente, è uno dei desideri dei nostri concittadini». Fra i tanti interrogativi di questi giorni c'è anche il futuro della ristorazione e nella zona di Pratogiano si guarda avanti.



Giovanna e Michele Crescenzo, titolari del Crotto Ombra

«Proseguiremo con quest'attività di consegne - aggiunge Giovanna Crescenzo, che con il fratello Michele porta avanti l'esperienza iniziata 32 anni fa dai genitori -. Si tratta di un'opportunità che permette di valorizzare non solo le ricette tipiche, ma anche ingredienti a chilometro zero».

Questa iniziativa è stata promossa in collaborazione tra la Condotta Slow Food della Mera, il Comune di Piuro e alcune aziende agricole e del commercio del territorio, che forniscono le materie prime ai cuochi dei due crotti. Si tratta di La Vigna (Piuro), La

Selva (Villa di Chiavenna), Macelleria Del Curto Aldo e Enrico (Chiavenna), Biscotin De Pròst (Piuro) e La Muracca Azienda Agricola (Piuro). Tutte realtà attive nell'associazione fondata da Carlo Petrini che promuove il cibo «buono, pulito e giusto». Anche i presidi Slow Food dello Storico Ribelle, del Fumace del Feén e del Violino di capra della Valchiavenna sono coinvolti nel progetto. «Dalcune settimane è attivo un servizio di consegna a domicilio di formaggi, salumi, miele e confetture, promosso dalla Condotta Slow Food della Mera insieme al Comune di

Piuro - spiegano Salvatore Tomacci e Omar Iacomella, rispettivamente convivium leader di Slow Food e sindaco di Piuro -. L'iniziativa ha raccolto una notevole attenzione, perché ha consentito alle famiglie della Val Bregaglia, di Chiavenna e di alcuni paesi limitrofi di potere ricevere a casa, in condizioni di totale sicurezza, prodotti di alta qualità».

Valle ancora più protagonista
Secondo i promotori si tratta di un'occasione per riscoprire le specialità a chilometro zero e per sostenere le aziende che garantiscono opportunità di lavoro, cura del territorio e rispetto dell'ambiente e del benessere animale, in linea con la filosofia di Slow Food. «Ma visto che a noi valchiavennaschi il crotto, dopo alcune settimane di inevitabili rinunce, manca, abbiamo deciso di supportare la richiesta di alcuni ristoranti e di promuoverne insieme «Crott Delivery». Anche in questo caso, come dimostrano i menù, alcune materie prime della nostra valle, come i formaggi della Val di Lei e dei presidi, sono protagonisti». **S.Bar.**

«Momento difficile, vivere il crotto è un desiderio dei concittadini»

30/40 secondi
Il tempo da impiegare per lavarsi accuratamente le mani dopo la spesa o la consegna dei prodotti

2-4 ore
Le ore di persistenza dell'eventuale presenza virale su carta o superfici porose

Percentuale dell'aumento di acquisti fatti nei negozi sotto casa, in Italia
50%

Picco del ricorso ai negozi di alimentari "sotto casa" nei piccoli paesi, nel territorio nazionale
100 - 120%



Il panettiere: «I cittadini hanno imparato la lezione sui piccoli negozi»

Sostegno valido alle piccole realtà che rischiano la chiusura

ma con ottimismo, invece, **Diego Rava** sindaco di Rasura. Il borgo delle Orobie con circa 250 abitanti qualche anno fa ha rischiato di perdere l'ultimo negozio, dopo che per decenni c'erano state tre botteghe in paese. Poi, grazie al supporto concreto del Comune e all'interessamento di alcuni giovani commercianti del posto, è stato aperto un nuovo punto vendita di generi alimentari. «Da questo periodo complesso può riemergere quel tessuto fatto di piccole economie che ha caratterizzato in maniera virtuosa, per tantissimo tempo, le nostre comunità», conclude il primo cittadino.

«Si assapora un'autenticità che va oltre la mascherina»

La storia / 2
A Campovico di Morbegno nell'ex cooperativa il lavoro è raddoppiato: si entra uno alla volta e ci si siede al tavolo

Il lavoro, nelle lunghe e difficili settimane del lockdown, è raddoppiato. Ma Albino Mazzolini, titolare del negozio di specialità alimentari Retro Bottega di Campovico, frazione di Morbegno, non ne fa

una questione di quantità. Più che gli affari, ai tempi del coronavirus nel piccolo negozio della sponda retica si moltiplicano le relazioni. L'ex cooperativa del paese l'anno scorso ha rischiato di chiudere, ma il nuovo gestore - che ha trentadue anni e una lunga esperienza nell'ambito del cibo buono, pulito e giusto - ha deciso di portare avanti questa storia iniziata nel 1957. «Dal 9 marzo è cambiata l'organizzazione - premette Mazzolini -

Adesso entra un cliente alla volta, si accomoda su un tavolino e noi gli prepariamo il sashimi, indossando guanti e mascherina». Per coloro che non vogliono uscire di casa c'è il servizio a domicilio, apprezzato soprattutto dagli anziani. «Campovico ha circa 1200 abitanti, fa parte di Morbegno, ma ha l'anima di un paese. In passato c'erano tre botteghe, ora ci si sposta spesso verso i centri maggiori. Nel periodo del Covid-19 per noi la mole

di lavoro è aumentata. Molte persone ci chiamano con la lista della spesa e noi gliela portiamo». I clienti che si avvicinano - ma non troppo, perché il distanziamento sociale è inevitabile - al bancone percepiscono chiaramente l'aspetto e i profumi dei prodotti proposti da Retro Bottega. Sia quelli forniti da altre aziende, sia quelli preparati da Mazzolini, che ha studiato nelle cucine dell'istituto alberghiero «Caurga» di Chiavenna. «Piccolo negozio vuol dire formaggi dell'agricoltore che ha la stalla a poca distanza da qui e sui salumi della piccola macelleria, ad esempio. Si creano legami preziosi e profondi non solo in termini di solidarietà emotiva, ma anche economica, all'inter-



Albino Mazzolini, titolare

no delle nostre piccole comunità». Puntare sui piccoli produttori, e non sulla filiera dell'agroindustria che propone offerte una dopo l'altra con tanto di volantini e premi, non è né semplice né scontato. «A volte si tratta di scelte antieconomiche, ma sono sicuro che fanno la differenza. Il moio del bottegaio è quello di costruire relazioni sociali - conclude Mazzolini -. E ben più di un commerciante: fa da intermediario preparato e fidato tra produttori e consumatori. Il futuro delle piccole realtà dev'essere basato sulla qualità, sul vero prodotto locale, quello che rispetta le tradizioni, anche se richiedono dei sacrifici. Noi piantiamo dei semi e pian piano li vedi crescere». **S.Bar.**



X

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 20 APRILE 2020

Tecnologia

Hi-tech con anima ecologica

Ritorno al futuro Un artigianato a misura del tempo

Orologi. A Merone, nel laboratorio delle meridiane che offrono misurazioni precise grazie ai raggi solari Gioielli di arte e sapienza tecnica mai passati di moda

DANIELA MAMBRETTI

C'è un modo antico e rilassato di misurare il tempo che riporta al ritmo naturale e circolare scandito dalle stagioni. Di certo sembra una modalità totalmente anacronistica, eppure la visione di una meridiana - l'antenata dei moderni orologi - incanta e incuriosisce al tempo stesso, nonostante un mondo dove primeggiano velocità e precisione. Lo sa bene Giuseppe Giudici, titolare di "Orologi senza tempo" (orologisenzatempo.com), specializzato nella realizzazione di orologi solari, a Merone. «Non ho compiuto studi scientifici, ma dipingo da quando ero ragazzo e mi sono sempre dedicato per passione allo studio dell'astronomia e, più specificamente, della gnomonica, vale a dire della tecnica di costruzione delle meridiane. Dopo anni di studio e di pratica, ne ho fatto la mia professione» spiega. Le attitudini da

mettere in gioco per creare una meridiana, o meglio un orologio solare che è più completo nella sua rappresentazione, sono parecchie. Bisogna essere in grado di fare accurati rilievi per la giusta installazione dello strumento, al quale seguono consultazioni di tabelle e calcoli complessi per la corretta rappresentazione dei diagrammi, poiché bisogna ricordare che il quadrante di un orologio solare non ha la sola funzione di segnare il tempo, ma è la fedele rappresentazione del cielo sopra di esso.

Inoltre, è necessario posizionare correttamente lo stile, vale a dire l'elemento la cui ombra fungerà da lancetta dell'orologio solare che deve affidabilmente segnare la lettura dell'ora. Colpisce la varietà delle diverse tipologie di orologi solari: possono essere affrescati su parete, posizionati orizzontalmente, verticalmente o tridimensionalmente in spazi aperti o nei giardini, ma possono essere persino "umani" e ciascuna di queste tipologie richiede particolari abilità. «Mi sono dovuto specializzare in tutti gli aspetti di ciò che realizzo. Per gli orologi solari affrescati a parete, per esempio, devo comprendere dal cliente cosa vuol vedere rappresentato: se preferisce le sole ore, oppure

il calendario astronomico completo, la sola linea equinoziale, piuttosto che i solstizi. Poi, si passa al rilievo astronomico della parete, con latitudine, longitudine e orientamento, per poi procedere con lo sviluppo dei diagrammi da riportare nel quadrante che devo affrescare insieme a eventuali elementi puramente decorativi e motivi, spesso in latino, che tradizionalmente accompagnano le meridiane» sottolinea Giudici.

Per impreziosire luoghi di rappresentanza o giardini sontuosi misurando il tempo in modo naturale, si rivelano particolarmente adeguati i quadranti orizzontali e quelli in trasparenza che sostanzialmente ripropongono i diagrammi e i simboli su supporti mobili in marmo o vetro satinato, come pure le sfere armillari, poiché realizzate con materiali, come bronzo, acciaio inox o corten, destinati a durare nel tempo e adeguati alla permanenza esterna. In questo caso, la lavorazione dell'orologio viene fatta soprattutto in laboratorio, perché il corretto posizionamento può essere effettuato nel momento della posa del manufatto. «L'orologio solare a sfera armillare ha sempre rappresentato simbolicamente prestigio e conoscenza: i cerchi che si intrecciano ri-



Giuseppe Giudici accanto a una meridiana di sua creazione

conducono alle volte celesti e agli infiniti saperi che occorrono per destreggiarsi nei mandri di coordinate e di calcoli» specifica Giudici. Se a un primo sguardo appare poderoso e inanimato come tutte le sculture, al sorgere del sole l'orologio a sfera armillare prende vita e testimonia la sua funzione, uguale a sé stessa da tempo immemore, di misurare il tempo nel modo più armonioso possibile. «Per questo tipo di orologi mi affido a

esperti artigiani per piccole lavorazioni speciali, ma faccio personalmente tutte le saldature e le incisioni perché è necessaria massima precisione» aggiunge.

E per unire simbolicamente uomo e tempo, Giudici realizza anche orologi umani, dove basta posizionarsi su una piastra appoggiata a terra per divenire, attraverso la propria ombra, lancetta consapevole di un tempo che si proietta e si legge al tempo stesso.

La storia

Strumento dell'era rurale soppiantato dal progresso

Calcoli complessi, approfondimenti astronomici, citazioni letterarie, storia e antichi simboli, tutto viene sintetizzato nella gnomonica, la tecnica di costruzione delle meridiane. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi: partita dalla Mesopotamia, è passata dall'antica Grecia per approdare a Roma e le sue evoluzioni hanno seguito l'uomo in funzione delle sue esigenze sociali e lavorative. Quando la civiltà era rurale, il tempo era scandito dal sole e dalla sua "presenza" più meno dilatata in funzione della stagione estiva o invernale e, pertanto, il suo fluire era percepito in modo morbido e smarginato. Poi, l'osservazione del ritmo delle stagioni ha dovuto cedere il passo all'incalzante evoluzione tecnologica che ha preteso un adeguamento anche nella misurazione del tempo, dagli orologi meccanici fino agli attuali strumenti di massima precisione. Eppure, la visione delle meridiane su edifici storici, palazzi pubblici o chiese è in grado di riportarci, in un attimo, al mistero delle meccaniche celesti. Come la meridiana indisa sulla facciata meridionale del Duomo di Como che indica le ore vere e il mezzogiorno civile locale. «Nel Duomo di Milano, invece, è presente una meridiana "a camera oscura", così chiamata perché posizionata in un luogo chiuso. Nel pavimento della prima campata è stata inserita una lamina in ottone che attraverso il suo da sud verso nord, per continuare sulla parete nord per circa un metro, dato lo spazio insufficiente - spiega Giuseppe Giudici, di "Orologi senza tempo". In questo caso, la misurazione temporale è data dal sottile fascio di luce che entra da una fessura detta "foro stenopeico" posizionato nella volta della prima navata meridionale che va a colpire la linea meridiana sul pavimento, indicando il mezzogiorno vero di Milano. □

MAM



Si realizzano anche orologi umani: l'ombra fa da lancetta

L'INTERVISTA CESARE BAJ.

L'autore di un manuale per costruire meridiane spiega il grande interesse di questo strumento «Ogni città ha il proprio orario. Il ricorso agli orologi, nato con la ferrovia, è uno standard»

«Fornisce la vera ora esatta con un ritmo più umano»

VERA FISOGLI

Imprenditore, il comasco Cesare Baj è uno dei maggiori specialisti nella storia e nella tecnica degli orologi solari. Il suo "Meridiane. Kit completo per la costruzione" (Hoepi) illustra l'elevato valore scientifico, non soltanto artistico o storico, dell'antichissimo strumento per la misurazione del tempo.

Al di là dell'aspetto decorativo, perché le meridiane sono da millenni una preziosa fonte di conoscenza? La meridiana è in grado di dare informazioni che nessun orologio sa fornire. Ne cito soltanto due: possiamo misurare la vera ora locale, cioè l'ora precisa di un

determinato luogo, in rapporto alla posizione del sole, contrariamente agli orologi standard. In secondo luogo, la meridiana indica anche tempi diversi, come le cosiddette "ore italiane", che nel mondo rurale permettevano di calcolare facilmente le ore di luce residue per la fine della giornata di lavoro (il giorno era diviso in 24 ore, numerate a partire da mezz'ora dopo il tramonto, ndr). Chiaramente, variano in rapporto alla posizione del sole, le "ore italiane", nei vari periodi dell'anno, scandivano ritmi diversi per il lavoratore.

Sono ancora indicate le "ore italiane" sul quadrante delle meridiane? In qualche caso sì, anche se nelle

meridiane recenti hanno una funzione prettamente estetica. A Palanzo, sul lago di Como, ce n'è un'amatissima, con queste indicazioni. È curioso: la gente passa di lì, guarda e commenta: «ma l'ora è sbagliata». In realtà, siamo noi oggi a non essere quasi più in grado di decifrare le meridiane.

C'è una dimensione più naturale in questo modo di misurare il tempo? Sicuramente. Il corpo funziona con ritmo circadiano (il periodo di 24 ore del giorno, ndr). La meridiana segnala il tempo in modo naturale - puntualizza Cesare Baj -. L'ora legale è fittizia, motivata da prevalenti ragioni economiche, di produttività.

Oggi si vedono meridiane con pura funzione decorativa. Qual è stato il periodo aureo dell'orologio solare? Per due millenni, almeno, la meridiana ha misurato il ritmo del tempo. Il declino, rapidissimo, si è verificato un secolo e mezzo fa, circa, con l'avvento della circolazione dei treni. Dovendo rispettare una tabella oraria unica per tutti i territori raggiunti dal mezzo, lo strumento venne soppiantato dagli orologi con ora standard, non a caso chiamata "l'ora della ferrovia". Fino a quell'epoca c'erano ore diverse a seconda dei posti. L'arrivo dei treni corrisponde allo sviluppo industriale, con il progressivo ridimensionamento dell'attività agricola, dove la meridiana era punto di riferimento.

Come spiega il ritorno di interesse per i quadranti solari, testimoniato da un artigiano di nicchia, molto ricercato?

In parte per ragioni decorative, specialmente per le meridiane disegnate a muro - conclude Cesare Baj -. Ma si contano parecchi appassionati, capaci di costruire da sé questi piccoli gioielli che hanno ancora tanto da svelarci.



Cesare Baj, esperto nella storia e nella costruzione di meridiane

La scheda

Cos'è
La meridiana misura il tempo sulla base della posizione del sole.

Il mezzogiorno
La meridiana è lo strumento che indica il passaggio del sole a mezzogiorno, ma indica in senso generale gli orologi solari sui muri.

Il giorno solare
Indica l'intervallo tra due transiti del sole, su uno stesso meridiano. In media dura 24 ore.

Una lunga storia
Le meridiane e gli orologi solari erano noti fin dall'Antico Egitto. Il loro studio si chiama gnomonica.



«Il rinvio di Conte è incomprensibile»

Fabbriche ferme. Il presidente della Camera di commercio Marco Galimberti sullo stop alle imprese fino al 4 maggio Galli (Confartigianato): «Ennesima bastonata». Frangi (Confcooperative) controcorrente: «Decisione saggia»

GUIDO LOMBARDI

Nuova doccia fredda per le imprese del nostro territorio che auspiciavano, almeno per alcuni settori, una riapertura delle attività produttive prima della fine del lockdown, attualmente prevista per il 4 maggio. Con un messaggio affidato alla propria pagina di Facebook, infatti, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sembra escludere, nonostante il pressing dei governatori delle Regioni del nord, e soprattutto di Lombardia e Veneto, una ripresa produttiva anticipata al 27 aprile. Tuttavia i segnali sono contraddittori e non è da escludere una nuova revisione dei programmi nel corso della prossima settimana, anche perché le opinioni all'interno dello stesso governo sono diversificate. I settori che sperano maggiormente in una riapertura sono quelli che vengono classificati a basso rischio anche dalle tabelle predisposte dall'Inail e utilizzate come schema di lavoro dalla task force guidata da Vittorio Colao. In particolare, per il nostro territorio, permane molto alta l'attesa per i comparti del tessile (per cui è stato firmato anche un accordo sindacale a livello nazionale, giovedì scorso), del legno-arredo e delle costruzioni.

Tempi più lunghi

«Questo continuo allungare i tempi senza affrontare la situazione con la giusta gradualità non è certamente corretto», commenta Marco Galimberti, presidente della Camera di commercio di Como e Lecco: «Più si aspetta e più sarà difficile ripartire. Ritengo che siano maturi i tempi - prosegue Galimberti - per fare ragionamenti di filiera e dare il via libera a quelle imprese

che hanno utilizzato questo tempo di chiusura per preparare al meglio la riapertura, con la sanificazione degli ambienti, l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale, la revisione dei turni e degli ingressi. Siamo già cambiando spontaneamente i nostri comportamenti - dice ancora il presidente dell'ente di via Parini - e, sentendo ogni giorno numerosi imprenditori, posso dire che sul nostro territorio ci sono le condizioni per riaprire nel pieno rispetto delle regole per la salute e la sicurezza dei lavoratori: questo nuovo rinvio non è comprensibile».

Una posizione che è pienamente condivisa anche presidente della Confartigianato di Como, Roberto Galli: «Questa ulteriore dilazione della data per una possibile riapertura è l'ennesima bastonata per tutti - commenta - perché, pur avendo la chiara consapevolezza della priorità della salute e della sicurezza, bisogna capire che le

aziende senza aiuti concreti sono in una difficoltà estrema e che, se non si riparte subito, molte non sopravvivono: una settimana può fare la differenza».

Peraltro, il numero uno di Confartigianato sottolinea come «se davvero vogliamo continuare ad essere corretti e a pagare i fornitori, come crediamo sia giusto e doveroso, dobbiamo ricominciare a lavorare: molte aziende stanno perdendo quote di mercato che difficilmente potranno recuperare». Secondo Galli, sarebbe stato opportuno programmare la riapertura stabilendo un percentuale di presenza di lavoratori in azienda: «Forse la soluzione migliore - spiega - sarebbe stato ripartire al 25% della forza lavoro e poi salire, gradualmente, se tutto fosse andato per il meglio». In ogni caso, secondo il mondo imprenditoriale comasco, aspettare ancora rischia di generare dei danni irreversibili.

Fuori dal coro

Una voce controcorrente è quella di Mauro Frangi, presidente di Confcooperative Insubria: «Credo che la decisione di Conte sia saggia, doverosa a fronte di una situazione ancora problematica soprattutto in Lombardia. Il tema è di una complessità tale che non è ammissibile improvvisare. Pensiamo solo alla mobilità, è del tutto evidente che occorre una strategia per gestire lo spostamento in sicurezza di decine di migliaia di persone, pensiamo solo ai flussi pendolari su Milano o, all'interno della metropoli, ai passeggeri della metropolitana. Mi auguro che, al di là delle polemiche politiche, queste due settimane servano per affrontare i principali nodi per affrontare la fase due in sicurezza».

■ «Eravamo pronti a gestire una riapertura con gradualità e in sicurezza»

■ «Le aziende comasche si sono attrezzate con i dispositivi di protezione»



Il presidente della Camera di commercio Como Lecco, Marco Galimberti

La Cisl sta con il governo «Meglio la prudenza»

«Le aziende saranno anche pronte, non voglio dire che non sia così, ma temo che la società nel suo complesso non lo sia». Francesco Diomata, subreggente della Cisl dei Laghi, invita ad una maggiore prudenza sul tema riapertura. «In questi giorni - spiega - abbiamo firmato protocolli sindacali a livello territoriale, aziendale e di filiera, come quello del settore tessile e moda: sono strumenti importanti

per definire le regole da rispettare all'interno delle imprese, ma poi c'è tutto il resto. Penso ai mezzi di trasporto pubblici che i lavoratori devono prendere per recarsi da casa all'azienda - prosegue - ma anche alla scuola che non riparte con i conseguenti problemi se entrambi i genitori lavorano; c'è poi il tema delle mense, dell'organizzazione del tempo familiare. Insomma - afferma ancora il sinda-

calista - non basta che le aziende applichino le regole per la sicurezza, occorre che anche il contesto sia pronto per affrontare al meglio questa emergenza e, al momento, mi sembra evidente che non lo è».

Diomata infatti sottolinea come i dati sui contagi non siano ancora positivi, soprattutto per quanto riguarda gli asintomatici e come in altre aree del mondo si profili una seconda ondata dell'epidemia. «Dobbiamo essere molto prudenti - conclude - altrimenti rischiamo seriamente di fare passi indietro in questa difficile battaglia». **G. Lom.**

«Se non ripartiamo ora sarà la fine»

L'imprenditore

Michele Binda: «Siamo soli e servono soluzioni rapide o rischiamo di perdere tutti i clienti stranieri»



Michele Binda

C'è l'amarezza di tanti imprenditori che si sentono abbandonati dal sistema politico davanti a una sfida tremenda nella denuncia di Michele Binda, discendente di una dinastia tessile entrata nella storia comasca. Oggi guida una realtà di nicchia, la Ghindacoi 50 addetti, specializzata nei tessuti e accessori d'alta gamma.

«Finora non ho ancora sentito nessuno dei politici locali farsi interpretare delle nostre istanze per difendere il tessuto imprenditoriale locale. Servono soluzioni rapide ed efficaci che permettano alle aziende di ripartire il prima possibile. La situazione sanitaria è ancora difficile, prego tutte le sere per le vittime del coronavirus, tanti

vicino a me hanno perso un familiare, un amico o un collaboratore, ma dobbiamo superare questo momento e rialzarci proprio per non mettere a rischio tutto quello che ci è mancato da costruire e lasciato».

Secondo l'imprenditore ogni ritardo aumenterà l'impatto negativo di una filiera che ha già affinato i protocolli di sicurezza a tutela della salute dei propri

collaboratori. «Ogni giorno, in Italia, si aspettano ansiosamente le decisioni del Governo o della Regione che annunciano scelte diverse. Non si capisce più chi abbia potere decisionale, siamo di fronte a una continua, caotica campagna politica piena di false promesse. Dove sono gli aiuti? Aziende piccole come la nostra sono state lasciate sole di fronte a problemi enormi come pagare i dipendenti e i fornitori dopo oltre un mese di forzato stop, continui annullamenti di ordini e insoluti da parte dei nostri clienti. Eppure abbiamo rispettato regolarmente i nostri impegni con i fornitori per non tradire la loro fiducia. Ci si deve aiutare soprattutto finanziariamente, visto che le istituzioni non ci supportano». Binda chiede di rimuovere vecchi egoismi e personalismi: «Queste settimane mi sono confrontato con tanti colleghi, a capo di realtà grandi, medie e piccole trovando solo in qualche amico quella

solidarietà e visione d'insieme che avrei sperato. Tutti uniti a chiedere con forza che abbia subito inizio la Fase 2. L'imprenditore tessile non ha mai certezze e ogni stagione, per non dire ogni giorno, deve reinventarsi di fronte al continuo turn-over di stylist e commerciali nei grandi brand, a richieste pressanti di campioni che poi non vengono nemmeno messi in produzione. «Strozziati» nei tempi riusciamo fare cose che a prima vista sembrano impossibili grazie al sacrificio e alla passione dei nostri collaboratori».

E ancora: «Finora siamo riusciti a superare mille ostacoli, ma adesso siamo davanti a un baratro. Se la macchina non si rimette in moto, riusciremo a salvare le nostre imprese e i posti di lavoro? I clienti esteri ci chiedono di consegnare la merce e, se continua lo stallo, cominceranno a sostituirsi con i concorrenti».

Serena Brivio

Contributi a fondo perso alle imprese turistiche

La proposta

Giovanni Bernasconi (Autorità Bacino Ceresio) sottolinea la necessità di un intervento dello Stato

«In questi ultimi due mesi le imprese, soprattutto turistiche, hanno dovuto sopportare rilevanti perdite, ora occorre un contributo a fondo perso da parte dello Stato con una formula semplificata. È l'appello che lancia Giovanni Bernasconi, vice presidente dell'Autorità di Bacino del Ceresio che, in queste settimane, ha avviato un dialogo costruttivo con la Camera di Commercio per trovare strategie comuni da adottare nel brevissimo tempo. La proposta è semplice ed è quella di «valutare i ricavi di marzo aprile 2020 con quelli dello scorso anno e applicare la percentuale di redditività media che già lo Stato conosce».

Questo margine dovrebbe corrispondere a un contributo a fondo perso da destinarsi alle imprese. Lo Stato è obbligato a intervenire e non può farlo solo quando deve fare un prelievo fiscale, è un «socio» e deve contribuire alle perdite».

Il Lago di Lugano nel 2018 si è confermata la seconda località turistica della provincia di Como proseguendo il recupero dopo il difficile triennio 2013/2015; rispetto al 2014 le presenze complessive sono cresciute del +16,1%, superando i 2,77 milioni pernottamenti. Gli arrivi nel 2018 sono aumentati superando le 44 mila presenze. «La situazione turistica post Covid 19 nelle nostre zone è preoccupante se pensiamo all'alta percentuale di disdette - spiega Bernasconi - dobbiamo ragionare per il miglioramento qualitativo della filiera, partendo dalle stesse strutture e dalle infrastrutture esistenti».



Coronavirus

Le imprese e il lavoro

Frontalieri, 10mila tornano al lavoro

Confine. Da oggi in Canton Ticino la parziale ripresa delle attività produttive e la riapertura dei cantieri. Niente mascherine né per le strade né nelle aziende. Norman Gobbi: «Rischiano di dare una falsa sicurezza»

MARCO PALUMBO

Sono 10 mila i frontalieri - in primis comaschi e varesini impiegati nell'edilizia - che questa mattina varcheranno il confine diretti in Canton Ticino e che vanno ad aggiungersi a quelli che già sono orientati al lavoro dopo Pasqua ed al solerte personale sanitario o delle attività strategiche che non si è mai fermato in queste settimane di pandemia da Coronavirus.

La parziale riapertura di cantieri e attività strategiche (sotto lo sguardo severo dello Stato maggiore di Condotta cantonale) segna il primo vero banco di prova per il Cantone di confine che - in base a dati e percentuali fornite ieri dal domenicale Sonntagblick - conta un numero di decessi otto volte superiori alla Svizzera tedesca (53,5 ogni 100 mila abitanti). Decessi che - spiega sempre il settimanale di lingua tedesca - rappresentano il 17% delle vittime a livello federale. Ieri il Ticino ha superato quota 3 mila contagi, con 281 decessi (e 616 pazienti dimessi). Quanto a contagi, il Canton Ticino è stato superato però dal Canton Ginevra. Certo è che il colpo d'occhio di Lugano, in questo fine settimana così come nei giorni precedenti (nonostante le restrizioni imposte più da Bellinzona che da Berna), è ben diverso da quello del capoluogo.

Le regole

La cosa che più balza all'occhio è l'assenza dell'obbligo di indossare le mascherine protettive, così come la presenza di ciclisti o di persone che liberamente parlano per strada. E così per famiglie a passeggio

per le vie del centro, nonostante il sindaco Marco Borradori abbia deciso di blindare alcune zone della città. Un altro mondo rispetto al deserto (salvo qualche eccezione) di Como. Al Consigliere di Stato, Norman Gobbi - figura di prim'ordine della politica cantonale - abbiamo chiesto una fotografia dello stato dell'arte in Canton Ticino. Lo abbiamo fatto attraverso alcuni quesiti, le cui risposte danno l'esatto quadro della situazione dopo sei settimane di restrizioni. «I sindaci dei Comuni di confine non devono temere, anche perché saremo molto rigidi nei controlli (il tema è quello dei "contagi di ritorno", ndr). Si ripartirà dove a ranghi ridotti (il riferimento è ai cantieri all'aperto o al coperto svolte da 10 o meno addetti, ndr). Le rigide misure introdotte in Ticino in queste 6 settimane, la responsabilità dimostrata da tutti i ticinesi che sono rimasti davvero a casa

hanno migliorato la situazione, ma rimaniamo molto vigili e attenti, la prima risposta fornita da Norman Gobbi. Il ragionamento generale non può prescindere dalla mancanza dell'obbligo (al contrario di quanto accade in Lombardia) di indossare la mascherina. «Il tema delle mascherine è oggetto di valutazione degli esperti - spiega ancora Norman Gobbi - In termini generali possiamo aggiungere che il rispetto delle norme igieniche e della distanza "sociale" restano le misure più efficaci. Le mascherine vanno bene, anche per la popolazione sana, ma solo se si aggiungono a queste misure. Come più volte sottolineato anche dai nostri esperti, la mascherina rischia di diventare una falsa sicurezza, soprattutto se non idonea e se usata male».

Fase due

Il Ticino è ormai proiettato già da oggi verso la "fase due", con Berna ha fissato il dopo lockdown per il 27 aprile. «Il graduale allentamento delle misure - conclude il Consigliere di Stato - ci porterà a dover uscire con maggiore frequenza per motivi professionali, ma nel contesto resta fondamentale continuare ad evitare gli spostamenti inutili. Non vogliamo aumentare la gente in movimento, frontalieri compresi. Il messaggio che rivolgeremo a tutti: Mi proteggo, Ti proteggo».

Infine il tema del controllo ai valichi di confine: «Il controllo prosegue (anche sul versante italiano) in modo importante e la polizia continua il monitoraggio della situazione sanzionando le irregolarità».



Città deserte? Non Lugano: molta gente in strada (senza mascherina) nel fine settimana

Le polemiche politiche

Legati dei ticinesi all'attacco «Prendiamo i nostri»

Il "Mattino della Domenica", il settimanale diretto dal consigliere nazionale della Lega dei Ticinesi Lorenzo Quadri, non ha perso tempo. E ieri - come facilmente immaginabile - alla vigilia del parziale ritorno alle normalità con almeno (altri) 10 mila frontalieri comaschi e varesini che questa mattina varcheranno il confine, ha titolato a tutta pagina: "Ripartire con personale ticinese". «I camerieri dell'Unione Europea

hanno trasformato il Canton Ticino nella Lombardia della Svizzera - scrive Lorenzo Quadri -. Le attività economiche che possono essere svolte in sicurezza devono ripartire. L'economia deve ripartire, ma con personale residente. I frontalieri "indispensabili" entrano solo previo controllo sanitario». Si tratta dell'ennesima provocazione che ormai suona come un disco rotto. Senza frontalieri l'economia

ticinese, già duramente provata (al pari delle altre) dall'emergenza sanitaria in atto, è destinata al naufragio. E lo stesso ministro federale degli Esteri, il ticinese Ignazio Cassis, ha più volte utilizzato i canali diplomatici per inviare messaggi distensivi all'Italia, offrendo anche la disponibilità ad ospitare in Svizzera pazienti da oltreconfine. Il tema di fondo è semplice: i 4200 frontalieri impiegati nella sanità ticinese hanno dimostrato sul campo di rappresentare un solido baluardo contro lo tsunami coronavirus. Una presenza insostituibile e ben integrata con le dinamiche ticinesi. M. PAL

«Regole certe e poi fateci ripartire»

L'appello

Donata Porro (Omp Porro) sollecita il via libera «Massima attenzione ai nostri lavoratori»

Donata Porro, impegnata con le sorelle Paola e Anna nel rilancio della Omp Porro di Cuccigiano era stata tra i primi imprenditori a chiedere con fermezza la necessità di chiudere le aziende per tutelare la salute dei lavoratori agli inizi del mese di marzo: 75 dipendenti e 75 nuclei familiari che dovevano essere protetti il più possibile dalla diffusione del virus. La sua posizione aveva anche anticipato le decisioni del governo che a partire da lunedì 9 marzo ha stabilito di chiudere tutto per prevenire il più possibile l'estensione del contagio da coronavirus. Ora però gli imprenditori, consapevoli del rischio di "default" dell'intera economia, chiedono a gran vo-



Nel magazzino Omp Porro

convivere con questo mostro, non ripartiamo più?».

L'imprenditrice ha passato più di un mese a studiare tutte le misure preventive per assicurare una ripresa che avvenga nella massima sicurezza per i lavoratori: mascherine, guanti, "distanziamento", sanificazione costante degli ambienti di lavoro, protezione con il gel e ogni sorta di attenzione e di misura preventiva. Fortunatamente la Omp Porro ha una tale estensione che l'attuazione delle misure preventive e della massima sicurezza nella fabbrica e nei vari reparti dovrebbe essere assicurata.

«Sono ormai settimane che stiamo lavorando per attivare tutte le precauzioni necessarie per garantire la sicurezza di tutti noi lavoratori - aggiunge Donata Porro - Quando dico tutti parlo di una comunità di persone a cui tengo in modo particolare. Ho percepito l'attacco di tutti i lavoratori di

Omp Porro alla loro azienda».

E aggiunge con tutta la grinta e la determinazione: «Certo che siamo tutti consapevoli che il rischio c'è: ma quanti altri rischi corriamo restando blindati a casa? Siamo da troppo tempo bloccati in quattro mura. Così rischiamo la depressione, rischiamo di indebolirci a tal punto di non avere più energie per ripartire aggressivi e recuperare quanto perso».

Donata Porro conclude il suo intervento con un appello accorato, in cui vi è tutta la consapevolezza del valore sociale delle imprese per far ripartire l'Italia nel modo più indolore possibile: «Abbiamo bisogno di lavorare per poter vivere. Quindi non esitate e fateci aprire. Soprattutto dateci regole certe e chiare sui protocolli sanitari da osservare. Il lavoro ci dà la vita e la dignità. Dobbiamo andare avanti. Il nostro motto #cefaremo».

Giancarlo Montorfano



«Siamo sempre aperti»

Villa Aprica. Il bar è chiuso, ma la parte di tabaccheria e vendita quotidiani è sempre rimasta aperta. «La tipologia del servizio è cambiata - racconta Carlo Raso, gestore del bar edicola Aprica divisa Bellinzona - e ci concentriamo su vendita di giornali, tabacchi oltre a servizi come il pagamento delle bollette, invio pacchi e trasferimento di denaro». Un punto di riferimento per la zona, aperto tutti i giorni dalle 6 alle 18: con onorario continuato (adomani dalle 8 alle 12) che fa anche consegna a domicilio dei quotidiani. «I clienti hanno tutti guantate mascherine - prosegue - vorremmo come sempre cambiare qualche parola in più, ma non è possibile».



Coronavirus

L'emergenza in provincia

«Fate i tamponi anche alle suore» Un altro focolaio preoccupa Erba

In arrivo 12mila mascherine Da oggi a Cantù

Il servizio
Si tratta della dotazione ricevuta dalla Regione e da Anci Lombardia. Sono gratuite

L'allarme. Dopo l'emergenza a Ca' Prina, delicata anche la situazione alla residenza del Cristo Re Otto religiose su 45 positive. Il sindaco Airoldi: «Insieme all'ospedale abbiamo attivato l'Ats»

ERBA

BENEDETTA MAGNI

La situazione di Casa Prina in piena emergenza Covid-19 e della comunità della suora di Cristo Re di Erba Alta è stata al centro degli argomenti del consiglio comunale di Erba, il primo online con la partecipazione da casa di consiglieri, e della giunta al completo.

All'ordine del giorno le misure messe in campo dal Comune per far fronte all'emergenza coronavirus con diverse iniziative. Il sindaco **Veronica Airoldi**, sollecitata da una richiesta del consigliere di minoranza **Enrico Ghioni** ha relazionato circa lo stato di Casa Prina: una situazione che negli ultimi giorni ha tenuto banco sulle colonne de "La Provincia" per la presenza di una cinquantina di ospiti contagiati.

Attualmente - ha spiegato il sindaco - sono circa 150 i tamponi effettuati sia sugli ospiti che sugli operatori, grazie alla collaborazione con l'ospedale Fatebenefratelli che su questo punto si è rivelato un collaboratore insostituibile e presente.

La chiusura strategica

«Casa Prina è stata una delle prime strutture a chiudere al pubblico, proprio per tutelare gli ospiti - ha detto il sindaco - il fatto che il virus sia entrato dipende dagli operatori ragione per cui ho scritto nei giorni scorsi quella lettera alla Regione, al presidente Fontana all'assessore Gallera e all'Ats, lettera nella quale sottolineavo questa mancanza».

Delicata anche la situazione del focolaio della residenza per

suore di Cristo Re a Erba Alta. Qui otto suore ammalate, su circa 45, e i tamponi non sono stati ancora effettuati.

«Riguardo le suore di Cristo Re, adesso con l'ospedale abbiamo attivato l'Ats, ma la situazione è estremamente delicata, ha aggiunto il sindaco.

Nessun problema, invece alla casa delle suore comboniane di via Como a Baceinigo, una struttura che ospita una cinquantina

Comune e Fatebenefratelli hanno dato vita a un'alleanza strategica

Nessun problema a Buccinigo nella struttura che ospita 50 comboniane

di religiose. Le suore stanno bene e sono riuscite a non far entrare il virus evitando pericolosi contagi che invece stanno creando non pochi problemi in altre comunità.

Di questi argomenti si parlerà di nuovo giovedì pomeriggio, quando sarà convocata una conferenza dei capigruppo consiliari di Erba per parlare dei temi del coronavirus. «L'idea del sindaco è quella di relazionare ogni settimana sulla situazione», ha spiegato il presidente del consiglio

Matteo Redaelli. I punti all'ordine del giorno sono stati l'occasione per l'assessore **Erica Rivolta** per fare un resoconto degli interventi, sia quelli finanziari a favore dell'ospedale Fatebenefratelli e dell'associazione Lariosoccorso per i quali sono stati stanziati 10 mila euro, sia quelli per le famiglie in difficoltà per le quali sono stati stanziati gli 86 mila euro messi a disposizione dal governo e in parte già distribuiti alle famiglie con requisiti che ne hanno fatta richiesta.

Tra le iniziative anche quella della spesa a domicilio alle famiglie in difficoltà o sottoposte a quarantena, un'iniziativa resa possibile grazie alla collaborazione con Lariosoccorso.

Associazioni protagoniste

Altra attività, infine, la collaborazione con le associazioni di solidarietà per la consegna dei pacchi alimentari. Grande risalto durante la seduta è stata data dalla generosa donazione arrivata dagli amici gemelli della città di Fellbach.

Una cifra di circa 16.500 euro che ha coinvolto sia la municipalità che gli amici del gemellaggio fino al giornale Fellbach Zeitung che ha raccolto la cifra di 10 mila euro.

Per l'assessore **Erica Rivolta** anche l'occasione per ringraziare l'ufficio servizi sociali, a partire dal dirigente **Daniele Fabbricino**, a tutte le dipendenti, impegnate in queste settimane a pieno ritmo e la protezione civile per le numerose opere di consegna delle mascherine alla pulizia dei cimieri della città, tra le altre.



L'ingresso della casa di riposo Ca' Prina BARTESAGHI



Il convento delle suore del Cristo Re in via Crotto Rosa BARTESAGHI

La Rsa di Arosio finisce in tv «Passate due settimane difficili»

Casa di riposo

Un servizio di Mediaset con la testimonianza degli operatori della Coop San Giuseppe

«Dopo due settimane molto difficili, le nonne stanno bene, mangiano tutte; non sono a letto; stiamo tornando alla normalità e ne siamo contenti».

Con questo messaggio positivo, da parte di due operatrici sanitarie, si conclude il servizio filmato di Mediaset, sulla Rsa Galetti di Arosio, della Cooperativa San Giuseppe. Sui titoli di coda, "campeggia" poi una foto che ritrae alcune delle ospiti, attorno ad un gigantesco uovo pasquale, con le infermiere che alzano il pollice, indicando che "è tutto ok". Il periodo "buio" dell'emergenza



Ospiti e operatori della Rsa Galetti in una foto di pochi giorni fa

sembra essere alle spalle, anche se nessuno vuole abbassare la guardia.

«La nostra struttura e le altre della zona, non sono degli ospizi dove si assiste inermi ad una strage», spiega un'operatrice sanitaria della Galetti, che aggiunge: «Operiamo grazie all'aiuto di operatori competenti, delicati e seri». Da quasi due mesi anche nella re-

sidenza sanitaria assistenziale di Arosio, si sta combattendo un'aspra battaglia contro il coronavirus. «Ci stiamo prodigando per recuperare materiale per proteggere i nostri operatori e i nostri ospiti - così prosegue il racconto dell'operatrice sanitaria - Abbiamo approntato dei piani di prevenzione e anche dei piani di cura, visto che purtroppo ab-

biamo avuto diversi casi di malati di coronavirus».

I casi, viene precisato, sono stati accertati privatamente, eseguendo i tamponi, richiesti direttamente dalla rsa. Dall'inizio dell'emergenza, la casa di riposo è "off limits" alle visite esterne, a partire dai parenti che rimangono in contatto con i loro cari, attraverso i mezzi di comunicazione. Compresse le videochiamate che danno l'opportunità di verificare di persona, anche le condizioni di salute delle ospiti. Nell'emergenza si è creata anche qualche carenza di personale che ha costretto quello in attività ad un allungamento dell'orario di lavoro e anche a saltare dei turni di riposo. «Siamo riuscite a dedicarci alla cura delle nostre ospiti per cercare di dare comunque ogni giorno il meglio di noi», il pensiero di due operatrici sanitarie. Nella rsa sono state create delle apposite stanze di sanificazione, per gli operatori. Stanze che vengono poi sanificate al pari delle sale.

G. Ans.

Le protezioni per anziani dell'ordine di San Giorgio

Alta Valle Intelvi

Le mascherine consegnate ai pensionati del paese e anche al sindaco Grandi per le altre necessità

Il sacro ordine militare di San Giorgio, in collaborazione con il corpo militare dell'ordine di Malta, ha iniziato la distribuzione di mascherine sanitarie agli anziani dell'Alta Valle Intelvi dopo avere consegnato attraverso **Costantino Canevali**, rappresentante provinciale dell'ordine, un cospicuo rifornimento alla rsa Santa Croce di Como.

L'iniziativa è coordinata da **Giuseppe Rizzani**, vicario per la Lombardia e rappresentante dell'ordine di San Giorgio. Rizzani ha contattato il sindaco di Alta Valle Intelvi, **Marcello Grandi** per coordinare la consegna. «In questo momento abbiamo voluto portare il nostro con-

tributo alle strutture protette che ospitano anziani - commenta Rizzani - Le mascherine saranno distribuite in questi giorni alle case di riposo. Nelle prossime settimane continueremo a raccogliere le richieste e a distribuire il materiale».

È stata avviata inoltre un'altra raccolta fondi a livello mondiale il gran maestro dell'ordine delle Due Sicilie, tramite l'ordine Costantiniano Charity Onlus sta raccogliendo fondi da destinare anche a realtà della provincia di Como. «Una volta terminata la raccolta, il denaro sarà distribuito seguendo un ordine di priorità per quelle realtà più bisognose», aggiunge Rizzani.

La consegna delle mascherine al sindaco di Alta Valle Intelvi, che deciderà la destinazione, oltre agli anziani, sarà curata da **Gabriele Lombardo**, presidente della sezione "Rizzani" dell'Istituto Nastro Azzurro.

Francesco Alta



Porta a spasso il cane Chucky «Multata per 90 metri in più»

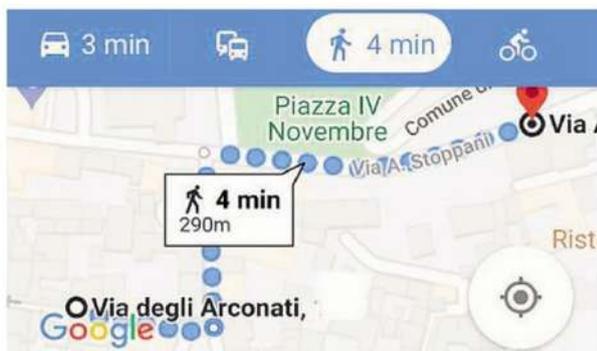
Lomazzo. La protesta di Nicoletta: «Per i vigili ero troppo lontana da casa» Critico anche il controllo di vicinato. Il sindaco: «Può presentare ricorso»

LOMAZZO
GIANLUIGI SAIBENE

Tolleranza zero della polizia locale per chi porta a spasso il proprio cane, multata una donna che era a 290 metri da casa, 90 metri oltre la distanza consentita dalle normative in vigore e per fronte al coronavirus. «Stavo portando a spasso il mio cane Chucky, un meticcio, quando sono stata fermata dalla polizia locale per un controllo», racconta Nicoletta Corbella - avevo la mascherina, l'auto-certificazione e anche tutto il necessario per raccogliere le deiezioni, pensavo quindi di essere in regola. C'è stato quindi rimasto parecchio male quando i vigili mi hanno dato una multa da 400 euro, 280 euro se la si paga entro 30 giorni, sostenendo che mi ero allontanata troppo da casa».

Le verifiche

«Quando sono rientrata - racconta ancora Corbella - ho verificato, tramite il navigatore virtuale, che dalla zona di via Avenati dove risiede da via Stoppani, dove sono stata fermata dai vigili, ci sarebbero 290 metri quindi 90 in più di quelli consentiti. Sinceramente mi è parso un atteggiamento un po' troppo severo quello assunto dalla polizia



La signora Corbella ha ricostruito con il navigatore il tragitto percorso

locale, anche perché, specialmente negli spostamenti a piedi, è difficile sapere regolare in maniera così puntuale, altrimenti ogni volta che porto fuori il cane dovrei dotarmi anche di un goniometro».

Un caso che in città fa già discutere.

«Sinceramente penso che vi siano diversi altri problemi, sempre legati alla sicurezza urbana, di cui la polizia locale po-

trebbe occuparsi sul territorio - è la riflessione di Alessandro Porro, fondatore del gruppo di controllo di vicinato - rispetto a chi sfiora di poche decine di metri dalla soglia consentita dalla legge per gli spostamenti a piedi».

I controlli

«Non posso entrare nel merito di una vicenda di cui non conosco i termini esatti, se la cittadi-

na ritiene che la multa datale sia ingiusta ha comunque la possibilità di presentare un formale ricorso - è il commento del sindaco Giovanni Rusconi - Vorrei infine ricordare che, in generale, la polizia locale, insieme alle altre forze dell'ordine, in questo periodo è molto impegnata a svolgere controlli e pattugliamenti mirati innanzitutto a garantire e tutelare la salute pubblica».

Un telefono amico per le necessità Attivo tutti i giorni

Bulgarograsso
Risponde alle Balle 2.0 ed è stato attivato dall'Amministrazione per le persone più fragili

Un telefono amico per far fronte alle esigenze quotidiane in questo periodo di emergenza sanitaria. È stato attivato dall'amministrazione comunale a favore dei soggetti più fragili. Il «Telefono Amico» (328 4840677) è attivo dalle 8 alle 20 di tutti i giorni della settimana - spiega l'assessore Maddalena Baitieri - C'isì può rivolgere per avere informazioni su tutto quello che riguarda l'emergenza sanitaria e per chiedere l'attivazione di vari servizi (buoni spesa, spesa a domicilio, consegna farmaci o per altre necessità)».

È stata infatti predisposta una serie di servizi. La consegna gratuita di farmaci a domicilio a cura della farmacia Sant'Agata, contattando lo 031 930460, oppure tramite e-mail, consegne@farmaciasagata.it. Il servizio di consegna dei pasti a domicilio per gli anziani, o per chiunque viva da solo e non abbia la possibilità di prepararsi un pasto (chiamare l'assistente sociale al 347 5573469 dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 12).

C'è tempo fino 13 maggio per richiedere i buoni spesa. Sul sito del Comune si può scaricare il modulo per la richiesta di invia-



Maddalena Baitieri

re a servizi sociali@comune.bulgarograsso.co.it. Chiunque abbia difficoltà potrà contattare il «Telefono Amico».

«È stato aperto presso la Tesoreria Comunale - Banca Popolare di Sondrio un conto corrente dedicato per l'emergenza sanitaria in corso (IBAN: IT46 M 05696 51010 000009088X13) - spiega Baitieri - Le somme raccolte saranno utilizzate per far fronte all'emergenza in corso e successivamente rendicontate. Le donazioni effettuate potranno beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla legge».

Il Comune mette a disposizione mascherine. «Poiché le disponibilità sono limitate, chi non ha la possibilità di acquistarle e ne ha seri necessità di utilizzo può contattare il «Telefono Amico» - conclude l'assessore - la protezione civile le porterà gratuitamente». **M. Ce.**

Gli straordinari di nove sarte Per cucire 2.300 mascherine

Arosio

Le donne quasi raddoppiano quelle della Regione. Le protezioni lavabili sono già in distribuzione

Giulia, Rossella, Simona, Cristina, Mascia, Gisella, Mariangela, Graziella, Luisa.

Sono le nove sarte volontarie che in questi giorni hanno

confezionato le 2.300 mascherine lavabili che verranno distribuite alla popolazione di Arosio. «Solo mari e niente volti e solo i nomi: questa la scelta, voluta dalle nostre sarte - spiega il sindaco Alessandra Pozzoli che, nello stesso modo, «dal profilo basso», ricorda anche - Lucia e Ivana per l'idea, il tessuto, il tnt e l'elastico».

Grazie alla generosità di al-

cuni artigiani locali e alle mani esperte, pazienti e generose delle sarte volontarie, a breve la cittadinanza riceverà altre mascherine, indispensabili in questa emergenza.

Il confezionamento si è concluso e da oggi entrerà in azione la squadra dei volontari che si occuperanno dell'imballamento e della consegna ai cittadini.

«Grazie a chi si è impegnato



La cucitura delle mascherine

per questa donazione con grande, grandissimo cuore - conclude il sindaco - Una squadra davvero caratterizzata da un'immensa generosità».

La notizia della nuova distribuzione di mascherine, dopo quella dello scorso giorno, è stata accolta in maniera positiva dagli arosiani, che hanno apprezzato sui social.

Prima di Pasqua erano state distribuite 1.350 mascherine, in particolare ai nuclei familiari con la presenza di over 50, ricevute da Regione Lombardia. Ora ci sono anche quelle preparate dalle nove donne.

Guido Anselmi

La carica del gruppo alpini Duemila protezioni in dono

Bizzarone

Dopo quelle della Regione le protezioni in regalo anche dai ristoranti e dalla farmacia Erbisini

Termino oggi la distribuzione delle mascherine a tutte le circa 800 famiglie del paese dove l'unione ha fatto la forza: sono arrivate grazie al gruppo alpini, alla farmacia e ai due ri-

storanti del paese. Dopo che il contingente inviato dalla Regione tramite la Protezione civile era stato giudicato insufficiente (ne erano state assegnate 450 a fronte delle circa 800 famiglie e oltre 1.700 cittadini residenti), in soccorso all'Amministrazione comunale sono giunti gli alpini del paese che hanno donato 2.000 mascherine, i titolari dei ristoranti Nuova Roncaccio e Tio con altre 1.000 mascherine

e la farmacia Erbisini con 800 pezzi. Un totale di 2.400 mascherine confezionate in 800 buste in plastica messe a disposizione gratuitamente dalla Casa editrice del Scripta Marent.

Il Comune ha inoltre deciso di donarne un contingente alla Casa di riposo per anziani di Ugiate Trevano, alle Forze dell'ordine sul territorio e ai volontari impegnati nei vari servizi. Il quantitativo residuo sarà infine



Adriano Crugnola

trattenuto in municipio per eventuali emergenze future.

Tra l'altro, sempre i titolari dei due ristoranti del paese hanno donato ulteriori 300 mascherine alla Cooperativa sociale Intesa sociale che gestisce i migranti sul territorio e altre 200 alla Casa di riposo di Ugiate Trevano.

Quest'ultima donazione va ad aggiungersi alla precedente, quella di circa un mese fa, di ulteriori mille pezzi che il Comune aveva allora assegnato a Protezione civile, Polizia locale e Croce Rossa. Anche in questa circostanza è stato direttamente il sindaco Guido Bertocchi accompagnato dal volontario della Protezione civile Alessio

Zordan (che è anche consigliere comunale) a recarsi a Milano per il ritiro.

«Dobbiamo ringraziare Adriano Crugnola e i nostri Alpini, la Farmacia Erbisini nonché Maria e Nico del ristorante Roncaccio - spiega il sindaco Guido Bertocchi - senza i loro sforzi non avremmo mai raggiunto questi numeri e quindi non avremmo potuto organizzare una distribuzione di questo tipo. Un grazie di cuore va anche a tutti quei cittadini, davvero tanti, che quando le mascherine erano solo 450 mi hanno scritto o telefonato per rinunciarvi a favore di casa anziani e volontari».

L.Tac.



28 Como

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 20 APRILE 2020

Basta caos tir a Como se la Svizzera chiude Accordo per 160 posti

Viabilità. Contratto a chiamata con la Docks Consorzio da attivare in caso di emergenza fino alla fine del 2022. Costo massimo di 126mila euro tra Comune e Autostrade

Non si ripeteranno più scene con tir fermi a bordo strada a Lazzago, Camerlata e Breccia a causa della chiusura della dogana svizzera, quindi, bloccati in Italia.

Il Comune ha infatti rinnovato un accordo con la Como Docks, scaduto l'anno scorso, che consente l'utilizzo del piazzale Lario Tir di Lazzago in caso di emergenza con la dogana di Brogeda. La Docks aveva formalizzato la disdetta con il risultato che i mezzi pesanti, in caso di chiusura della frontiera, non avvertivano più il maxi spazio per la sosta.

La convenzione è stata sottoscritta con la Prefettura e Società Autostrade per utilizzare i 160 stalli del piazzale per i mezzi pesanti se l'autostrada dovesse bloccarsi. È successo più volte in passato per la chiusura del confine, per gravi incidenti in territorio svizzero, oppure per la neve o per l'allerta meteo. Il rinnovo modifica l'accordo in funzione economica. «È prevista la messa a disposizione dell'area per fare fronte a particolari condizioni critiche», spiega Donatello Ghez-

zo, comandante della Polizia locale di Como - per un numero massimo di dieci volte all'anno. Serve a toccare gli autocarri in caso di particolari blocchi. Negli ultimi trent'anni sotto diverse forme questo accordo esisteva già. Adesso si prevedono nuove modalità: ciascuna delle emergenze avrà un costo, per il pubblico pari a 4200 euro. La metà a carico del Comune e l'altra metà a carico di Autostrade. La cifra

sarà pari a zero se non ci saranno eventi critici». Il nuovo accordo resterà valido fino al 31 dicembre del 2022 e prevede una spesa massima pari a 126mila euro.

A disposizione ci sono 160 parcheggi per i tir a cui si aggiungono i servizi necessari agli autotrasportatori: dai bagni alle piazzole illuminate.

«Il piano scatta se si ravviva la necessità», prevede il contratto a cui ha dato il via libera la giunta - per motivi di ordine e sicurezza pubblica, di prestare il servizio di sosta ed assistenza a favore degli autotrasportatori diretti in Svizzera in caso di chiusura straordinaria della dogana di Como - Brogeda o altra situazione di emergenza viaria o meteorologica. Autostrade per l'Italia, concessionario della rete, intende riconoscere al Comune di Como, in conseguenza del manifesto beneficio in termini di funzionalità della rete autostradale un rimborso pari al 50% della somma che Palazzo Cerneizi erogherà alla società Como Docks Consorzio».

S. Bac.

■ Ogni anno previsti 10 giorni di utilizzo per lo stop al valico di Brogeda

■ La vecchia convenzione è scaduta nel 2019 ed era stata inviata la disdetta



Mezzi pesanti parcheggiati nell'area di Lazzago

La scheda

Lario Tir Una storia lunga 30 anni

La storia tra Lazzago e i tir risale agli anni Ottanta. Nel 1989 l'Amministrazione Provinciale, Camera di Commercio e Comune di Como hanno sottoscritto una convenzione per l'utilizzo di una struttura prossima all'uscita autostradale (di proprietà della Docks Consorzio) in grado di garantire la sosta degli autotrasportatori in attesa dell'accessibilità della dogana svizzera.

Pochi anni più tardi, nel 1994, un primo intervento pubblico di riqualificazione e ampliamento con servizi di informazione, ristorazione e bagni. Dieci anni più tardi, con la scadenza della convenzione, fu la volta di un accordo ponte che prevedeva che la Docks Consorzio continuasse nella gestione dei servizi mantenendo la destinazione ad uso pubblico della piattaforma Lario Tir. Nel 2009 una nuova convenzione decennale che prevedeva nuovi lavori e il ticket ridotto durante le emergenze. Adesso basta canone, si pagherà "a gettone".

CITTÀ MURATA Telecamere spente e posteggi gratuiti

Il sindaco ha firmato l'ordinanza con cui viene prorogata fino al 3 maggio 2020 il provvedimento di sospensione delle limitazioni di circolazione nell'ambito della Zil in città murata e delle regolamentazioni relative agli stalli di sosta a pagamento e con limitazioni di permanenza (disco orario).

ISTRUZIONE Asili e servizi Come iscriversi

Il Comune ha deciso di prorogare il termine per le iscrizioni ai servizi di pre-dopo scuola per il prossimo anno scolastico. C'è tempo fino a martedì 21 per la formalizzazione. Dal 4 al 15 maggio invece si potranno effettuare le iscrizioni agli asili nido comunali per il prossimo anno scolastico online oppure all'ufficio di via Italia Libera 18/dopo aver preso appuntamento scrivendo a iscrizioni.nido@comune.como.it. I giorni fissati sono lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17 mentre martedì, mercoledì e venerdì sarà dalle 9 alle 13.30.

SERVIZI Emergenza Covid-19 Una linea diretta

È sempre attivo in Comune il servizio di informazione sull'emergenza coronavirus. Gli operatori rispondono tutti i giorni dalle 8 alle 20 al numero 031.252.770. È possibile anche indirizzare una mail a coc.como@comune.como.it.

Le nuove frontiere del processo penale L'arringa si fa per iscritto

Giustizia
Tra videoconferenze e mail
Sempre più difficile
la coabitazione tra il virus
e i diritti degli imputati

Domani mattina il giudice delle indagini preliminari del tribunale di Como Laura Di Gregorio, sottoporrà a interrogatorio di garanzia i tre destinatari dell'ordinanza di custodia in carcere per la rapina a mano armata commessa lo scorso 6 febbraio ai danni del benzinaio di via Del Doss (due di loro, peraltro, erano già detenuti per il colpo alla gioielleria di via Adamo del Pero, giorno 6 marzo).

Come ormai da qualche settimana a questa parte, anche l'interrogatorio di domani avverrà in videoconferenza, il detenuto in carcere con l'avvocato, il giudice nel suo ufficio. È una delle misure di contenimento condivise da tutti i tribunali d'Italia, dettata dalla necessità di proteggerli reciprocamente: in questa fase dell'epidemia, è ovvio che più

le carceri restano isolate meglio è per tutti.

Il tema della giustizia al tempo del coronavirus è, nell'emergenza, uno dei meno affrontati, soprattutto se la giustizia è quella penale. Chi è detenuto non è mai stato in cima alle priorità della società civile. In gioco, tuttavia, ci sono principi e diritti di una certa consistenza, come dimostra la presa di posizione dell'Unione delle camere penali che definisce una «aberrazione» il processo da remoto per come governo e ministero vorrebbero che si celebrasse, addirittura da intendersi, nella lettura molto critica degli avvocati, «come un complessivo disegno di liquidazione del processo accusatorio».

L'avvocato Simone Gatto, che domani assisterà uno dei destinatari dell'ordinanza, dice che in generale c'è un rischio concreto di ridimensionamento, al ribasso, delle garanzie di imputati e detenuti: «A queste condizioni Tortora sarebbe morto in carcere». Nel decreto "cura Italia", in un testo approvato al Senato e attualmente all'esame della Camera, compare un emendamento che prevede udienze, camere di consiglio e atti di indagini preliminari tutto online. Sempre secondo l'Unione delle camere penali che hanno già chiesto al ministro di fermarsi - «eliminare la fisicità del luogo di processo» - «mina le fondamenta, i principi costituzionali di garanzia».

«In questi giorni», dice ancora Gatto, che ha provveduto a segnalare la vicenda al collega Edoardo Pacia, presidente della Camera penale di Como e Lecco - ho ricevuto dal tribunale di Brescia una comunicazione in erente a un processo per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio. Tra i 40 imputati c'è un mio assistito di Mariano Comense. Beh, il tribunale chiede di processarlo per iscritto». È successo che il coordinatore dell'ufficio gip di Brescia Carlo Bianchetti - presso l'ufficio dell'impossibilità di celebrare un processo in vide-

oconferenza per un numero superiore a sette imputati e approfittando del fatto che si tratti di un procedimento con rito abbreviato incondizionato, «con cristallizzazione degli elementi probatori» (in altre parole ci sarà poco da discutere) - ha chiesto alle parti di inviare le loro precisazioni e le loro conclusioni via pec, quindi al pm di trasmettere la sua requisitoria per iscritto e ai difensori di fare altrettanto con le arringhe. Due mila anni di diritto nel cestino, il coronavirus è davvero capace di tutto.



Il palazzo di giustizia di Como ARCHIVO

■ Arriva da Brescia la richiesta di inviare tramite pec requisitoria del pm e arringhe dei legali

■ Il processo da remoto? Per l'avvocatura mina i principi di garanzia

Via video l'interrogatorio dei presunti rapinatori

L'inchiesta

È fissato per domani l'interrogatorio di garanzia dei tre presunti autori della rapina a mano armata messa a segno lo scorso 6 febbraio al distributore di benzina di via del Doss, arrestati su richiesta del pm **Martino Fadda**. Due di loro, **Gabriele Mucarella**, 41 anni, e **Suat Densic**, cittadino turco di 35, erano già detenuti per l'assalto armato alla gioielleria di via Adamo del Pero, il 6 marzo; al terzo, **Roberto Cossu**, 42 anni, ex guardia giurata con la passione per le armi, è contestato soltanto la prima rapina. Quella sera, con un quarto soggetto tuttora ricercato, i tre avrebbero fatto irruzione nell'ufficio del distributore Ip di via del Doss sorprendendo un giovane dipendente alle prese con le operazioni di chiusura. Lo legarono alla maniglia di una porta con del nastro adesivo, quindi si impossessarono di circa 10mila euro e si allontanarono. Uno di loro esplose anche un colpo d'arma da fuoco all'indirizzo del dipendente che nel frattempo si era liberato e aveva cercato di inseguirli.



PRIMO PIANO



TORINO - Un episodio di criminalità di strada non molto diverso dal solito diventa il pretesto per tentare una sommossa. Succede a Torino, dove drappelli di anarchici hanno ostacolato l'arresto di due scippatori da parte della polizia e, facendo

Rivolta degli antagonisti: 4 arresti

leva sui disagi provocati dalla situazione coronavirus, hanno chiamato a raccolta i residenti. Sette agenti sono rimasti feriti nei tafferugli, mentre quattro dimostranti sono stati fermati

per resistenza a pubblico ufficiale (ad altri tre è arrivata una denuncia a piede libero). «Il virus», diceva uno speaker al megafono - lo hanno portato loro. Ci stanno facendo ammaliare, ci

stanno ammazzando e non abbiamo i soldi per sopravvivere. È ora di scendere o di dare alla polizia e ai politici quello che loro danno a noi». E qualcuno ha investito dalle finestre contro gli agenti, mentre altri sono usciti di casa senza violenza.

Le regioni chiedono autonomia

FASE 2 Le indicazioni della task force di Colao sulla ripartenza arriveranno in settimana

ROMA - Accelerare il varo del piano nazionale per la "fase 2" di "convivenza" con il coronavirus, per frenare l'agitazione delle Regioni e permettere ad aziende e cittadini di prepararsi alla graduale ripartenza. A questo lavora il premier Giuseppe Conte, insieme ai ministri, alla task force e al comitato tecnico scientifico. Vittorio Colao punta a consegnare già a metà settimana al governo la sua relazione, che avrà al centro attività produttive e trasporti. Già mercoledì quel documento potrebbe essere discusso nella cabina di regia con le Regioni e i Comuni. Per avere già in settimana - o all'inizio della successiva - le linee guida per le riaperture.

Conte prova a placare aspettative e pressioni sottolineando che si lavora in vista del 5 maggio. Più fonti di governo dicono stia tramontando anche l'idea di sbloccare alcuni settori, come la moda e l'edilizia, il 27 aprile: se qualcuno, come Gucci, riapre, è sulla base di accordi con i sindacati e dopo richiesta ai prefetti nell'ambito dei settori consentiti. Ma gli enti locali continuano a spingere in questa direzione e non escludono di strappare qualche concessione, anche prima che il 4 maggio parta il piano nazionale. «Nulla accadrà prima del 25 aprile, poi vedremo», dice Giovanni Toti. E Massimiliano Fedriga chiede di agire prima, perché altrimenti il rischio - denuncia - è che «alcune aziende, soprattutto quelle esposte all'export, a maggio non riaprono perché falliscono. Frenano però gli scienziati: «È assolutamente troppo presto per iniziare la fase 2: i numeri, soprattutto in alcune Regioni, sono ancora di una fase 1 che deve



Acceso dibattito su limitazioni agli spostamenti anche a maggio

Qui sopra, il premier Giuseppe Conte e in alto Vittorio Colao, a capo della task force sulla ripartenza

ancora finire», dice Walter Ricciardi, consulente del ministero della Salute, di cui la Lega chiede le dimissioni dopo un tweet - poi cancellato - contro Donald Trump. È infiammato il dibattito anche sull'idea, prevalente nel governo, di mantenere anche a maggio limitazioni agli spostamenti tra Regioni. Luca Zaia, con riferimento alla chiu-

si, è dare «prestos delle linee guida chiare «su e come riaprire per permettere alle Regioni di dare a famiglie e imprese certezze». La discussione del governo potrebbe aprirsi già nel Cdm convocato per il rinvio delle amministrative: la finestra per le regionali, su cui è forte il pressing dei governatori del Nord, dovrebbe andare dal 12 luglio al 1° novembre. Quanto alle riaperture, il faro resta la tenuta dei presidi sanitari. Conte lo ha spiegato agli enti locali: la priorità è «implementare i Covid hospita, l'assistenza territoriale» e accelerare sull'App per tracciare i contagiati. In questo senso potrebbe essere decisa una ripartenza rallentata per i territori che sono più indietro. L'altro grande problema, su cui prosegue anche in giornata il lavoro della task force, è quello dei trasporti: si studiano numeri limitati, posti distanziati, obbligo di mascherine, misurazione della febbre in metropolitana, e anche orari degli uffici prolungati, per evitare l'ora di punta. Ma poiché potrebbe non bastare, sarà ancora più incentivato l'uso dello smart working. Sul tema Conte si confronterà con le parti sociali, che potrebbe vedere a inizio settimana, anche per provare a «rafforzare» i protocolli di sicurezza sul lavoro elaborati a marzo. La ripartenza dovrebbe comunque riguardare tutte le attività produttive, con l'eccezione almeno all'inizio di bar, ristoranti, negozi di parucchiere e ovviamente discoteche, teatri, cinema. Anche per gli spostamenti individuali la fine del lockdown sarà più lenta. E potrebbe essere per fasce d'età, con maggiori cautele per le persone più anziane.



CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Professioni delle regole e Fase 2 tra diritto e scelte etiche

(...) Perché se è certamente necessario e opportuno che gli avvocati tutelino coloro che hanno subito torti più o meno gravi, è quantomeno inopportuno che, nel bel mezzo della situazione sanitaria terribile che stiamo vivendo, si lancino campagne promozionali fondate sulla minaccia verso categorie che si stanno spendendo con tutte le loro forze nell'argomentazione della situazione. Ed è bruttissimo, detto fuori dai denti, utilizzare una situazione di generale e comprensibile emozione per incentivare il rilascio di procure alle liti. È altrettanto importante che le "professioni delle regole" (avvocati, commercialisti, notai, consulenti del lavoro per ricordare le principali) riflettano sui contributi di cultura professionale che possono offrire perché il ristabilimento della normalità nelle relazioni economiche

sia rapido, equo e rispettoso delle norme. In altri termini, che si dedichino al ricupero e alla riattivazione di tutti quei contratti / contratti che Covid-19 ha interrotto o per i quali ha impedito il rispetto di tempi e modi convenuti. Ci troviamo di fronte a un'infinita gamma di situazioni in cui occorre riequilibrare accordi non rispettati per stato di necessità e rimodulare contratti in essere per impedire la risoluzione. Si prospetta un'attività di elevato contenuto sostanziale (la riattivazione della circolazione economica) in cui diritto e etica convergono per dare forma giuridicamente ineccepibile a decisioni costruttive. In questi anni si sono adottati e codificati procedimenti che consentono tutela efficace e diretta anche fuori dai Tribunali. Il decennio che si chiude con il 2020 ha



MILANO - L'ha uccisa nel cuore della notte mentre dormiva, distesa a letto e in pigiama, perché non voleva rassegnarsi alla fine della loro relazione che durava da circa 9 anni. E lo ha fatto nel modo più brutale possibile: un colpo di fucile a pompa dritto in testa, che non ha lascia-

Costretti a convivere: lui le spara nel sonno

to scampo alla sua compagna, Alessandra Cità, 47enne di origini siciliane e da diversi anni a Milano, dove lavorava come traviatura dell'Atm, costretta dal coronavirus a convivere con l'uomo. Il killer si

chiama Antonio Vena, coetaneo della vittima e originario di Gangi (Palermo) un lavoro come guardia venatoria a Bressanone, in provincia di Bolzano. Stando a quanto ricostruito finora, il fucile era di pro-

prietà della donna, che era titolare di porto d'armi per uso sportivo. Dopo il delitto, avvenuto intorno alle 2 della scorsa notte nell'appartamento della donna a Truscuzzano, nell'hinterland milanese, l'uomo è andato a costituirsi alla caserma dei Carabinieri di Cassano d'Adda.

CAUTO OTTIMISMO Il bilancio di due mesi di epidemia

ROMA - A due mesi dal primo caso di Covid-19 l'Italia comincia finalmente a vedere dei dati positivi, con il calo dei decessi sotto le 500 unità per il secondo giorno consecutivo e 98 ricoveri in meno in terapia intensiva. «Complessivamente è stata una giornata positiva che conferma il trend al ribasso sotto tutti i punti di vista, anche se non c'è ancora una fase discendente per quanto riguarda i nuovi casi positivi», osserva il fisico Giorgio Sestili (foto), fondatore e curatore della pagina Facebook "Coronavirus-Dati e analisi scientifiche". I ricoveri sono stati 26 in più, un numero basso rispetto al record di 1.100 in 24 ore registrato nei giorni scorsi, mentre i nuovi casi sono stati 3.047, con un incremento di 486 rispetto a sabato, quando l'aumento era stato di 809.

A due mesi dal primo caso di Covid-19 in Italia, rileva Sestili, ci si chiede come mai nel nostro Paese, dove il lockdown è cominciato prima, ci sia ancora un numero così alto di contagi e decessi e il tasso di letalità più alto al mondo. «Spagna e Germania hanno un numero di casi simile al nostro, ma sono riuscite a mantenere il



tasso di letalità più basso e a ridurre la curva dei decessi prima di noi», osserva.

Una delle possibili risposte potrebbe essere nel numero dei tamponi. La Germania ne ha fatti 2 milioni, contro 1,3 milioni dell'Italia, e li ha eseguiti al ritmo di 500.000 a settimana, riuscendo a controllare la situazione.

Ancora in tema di bilanci a due mesi dal primo caso di Covid-19 in Italia, la situazione nelle regioni italiane risulta essere decisamente eterogenea. In Lombardia per esempio, prosegue Sestili, si concentrano il 36% dei casi e il 51% dei decessi complessivi registrati in Italia. Il 70% dei casi italiani e il 77% dei decessi si concentrano nelle quattro regioni del Nord più colpite (Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto). Le regioni del Sud «sono riuscite a contenere bene la situazione» osserva l'esperto, al punto che Sicilia, Sardegna, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria registrano meno di 15 casi ogni 10.000 abitanti. Lazio, Molise, Abruzzo e Umbria contano invece meno di 35 casi ogni 10.000 abitanti e tutte le regioni settentrionali più Toscana e Marche hanno oltre 40 casi per ogni 10.000 abitanti. Tutto il Sud in questo momento, comprese le isole e il Molise, mostra un tasso di crescita inferiore alla media nazionale del 2%; sotto il 2% anche Lombardia e Veneto, mentre l'Umbria scende allo 0,3% riportando al momento il risultato migliore a livello nazionale; in Piemonte la crescita è ancora del 3,7% ed è superiore alla media nazionale anche il Lazio con il 2,5% con la Toscana (oltre 2%).

viso il recepimento di procedure di negoziazione e di mediazioni (tradotto in italiano con mediazione) con cui le parti regolano i loro rapporti fuori dal processo - attribuendo agli accordi raggiunti forza di sentenza - in tempi più brevi e con oneri più contenuti di quelli di un processo ordinario. Credo si viva un frangente storico in cui la scelta - naturalmente da operare caso per caso - tra la "ragionefortè" del processo e l'accordo dei procedimenti alternativi conferma l'insostituibile funzione pubblica di quelle che ho chiamato "professioni delle regole". È legittimo sia tradurre i danti patiti in risarcimenti sia agevolare la ripresa più rapida della normalità economica e produttiva. Con il punto fermo di non pretendere di bucare sulle disgrazie e con l'ulteriore convinzione che la ricostruzione debba riscrivere tutta la nostra attenzione e il nostro impegno. Fabio Bombaglio

«Fuoco incrociato» Fontana si difende

ATTACCHI DAL LAZIO Frecciate sulla vicenda Rsa

MILANO - L'«avventura terrificante» iniziata due mesi fa si traduce ora in attacchi che arrivano da ogni parte. Per Attilio Fontana, governatore della Lombardia, la domenica è giocata tutta in difesa. Il viceministro dell'Interno Vito Crimi ipotizza una richiesta di commissariamento per la Regione che ha registrato 66.236 contagi, a partire dal caso di Codogno del 20 febbraio. «Se ci riferiamo alla politica, il mio giudizio è estremamente negativo», dichiara il 5 Stelle - troppe cose non hanno funzionato. Poco più tardi, Nicola Zingaretti, segretario del Pd e governatore del Lazio, lancia una frecciata sulla gestione delle Rsa. Fontana inizia a replicare: «C'è un attacco nei miei confronti in quanto rappresentante di una certa parte politica. Si sta facendo quel fuoco incrociato che è sempre stato fatto quando al governo c'era un rappresentante del centro-destra. Una delibera simile a quella della Lombardia sulle Rsa era stata presa dal Lazio, ma a Zingaretti non è stato fatto alcun tipo di contestazione». Il numero uno del Pd ribatte: «Da noi nessuna promiscuità tra positivi e negativi nelle case per anziani, nessuna facilità nel contagio, nessun caso Lombardia nel Lazio. Anzi l'opposto». «Fontana non si permette di mistificare e chiarisce l'assessione alla Sanità Alessio D'Amato - Qui si sono create Rsa esclusivamente Covid per positivi che non necessitano di ricovero».



Dalla giunta del Lazio e dal viceministro dell'Interno pesanti accuse alla gestione lombarda della vicenda Rsa. Attilio Fontana ha risposto le critiche ai mittenti

Da Crimi (M5S) e Zingaretti (Pd) parole dure il governatore: «Avventura terrificante»

cinque anni. Ho sofferto anche fisicamente quando rischiavano di finire i prosdi in terapia intensiva, di non riuscire a curare tutti. Un'angoscia e una sofferenza che spero di non rivivere. E riesco solo a immaginare quanto di più l'abbia vissuta chi è stato toccato, chi ha avuto un lutto. Non cambierei nessuna scelta: abbiamo sempre agito discutendo con i tecnici. A parlare dopo sono tutti campioni del mondo». Ora l'attenzione è sulla ripresa: «Non è detto che si debba ricominciare tutti insieme e che le singole attività debbano riportare al 100%. È chiaro che bisogna spalmarci il lavoro in orari e giorni della settimana diversi e per i trasporti con Trenord stiamo predisponendo un progetto».

Mentre sono pronti 80 milioni di euro per aumentare lo stipendio agli operatori sanitari della Lombardia, i dati parlano di 855 nuovi contagi, 163 decessi (per un totale di 12.213). Calano le presenze in terapia intensiva - sono 922 (-25) - e i ricoveri: 10.342 (+300).

Angela Grassi

Da oggi prestiti in giornata

ABI Parte l'operazione liquidità a sostegno delle imprese

ROMA - Parte oggi la maxi-operazione liquidità messa in campo dal Governo per dare ossigeno alle imprese bloccate dall'emergenza coronavirus. Le banche, protagoniste in prima linea nella concessione dei prestiti, assicurano che i soldi potranno arrivare nelle casse degli imprenditori praticamente subito, anche nel giro di una giornata. Nell'immediato si potranno concedere gli importi sotto i 25.000 euro garantiti al 100% dal Fondo Fmi. Per quelli che prevedono la garanzia di Sace, ci vorrà invece più tempo, perché si attende ancora, ha spiegato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli (nella foto Ansa), la piattaforma informatica sulla quale gestire le domande. La piattaforma sarebbe in realtà pronta, in attesa solo di un accordo sul manuale operativo che fornisca chiarimenti su tutte le procedure che le banche dovranno utilizzare per interfacciarsi con le imprese alle condizioni generali imposte per la garanzia.



Patuelli non teme l'assalto alla diligenza e nemmeno le tensioni a danno dei lavoratori delle filiali a cui hanno invece allegato i sindacati dei bancari, parlando di possibili "violenze" contro chi sta allo sportello in caso di ritardi degli istituti. In banca, ha spiegato il numero uno dell'associazione, si va in questa fase solo per appuntamento,

quindi non ci saranno assembramenti. Se le domande saranno tutte a posto, corotate dalle relative carte richieste dal decreto, la liquidità potrà essere erogata «in giornata». Sempre che non ci siano intoppi informatici come quello che ha colpito ad esempio il sito dell'Inps nel primo giorno di avvio delle domande per il bonus autonomi.

I tassi di interesse sui prestiti, ricorda Intesa Sanpaolo, dovranno essere sotto il 2% e la banca, smentendo alcune notizie diffuse online su maxi interessi di oltre l'8%, assicura che nelle sue filiali sarà applicata una significativa riduzione rispetto a quanto previsto. Pronta anche Unicredit, che ha pubblicato sul sito le istruzioni per le richieste.

Su più vasta scala è però intanto la Bce a cercare di correre in soccorso delle banche, alle prese con vecchi, e forse probabilmente anche nuovi, crediti deteriorati. La Banca centrale, secondo quanto scrive il Financial Times, avrebbe discusso con la Commissione europea della creazione di una bad bank Ue in cui confluirebbero non solo gli npl (i crediti deteriorati) ancora presenti nei bilanci degli istituti dalla crisi finanziaria del 2008 ma anche quelli che deriveranno nei mesi dalla drastica contrazione dell'economia.



PRIMO PIANO



GALLARATE - L'idea è venuta ai volontari della Croce Rossa gal...

In cerca del buonumore dei bimbi

cri@crigallarate.org, mettendoci nome ed età. Essi verranno portati alle persone in difficoltà...

regalarli ai cittadini da cui andiamo per i servizi di consegna della spesa o dei farmaci, ma anche per il trasporto di beni e per i trasferimenti...

comitato. I sidegni più belli saranno invece appesi nella sede dei volontari per regalare un sorriso anche ai soccorritori e ai dipendenti...



Quasi triplicate le consegne di pacchi lo scorso mese. In basso, il portatore del centro di assistenza di Crosio della Valle



145 per cento

L'INCREMENTO

Dal confronto tra le consegne a marzo e quelle effettuate nello stesso mese dello scorso anno, emerge un aumento impressionante: in provincia di Varese si è passati da 947 a 2.344. A Como l'incremento è stato non così marcato: più 89%

32.267

SPEDIZIONI

Il numero complessivo di consegne eseguite da Poste Italiane nel mese di marzo in Lombardia. L'aumento rispetto allo scorso anno è stato del 106% a dimostrazione che in questo periodo di negozi chiusi sono lievitati gli acquisti online.

"C'è un pacco per te". È record

POSTE ITALIANE Si moltiplicano le consegne: in provincia di Varese l'aumento più forte

QUARANTENA IN RETE

Ordina astronave Lego Arrivano calze cinesi

LEGNANO - Il Millennium Falcon, per chi è appassionato di Star Wars è il top di gamma delle astronavi. E lo sa bene Lego che, nella sua collezione Guerre Stellari lo ha ideato e lo mette in vendita a circa 750 euro.

con un grosso colpo di fortuna il tutto avrebbe potuto avverarsi. «Ho scritto una mail e ho visto che a vendere l'oggetto era un negozio online di soli prodotti Lego...»

La merce è arrivata regolarmente a Melpensa ed è passata in dogana, finché una mail ha avvisato che sarebbe stata consegnata in giornata.

Al ritorno a casa, invece, tutto l'imballaggio, dentro c'erano le due paia di calze tarocche.

Emanuela Spagna

VARESE - Tutti a casa, gli acquisti si fanno online. È in forte ascesa l'e-commerce e in questa impennata spicca la provincia di Varese.

Ma come è cambiata l'attività di consegna ai tempi del coronavirus, con le restrizioni alla mobilità? Ecco l'esperienza di Fabio Romano, portatore assunto lo scorso anno a tempo indeterminato e aggregato al centro di recapito di Crosio della Valle.

sia nel distanziamento dai colleghi e nel passaggio dei pacchi. E all'esterno? Fabio Romano consegna a Castronno, Caronno Varese, Caidate, Brunello e parte di Albizzate.



finestre mi guardano con espressione sorpresa: non sono abituati a vedere il portatore con mascherina e guanti.

«Normalmente faccio a tempo, risalendo in auto, a vedere il destinatario che scende a prendere il pacco. Tutto avviene a distanza, l'unico contatto è al citofono o dialogando da fuori con chi si affaccia alla finestra.

Va detto anche che l'attività di recapito dei pacchi ha subito, soprattutto il mese scorso, dopo l'entrata in vigore del decreto "state a casa", un congestionamento nei magazzini di tutti i maggiori corrieri e questo ha indotto alcuni gruppi e società, come Amazon

Pasquale Martinoli

Torraca adesso lancia la "Spesa sospesa"



LEGNANO - Se c'è una cosa che a Olindo Torraca (nella foto) proprio non riesce è voltarsi chiuso in casa con le mani in mano mentre qualcuno ha bisogno di aiuto.

Legnano i 320mila euro messi a disposizione dal Governo si sono volatilizzati nel giro di un paio di settimane, finendo sulle tavole di un totale di 3.500 persone (che su un totale di 60mila residenti davvero non è poco).

L.C.



PRIMO PIANO



LONATE POZZOLO - Venti ciclisti fermati, metà sanzionati perché pensavano di potersi godere una sgambata sulle sponde del Ticino ma sono stati fermati dai carabinieri della compagnia di Busto Arsizio. I militari ieri hanno tenuto sotto con-

Dieci ciclisti multati dai carabinieri

trollo la pista ciclabile e le sponde del fiume. In sella alle moto, i carabinieri hanno monitorato anche le strade secondarie e le piste ciclopedonali particolarmente affollate in

modo che i furbetti sulle due ruote non la facessero franca in barba alle prescrizioni anti Covid-19. L'obiettivo è controllare l'area nei pressi del fiume Azzurro: le prescrizioni sono ri-

spettate dalla maggior parte delle persone, molto figie. I più indisciplinati sono i ciclisti: metà di loro non aveva una buona ragione per essere fuori, l'altra metà fra sigarette, farmacia, prelievo di denaro al Bancomat e spesa se l'è cavata.



«Si riaprano subito i nostri mercati possiamo far rispettare le distanze»

L'APPELLO Il presidente provinciale degli ambulanti si rivolge alla Regione

VARESE - «Ricevo ogni giorno le telefonate di colleghi fortemente preoccupati: non hanno più entrate e molti di loro non riescono ad arrivare alla fine del mese». Rodolfo Calzavara, presidente provinciale della Federazione italiana venditori ambulanti, è la voce di uno dei settori maggiormente colpiti dal lockdown imposto a livello nazionale e soprattutto regionale. A differenza di quanto previsto dai vari decreti emanati dall'inizio dell'emergenza sanitaria, in Lombardia i divieti sui mercati sono sempre stati più rigidi. Esattamente come è accaduto con l'ultima ordinanza regionale, quella dello scorso 11 aprile, con la conferma della totale chiusura di tutte le aree mercatali scoperte. «In altre regioni i banchi di prodotti alimentari possono operare, qui no. E quanto mai urgente e necessario che anche in Lombardia si conceda una prima parziale riapertura, per cercare di limitare conseguenze che rischiano di essere irreparabili».



lanti iscritti alla Camera di Commercio sono poco meno di 1.400 (il totale regionale supera i 21 mila, quello nazionale è di 183 mila attività) e i banchi alimentari sono 240. I 102 mercati attivi nel Varesotto danno lavoro a oltre 5 mila addetti. «Autorizzare la ripresa almeno degli alimentari - sottolinea il presidente di Fiva Confcommercio provincia di Varese - significherebbe mettere al sicuro più di 1.000 posti di lavoro. Da parte nostra garantiamo il to-

- L'obiettivo è permettere almeno l'operatività degli alimentari. Piena garanzia sulla sicurezza

rischio di contagio, è più alto nei luoghi chiusi». Di più, la parziale riapertura dei mercati darebbe più scelta ai clienti, con la positiva conseguenza che diminuirebbero gli assembramenti all'ingresso dei centri della grande distribuzione: «Le abbiamo viste tutte le code chilometriche».

Qualsiasi regolamentazione Calzavara pensa ovviamente anche agli altri comparti merceologici: «Comprendiamo che in questo momento sia possibile ragionare sulla riapertura soltanto delle attività di vendita di prodotti di prima necessità (e i nostri banchi alimentari lo sono), ma chiediamo sin d'ora che quando ci sarà il via libera per tutti i settori non si facciano ulteriori distinzioni. Accetteremo qualsiasi tipo di regolamentazione dal punto di vista sanitario e da quello degli accessi ai mercati. Ripeto, siamo in grado di garantire spazi più ampi e all'aperto, cosa che non possono fare i supermercati o i centri commerciali. È giusto che loro sopravvivano, ma è ancora più giusto che noi non si debba morire».

In provincia di Varese gli ambu-

VARESE - Primo pomeriggio di una domenica da quarantena: e si vede. In giro non c'è un'anima o quasi. E i varesini, anche contro molti luoghi comuni, si dimostrano responsabili. Se non è necessario, non escono. O almeno ieri davano questa impressione. La prova? Non sarà matematica ma basata su un piccolo test: basta percorrere una grande strada, di quelle solitamente frequentate tutte le ore, in settimana, s' intende uno di questi giorni feriali con tutte le limitazioni di legge. E poi rifarla, alla stessa ora, in un giorno festivo. E il colpo d'occhio è evidente: di domenica sull'asfalto c'è il deserto. Sulla provinciale del lago, per esempio, di solito territorio di migliaia di quattro ruote, fermandosi a fare benzina o in angolo riparato per interi minuti, si sentono gli uccellini cantare piuttosto che i motori rombare. E percorrendola nella sua interezza sul lato varesino, si incrociano pochissimi mezzi, meno di cinque in svuotati passaggii in un'ora e mezza. Scene diverse solo qualche giorno prima: furgoncini, auto aziendali, tir, anche mezzi privati sì, ma di persone probabilmente dirette nei luoghi di lavoro, al super-

Domenica al volante lungo le strade deserte



mercato, in farmacia, nei centri per una visita. Dunque: si esce per lavorare o per fare la spesa, per accompagnare gli anziani, per necessità insomma. Eppure i dati dicono che ci siamo muovendo troppo, le celle agganciano troppi segnali di cellulari in movimento: ma sarà proprio vero che esiste una massa di irresponsabili che viola coscientemente le regole per una passeggiata? Forse ognuno ha la sua visione: certo, capita di incrociare mamma e figlio con il cane a passeggio, una coppia sul muretto, un ragazzino in bicicletta. Ma sono casi sparuti. Resta impressa negli occhi di più quella lunga Provinciale vuota, che oggi, lunedì, sarà sicuramente più trafficata. Perché si esce per andare a lavorare, almeno in una terra di Partite Iva che forse, senza ammortizzatori sociali e tutele, non hanno molta scelta, a meno che non ci siano divieti espliciti. E la spesa? In settimana c'è coda, ieri per l'apertura mattutina il sistema di monitoraggio della Pro loco Varese non registrava attese in nessuno dei maggiori supermercati cittadini. Anche il carrello era in quarantena.

Elisa Polveroni

I PENDOLARI

«Con i test sierologici si deve partire da noi»

LA PAURA Difficile sentirsi sicuri su treni affollati

GALLARATE - Prima richiesta, rivolta a Regione: «Partite da noi per uno screening con test sierologici». Seconda richiesta, che attende risposte da Trenord: «Come potete pensare di ridurre le presenze su treni in cui si viaggia con un sovrappopolamento pari al 130 per cento?». I pendolari del Comitato Gallarate-Milano guardano con grande paura alla ripresa post 3 maggio. «Chi ha un abbonamento annuale opta per la mobilità sostenibile; questa scelta va premiata - dichiara Stefano Marchionna - Tra le prime categorie da sottoporre a controllo sulla indennità dal virus ci sono i pendolari, esposti a diffusione e contagio, dopo operatori sanitari e chi lavora in front office. Dicono che si deve pensare a un mondo nuovo, ecco si parla da chi evita di incrementare il Pm10, che si ipotizza sia veicolo di trasferimento del Covid. Impariamo la lezione di madre natura». Attualmente Marchionna ogni giorno prende, treno, bus e metrò. Andata e ritorno: «Vorrei essere sicuro di non trasferire il coronavirus e di non esservi esposto. Poi, per non stressare il sistema, occorre verificare quanto si possa stare vicini. Noi da anni chiediamo distanze ragionevoli, per non viaggiare pigri, ma adesso mi domando come si possano pensare distanze di sicurezza quando i sedili non favoriscono il distanziamento. Trenord deve dirci quale capienza sarebbe accettabile. Secondo quali schemi. Dovrebbero avere fatto degli studi, o no?».

In febbraio il sovrappopolamento aveva raggiunto il 130 per cento. «Se dobbiamo scendere del 40 per cento rispetto a un dato di normalità, servono tre volte i treni attuali o la gente non potrà andare a lavorare - dice Marchionna - Se le università continuassero da remoto ci sarebbe una buona fetta di persone in meno. Quanto agli orari scaglionati, co-



me dovremmo ragionare? La fascia di punta va dalle 7 alle 9, il che significa che triplicano il tutto si arriva a mezzogiorno. Chi potrà iniziare alle 12 e finire alle 22?».

La domanda è quali priorità seguire. «Serviranno dei giustificativi forniti dai datori di lavoro. O ci si affiderà alla ragionevolezza delle persone? Chi può fare smartworking dovrà continuare e farlo, ma se uno deve andare tutti i giorni come farà? È pensabile diluire le presenze a Milano, magari una sola volta a settimana. Ma ci sono missioni che non sono remotizzabili. Il lavoro in un laboratorio di ricerca: in queste settimane da casa ho spulciato letteratura, ordinato dati, ma a un certo punto devo andare in laboratorio e anche in università, devo fare esperimenti fisici su campioni che devo poter manipolare». Il timore è che si creino categorie di serie A (che possono permettersi di lavorare ovunque) e di serie B (forzatamente in trasferta). Tante illiere sono complesse, ogni caso è a sé stante. La rabbia dei pendolari torna a fine febbraio: «Fino ad allora viaggiavamo in condizioni pazzesche, stavamo preparando una durissima conferenza stampa. Poi tutto si è bloccato. In questo periodo si sono azzerate le presenze, chi doveva raggiungere Milano lo ha fatto in macchina. E poi Trenord ha tagliato molte corse, Atm ha fatto lo stesso. Ora magari mi salvo dal treno ma in metropolitana come farò? Ci sarà un ricambio di aia adeguato. Si dice che i sistemi di areazione possano far girare il virus, come potrebbe essere accaduto in alcuni ospedali. I pericoli sono troppi. Chi gestisce i trasporti deve pensare a molte cose. Il problema è che per i pendolari i dati dicevano una cosa, l'esperienza pure e i vertici ne dicevano un'altra. Ora è lo stesso sul fronte sanità: c'è chi analizza i fatti e chi racconta ballate. Ma sulla salute delle persone non si può scherzare».

Angela Grassi



POLIZIA LOCALE

Rissa per la spesa e troppe uscite inutili

SESTO CALENDE - Sono 16 le persone multate dalla polizia locale, guidata dal commissario capo Monica Mastriani, perché uscite di casa senza motivazioni plausibili. Primo bilancio dei controlli della Municipale sulle principali direttrici in entrata e uscita tra cui Sempione e provinciali 69 per Angera e 48 per Taino. Dal 19 marzo hanno operato ogni giorno dal centro alle otto frazioni due pattuglie. Le persone controllate su spostamenti e autocertificazioni sono state 1.432; di queste 16 sono state denunciate e sanzionate con un'ammenda da 280 a 400 euro. Nel caso di spostamenti non regolari su automezzi la multa va da 373,34 euro a 533,33 euro e in caso di seconda infrazione da 560 a 800 euro. Tra le giustificazioni più fantasiose, "vado al Pronto Soccorso" o "vado a fumare una sigaretta fuori casa" ma multe sono state elevate anche a persone che più volte uscivano di casa con la scusa del supermercato. In diverse occasioni la Polizia Locale è dovuta intervenire fuori dai centri commerciali per sedare litigi tra i clienti in coda. Altre 6 persone sono state denunciate per vari reati, tra cui possesso di sostanze stupefacenti, detenzione di coltelli, aggressione di una donna con lesioni.

Sul fronte del commercio gli agenti hanno effettuato 109 sopralluoghi per il rispetto della chiusura delle attività e tutti i proprietari sono risultati in regola. Due persone sono state invece multate per non aver rispettato l'ordinanza regionale che impone di indossare la mascherina protettiva, sciarpa o foulard. Un pensionato sorpreso dagli agenti a passeggiare sull'alzaia lungofiume chiusa dal sindaco nonostante gli accessi fossero tutti transennati è stato multato di 50 euro e denunciato alla Procura per l'inosservanza dell'ordinanza che vieta l'accesso a chiunque per evitare assembramenti. Il comandante conferma che «i controlli sono stati intensificati in particolare nei possibili luoghi di assembramento per evitare il diffondersi del contagio da coronavirus, come previsto dalle ordinanze nazionali e regionali. Si raccomanda sempre l'utilizzo di mascherina, guanti e autocertificazione ma soprattutto l'invito è di restare in casa, evitando gli spostamenti e limitandoli solo a motivi di salute o lavoro. Dal 30 marzo inoltre abbiamo attivato il Coc, Centro Operativo Comunale, in collaborazione con il Gruppo Volontari Procv di Sesto per i servizi all'ufficio postale e la consegna delle mascherine distribuite dal Comune. Per tutto il lavoro svolto dalle pattuglie posso dire di essere orgoglioso dell'operato dei miei agenti».

Norberto Furlani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un fondo integrativo ai frontalieri licenziati

LUINO Il deputato M5s Invidia raccoglie l'appello di Pellicini

LUINO - Un fondo integrativo di disoccupazione al livello comunale o di enti sovramunicipali: è questa la proposta fatta dal deputato luinese del Movimento 5 Stelle, Niccolò Invidia, intervenuto ieri sull'intenzione del sindaco di Luino Andrea Pellicini di creare un gruppo di lavoro a sostegno dei frontalieri che hanno perduto il lavoro e che sta coagulando consensi nel nord della Provincia.

«Va detto che - spiega Invidia - nell'ultimo anno abbiamo assistito a una forte crescita dei frontalieri fino a quota 68.000 unità, molti dei quali con contratti poco tutelanti (stagionali, interinali) ed era quindi assolutamente prospettabile un cedimento come quello attuale. Premesso ciò, ben venga la proposta del sindaco Pellicini per una cabina di regia sul frontalierato, iniziativa che va certamente concertata con i ruoli già esistenti di coordinamento dell'Associazione dei comuni di frontiera e delle Comunità montane. A riguardo la mia proposta per la cabina sarebbe la creazione di un fondo di disoccupazione integrativo a livello comunale o superiore. Credo che la cosa sia fattibile: si potrebbe usare un'interpretazione un po'



La dogana e il parlamentare Niccolò Invidia

ampia del decreto del settembre 2018 sui ristori. Va pure detto che questi sono spesso stati usati in questi anni - da Comuni e Province - non esattamente sul frontalierato. Di conseguenza una possibile spesa sul welfare o sulle infrastrutture/servizi ai frontalieri non è poi così difficile da ipotizzare e mettere a terra.

Chiederò comunque una circolare interpretativa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) del de-

creto 2018 in questo senso, che permetterebbe di portare avanti iniziative di welfare senza troppe incertezze».

Il deputato di Maccagno spiega che tutti, o quasi, i licenziati in Svizzera percepivano la Naspi (la Nuova assicurazione sociale, cioè l'indennità mensile di disoccupazione) e gli stagionali verranno similmente coperti con il decreto di aprile per il quale si è tenuto un confronto tra Mef e sindacati. «Fatico tuttavia -



prosegue - a vedere una ricostituzione all'Inps del famoso Fondo dei frontalieri da ben 270 milioni di euro che, a seguito di una mia interrogazione, si è scoperto essere stato versato nella contabilità generale Inps

un paio di legislature fa. In questa circostanza, giacché è chiaro che la Naspi non è un sostegno adeguato rispetto allo stipendio ticinese, si può appunto valutare un'integrazione. Più sul lungo periodo, come M5s la posizione è quella di poter avere un nuovo accordo sui frontalieri ma sempre sulla falsariga di quello del 1974 che comprenda un Fondo disoccupazione svizzero in sostituzione della Naspi italiana. Si farebbe quindi valere il criterio del Paese di lavoro e non quello di residenza per l'erogazione del sussidio di disoccupazione. Questa è l'ipotesi portata avanti dall'Associazione frontalieri Ticino che sposo e supporto. Per quanto riguarda il settore turistico, invito a supportare la mia proposta che sto portando avanti con i colleghi regionali per una riforma del management e marketing del turismo, così da adottarne uno più simile al modello Veneto».

Il turismo sul Lago Maggiore non ha azzeccato solo la parte ticinese con migliaia di licenziamenti di stagionali e interinali, ma anche la sponda italiana che si chiede che ne sarà dell'estate.

Simone della Ripa
© RIPRODUZIONE RISERVATA